

404.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge</b> (Trasmissione dal Senato) . . . . .	27641	CECCHI . . . . .	27662
<b>Proposte di legge</b> (Annunzio) . . . . .	27641, 27756	CICCIOMESSERE . . . . .	27643, 27652, 27728
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio) . . . . .	27756	CORALLO . . . . .	27747
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> (Esame):		DE CATALDO . . . . .	27642, 27673, 27720, 27740
PRESIDENTE . . . . .	27642, 27643, 27646, 27684, 27714 27719, 27726, 27727, 27734, 27736 27739, 27745, 27747, 27748, 27750	DELFINO . . . . .	27700
ALMIRANTE . . . . .	27643, 27646	FERRARI SILVESTRO, <i>Relatore</i> . . . . .	27748
BACCHI DOMENICO . . . . .	27646	FRANCHI . . . . .	27677
BAGHINO . . . . .	27692	FUSARO, <i>Relatore</i> . . . . .	27740
BANDIERA, <i>Presidente della Giunta</i> . . . . .	27734 27747, 27748	GARGANI GIUSEPPE, <i>Relatore</i> . . . . .	27646
BOLLATI . . . . .	27682	GUARRA . . . . .	27699
BORRI, <i>Relatore</i> . . . . .	27721	KESSLER . . . . .	27748
BOZZI . . . . .	27684	MELLINI . . . . .	27667, 27728
		MIRATE, <i>Relatore</i> . . . . .	27643, 27737, 27750
		MORINI . . . . .	27726
		PAZZAGLIA . . . . .	27701, 27749
		PERANTUONO, <i>Relatore</i> . . . . .	27729
		PONTELLO, <i>Relatore</i> . . . . .	27682, 27736, 27746
		RAUTI . . . . .	27694
		ROMUALDI . . . . .	27697

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1979

	PAG.		PAG.
SANTAGATI . . . . .	27684	<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
SERVELLO . . . . .	27695	Conversione in legge, con modificazio-	
STEFANELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	27727	ni, del decreto-legge 23 dicembre	
TREMAGLIA . . . . .	27686, 27749	1978, n. 849, concernente proroga	
TRIPODI . . . . .	27690	del termine di scadenza del vin-	
VALENSISE . . . . .	27689	colo alberghiero (approvato dal Se-	
		nato) (2663);	
<b>Corte dei conti</b> (Trasmissione di docu-		Conversione in legge, con modificazio-	
menti) . . . . .	27756	ni, del decreto-legge 23 dicembre	
<b>Presidente del Consiglio dei ministri</b>		1978, n. 846, concernente l'istituzio-	
(Trasmissione di documenti) . . . .	27641	ne dei comitati regionali dei prezzi	
<b>Sostituzione di un deputato</b> . . . . .	27641	(approvato dal Senato) (2665) . . .	27751
<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	27703, 27714 27721, 27729, 27740	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	27756
		<b>Ritiro di un documento del sindacato</b>	
		ispettivo . . . . .	27756

**La seduta comincia alle 16.**

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Sostituzione di un deputato.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Angelo Pezzana, la Giunta delle elezioni nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Roberto Ciccio Messere segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (partito radicale) per il collegio I (Torino).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Roberto Ciccio Messere deputato per il collegio I (Torino).

S'intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: « Norme sull'equiparazione delle paghe fra il personale di leva e quello volontario » (2741);

ARMELLA ed altri: « Proroga delle provvidenze a favore dei giornali italiani all'estero per il biennio 1977-1979 » (2742);

CAIATI ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, "Principi generali e disposizioni per la protezione e la

tutela della fauna e la disciplina della caccia" » (2743);

CASADEI AMELIA ed altri: « Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare e per l'attuazione del servizio civile alternativo » (2744).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella IV Commissione permanente:

« Norme per la composizione del collegio medico-legale del Ministero della difesa » (2740).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione  
dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copie delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 21 dicembre 1978, riguardanti l'approvazione dei programmi finalizzati di cui all'articolo 2, quarto comma, della stessa legge n. 675, per i settori della chimica, dell'elettronica, della moda e della pasta per carta e della carta.

Questi documenti saranno inviati alla Commissione parlamentare competente.

### Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Comunico preliminarmente che, essendo state accettate nelle sedute del 13 dicembre 1978, del 16 dicembre 1978 e del 17 gennaio 1979 le dimissioni dal mandato parlamentare degli onorevoli Adele Faccio, Emma Bonino e Giacinto Pannella, la Camera non è competente a deliberare sulle domande di autorizzazione a procedere contro i medesimi, trasmesse dal ministro di grazia e giustizia ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione.

La domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Adele Faccio di cui al documento IV, n. 84, non è stata pertanto iscritta all'ordine del giorno; il relativo fascicolo è stato restituito al ministro di grazia e giustizia.

Le proposte della Giunta relative alle domande di autorizzazione a procedere di cui ai documenti IV, nn. 92 e 93, si intendono riferite esclusivamente ai deputati ancora in carica.

Avverto, altresì, che il gruppo parlamentare radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, per tutte le autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno. Uguale richiesta è stata fatta dal gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso sulla domanda di autorizzazione a procedere n. 30.

La prima domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, dobbiamo innanzitutto lamentare, e lo esplicheremo nel corso della discussione che faremo questa sera, la violazione dell'articolo 18 del regolamento che impone dei termini perentori per quanto si riferisce ai lavori e alle conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere e alla discussione in Assemblea delle stesse. Ciò premesso, devo dire che è noto l'atteggiamento del gruppo radicale nei confronti delle autorizzazioni a procedere; starei per dire che tale atteggiamento è noto dal 5 luglio 1976, allorché fu presentata una proposta di legge costituzionale, ad iniziativa dei deputati del gruppo radicale, in ordine alla modificazione dell'istituto dell'immunità parlamentare previsto dallo articolo 68 della Costituzione.

In quella proposta di legge costituzionale i proponenti esaminavano i tre commi dell'articolo 68 concludendo che, principalmente nei confronti del secondo e del terzo comma, si tratta di privilegi non comprensibili nei confronti di fatti commessi dai membri del Parlamento al di fuori della loro normale attività parlamentare. E per questo che noi siamo orientati verso la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

Per quanto si riferisce al documento IV, n. 87, relativo al reato di diffamazione che sarebbe stato commesso dal deputato Almirante nei confronti del signor Daniele Pifano, devo dire che non soltanto esistono le ragioni di principio prima enunciate, ma esiste in questo caso anche una ragione di profonda opportunità politica, in ordine all'accertamento della verità dei fatti. Io credo che il primo a dolersi nel caso di mancato accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere dovrebbe essere proprio l'onorevole Almirante. In un comizio a piazza Santi Apostoli l'onorevole Almirante avrebbe affermato che «... a piede libero da qualche settimana è il signor Daniele Pifano, capo del Collettivo di via dei Volsci... il Collettivo di via dei Volsci continua ad esistere e ad agire indisturbato... Tutti sanno che è un covo di delinquenti comuni». Eviden-

temente è necessario provare queste affermazioni.

D'altra parte, devo commentare con evidente disappunto e durezza la relazione della Giunta, che propone che l'autorizzazione a procedere non venga concessa. Nella motivazione, in particolare viene detto che « il gruppo di via dei Volsci, al centro di note e ripetute iniziative provocatorie, consente la manifestazione di tipica attività politica da parte del parlamentare ». È un'affermazione che non avrebbe dovuto comunque comparire nella relazione della Giunta; ma dire poi che si tratta non di attività politica, ma di fatto coperto dall'articolo 68 della Costituzione mi sembra davvero eccessivo.

Concludendo, confermo dunque che il gruppo radicale è favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante per quanto si riferisce al documento IV, n. 87.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Ho chiesto di parlare per annunciare che io voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti, e che invito la Camera a votare allo stesso modo. È infatti esatto che in un comizio tenuto in piazza Santi Apostoli, a Roma, pochi giorni dopo l'assassinio del giovane Mario Zicchieri, di 17 anni, davanti ad una delle nostre sedi, io denunziai le responsabilità, per lo meno come mandante, del signor Daniele Pifano, capo del Collettivo di via dei Volsci, le cui successive vicende giudiziarie, le cui liberazioni da parte della magistratura competente, i cui delitti, i cui incitamenti alla delinquenza sono noti a tutti coloro che sono presenti in quest'aula e a tutti coloro che non sono qui presenti.

Io desidero che il processo si svolga, e chiedo alla Camera di darmi questa possibilità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MIRATE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Almirante, avvertendo che se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bacchi Domenico, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nel dare la parola all'onorevole CiccioMessere, che siede oggi per la prima volta in quest'aula, esprimo al collega un augurio di buon lavoro.

CICCIOMESSERE. Desidero innanzitutto ringraziarla per gli auguri che mi ha rivolto, signor Presidente, e voglio cogliere questa occasione per dichiarare, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento, la mia adesione al gruppo parlamentare radicale.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ai sensi del terzo comma dell'articolo 14 del regolamento, questa dichiarazione deve essere formulata per iscritto.

CICCIOMESSERE. La anticipo in questo momento, signor Presidente.

Credo che nel momento in cui discutiamo sulla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bacchi sia necessario soffermarsi su un aspetto di questa vicenda, aspetto che credo sia rilevante rispetto al giudizio che noi dobbiamo esprimere oggi su questa proposta.

Ricordo infatti che questa richiesta fu trasmessa alla Presidenza della Camera il 9 novembre 1977 e dopo quattro mesi, cioè esattamente l'8 marzo 1978, la Giunta per le autorizzazioni a procedere, presentò la sua relazione con la proposta che il Presidente ha annunciato. Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una violazione del regolamento ed in particolare ad una violazione dell'articolo 18 che prevede, nel suo primo comma, che la Giunta debba riferire all'Assemblea « nel termine tassativo di trenta giorni dalla trasmissione fatta dal Presidente della Camera ». Il significato di questa disposizione è preciso, nel senso che è necessario tutelare la dignità del parlamentare e la dignità del Parlamento da sospetti su volontà di cambiamento del procedimento. Da questa prassi di violazione del regolamento ed in particolare in questo caso dell'articolo 18 del regolamento, è nata l'impopolarità dell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Credo infatti che la storia di questi trent'anni di vita parlamentare abbia ampiamente dimostrato come si sia abusato dell'articolo 68 della Costituzione per creare sostanzialmente una impunità per il parlamentare e come questa attribuzione di impunità sia passata anche attraverso la violazione di questa disposizione regolamentare; violazione che è tanto più grave dato che nel secondo comma dello stesso articolo 18 del regolamento si precisa ancora più chiaramente che la domanda, qualora scadessero i termini per la presentazione della relazione da parte della Giunta, non è iscritta ad un punto qualsiasi, ma al primo punto dell'ordine del giorno dell'Assemblea.

Questa iscrizione non deve essere attivata dal parlamentare, come ad esempio si prevede nell'articolo 81 del regolamento per quanto riguarda i progetti di legge, ma è attivata direttamente dal Presidente.

Invece, per molti mesi abbiamo assistito, su indiretta sollecitazione del gruppo parlamentare radicale, all'iscrizione di questa come di altre domande di autorizzazione a procedere al punto settimo, ottavo o nono - non ricordo - dell'ordine del

giorno, determinando una sensazione di violazione del regolamento molto grave, che credo sia pertinente rispetto alla decisione che stiamo per prendere.

Per quanto riguarda, invece, il merito di questa proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, credo che anche su questo vada rilevata qualcosa (e non soltanto in termini generali, di principio, sulla nostra nota posizione contraria ad ogni impunità per il parlamentare e favorevole, invece, alla necessaria ricerca della verità da attuarsi, come per tutti gli altri cittadini, nelle aule dei tribunali.

Nel caso specifico la Giunta all'unanimità propone di non concedere l'autorizzazione « poiché i fatti per i quali è stato incriminato l'onorevole Bacchi si inseriscono nel contesto della sua politica, si possono cioè ricomprendere in una lata accezione dell'esercizio del mandato parlamentare ».

Va rilevata subito una prima stranezza, dal mio punto di vista. L'articolo 68 della Costituzione, infatti, al primo comma, afferma che « i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni ». Siamo cioè di fronte ad una interpretazione e ad una modificazione di fatto dell'articolo 68 della Costituzione. Ritenevo infatti che con il primo comma dell'articolo 68 si affermasse semplicemente la non perseguibilità nei confronti delle opinioni espresse e dei voti dati dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni: non perseguibilità e insindacabilità il cui accertamento evidentemente ritenevo fosse demandato alla autorità giudiziaria, mentre sembra sia prassi comune della Giunta da molti anni quella di sostenere che il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione non impone soltanto alla Giunta di accertare se ci sia stato un intento persecutorio del magistrato nei confronti del parlamentare, ma impone anche di entrare nel merito ed accertare se il reato attribuito al parlamentare rientri fra quelli non perseguibili previsti sempre dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Questa interpretazione mi sembra molto grave. In questo modo, a mio giudizio, si viola chiaramente l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e si stabilisce che il parlamentare, per il solo fatto di essere tale, beneficia di una struttura di giudizio diversa da quella prevista per gli altri cittadini.

La Giunta sostiene che questo non è vero, che cioè questa interpretazione estensiva del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione non costituirebbe una violazione dell'articolo 3 della Costituzione, perché con l'articolo 68 non si intenderebbe tutelare il singolo deputato (e, in quel caso, evidentemente avremmo una violazione chiara dell'articolo 3 della Costituzione), ma si intende tutelare la funzione del parlamentare.

Ecco, io credo che questo sia il peggior modo con il quale si possa tutelare la funzione del parlamentare, attribuendo, appunto, al parlamentare una possibilità di essere giudicato da organi diversi dalla magistratura. Evidentemente una siffatta interpretazione porta agli eccessi che noi abbiamo di fronte nella relazione del deputato Giuseppe Gargani a proposito della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bacchi. Cioè, quegli eccessi per cui qui non si tratta più e, solamente, delle opinioni espresse e dei voti dati dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni (cioè gli atti strettamente inerenti alle funzioni del parlamentare), ma ci si trova di fronte ad una estensione di questo concetto per cui il parlamentare, evidentemente, in ogni sua azione, secondo questa interpretazione, assumerebbe comportamenti propri della sua funzione parlamentare.

Da questa interpretazione, evidentemente, emergono quelle aberrazioni di interpretazione che si sono viste durante questi anni in quest'aula, per cui deputati imputati di reati infamanti non sono stati giudicati e, sostanzialmente, sono stati prosciolti in base a questo tipo di interpretazione.

Io credo, appunto, che ci siano altri modi per tutelare la funzione del parlamentare e per tutelare il Parlamento stesso. Ma credo che, al di là di queste considerazioni, vi siano state altre discriminazioni rispetto a questo comportamento. Mi riferisco ad alcuni avvenimenti che sono entrati in quest'aula indirettamente attraverso la presenza dei miei compagni del gruppo radicale, dei compagni che si sono dimessi. Infatti, la cosa strana è questa: che il deputato Bacchi, imputato di non aver ottemperato agli ordini di un maresciallo di pubblica sicurezza sulla base del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e di aver oltraggiato lo stesso carabiniere, il deputato Bacchi, ripeto, per questo non dovrebbe essere giudicato dalla magistratura in quanto ciò rientrerebbe nelle sue funzioni parlamentari e così verrebbe ad essere tutelata la funzione parlamentare. Ma, caso strano, quest'aula ha invece tollerato senza fiatare che, ad esempio, il compagno (nonché deputato) Mimmo Pinto fosse pestato davanti al Senato della Repubblica dalla polizia e dai carabinieri, fosse oltraggiato e fosse insultato il 12 maggio del 1977, senza che con ciò, evidentemente, si ritenesse da questa Assemblea che fosse stato inferto un *vulnus*, appunto, alla funzione parlamentare. Identica cosa è accaduta, per quanto riguarda sempre il deputato Pinto, nella questura di Roma. Identica cosa è accaduta per il compagno deputato Mauro Mellini, pestato ultimamente sempre davanti al Senato, così dicasi per l'onorevole Emma Bonino, che ha avuto modo anche di inviare al Presidente delle lettere a tale proposito ma che non hanno avuto alcun esito.

Quindi, credo che sicuramente quest'aula, che ha dimostrato così scarsa sensibilità rispetto a questi problemi, evidentemente, faccia distinzioni tra deputato e deputato, cioè ritenga che vi siano deputati di serie A, per i quali, evidentemente, deve essere tutelata la funzione parlamentare, e deputati, invece, di serie B (quali i radicali), per i quali questa fun-

zione parlamentare non deve essere tutelata.

Ecco, credo che questa stranezza non possa essere risolta se non attraverso un atto di chiarezza. È evidente che questa Camera ha un solo modo per tutelare la funzione parlamentare e la dignità del Parlamento: quello di consentire al deputato Bacchi di discolparsi, affrontando pubblicamente il processo.

Non posso poi non esprimere la mia soddisfazione e la mia simpatia per quanto il deputato Bacchi ha affermato: è abbastanza strano — da molto tempo a questa parte — sentire un compagno comunista dire che i carabinieri « si sono preoccupati di dirmi che non posso fare il comizio perché non autorizzato, ma si preoccupano di andare ad arrestare i braccianti e non i pezzi grossi della DC, perché questi ultimi hanno sempre la soffiata prima che arrivino i carabinieri ». Credo che questi giudizi debbano essere sostenuti pubblicamente davanti al magistrato e in questo il deputato Bacchi avrà tutta la nostra adesione. Non può avere invece il nostro voto per la concessione dell'immunità nello specifico caso che stiamo discutendo.

BACCHI DOMENICO. Mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GARGANI GIUSEPPE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Bacchi Domenico, avvertendo che se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana e Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa nei confronti del deputato Almirante e negata per tutti gli altri.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella precedente analoga occasione del 24 maggio 1973 io pronunciai, per chiedere che l'autorizzazione contro di me fosse concessa (come chiedo anche questa volta), un lungo discorso. Desidero cortesemente avvertirvi che questa volta, per sostenere la stessa tesi (in una situazione, per altro, assai diversa), non avrò bisogno di pronunciare un lungo discorso, perché non ritengo di dover annoiare la Camera con le considerazioni giuridiche di allora a proposito della legge Scelba, che era e continuerà ad essere comunque una legge eccezionale nel quadro del nostro ordinamento costituzionale e legislativo.

Questa volta, i miei riferimenti saranno di carattere esclusivamente politico e — lo ripeto — hanno inizio e avranno conclusione con la richiesta a tutti i parlamentari, nessuno escluso, di voler votare (e penso che molti lo faranno ben volentieri) perché l'autorizzazione a procedere contro di me sia senz'altro concessa.

Questa volta, poi, la situazione è diversa, rispetto alla seduta del 24 maggio 1973, perché allora ero io solo inquisito, mentre questa volta siamo in parecchi, anche se soltanto contro di me la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere chiede — facendomi grande onore — che l'autorizzazione venga concessa.

Siccome sono coinvolti in questa incriminazione parecchi colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, essi si esprimeranno come crederanno, nella libertà di rapporti morali e politici che da sempre ci lega e ci unisce.

Rivolgo alla Camera una preghiera affinché non siano comunque coinvolti nella incriminazione i colleghi che hanno ritenuto di abbandonare il nostro partito e il nostro gruppo per seguire un'altra strada. Abbiamo avuto la disavventura — e l'abbiamo tuttora — di dividere con loro i banchi parlamentari, ma non vorremmo a nessun costo avere la disavventura e il disonore di trovarci insieme a loro sui banchi di un tribunale!

Ciò premesso, onorevoli colleghi, debbo dedicare qualche parola alla mia personale vicenda a proposito di questa autorizzazione a procedere, o, piuttosto, di quella autorizzazione a procedere, risalendo al maggio 1973, non perché si tratti di una vicenda in sé interessante o importante, ma perché si tratta di una vicenda esemplare che è bene che il Parlamento e l'opinione pubblica conoscano, nella misura in cui, per questa ultima, si degneranno di parlarne i giornali, la radio e la televisione.

Ho qui con me questo pezzetto di carta: è la comunicazione giudiziaria che mi è stata consegnata — e vi spiegherò perché uso questo termine piuttosto che l'altro « recapitata » — dalla procura della Repubblica di Roma il 31 luglio 1973. Vi prego di avere un momento di cortese attenzione. Sono stato privato dell'immunità parlamentare dalla Camera dei deputati, quasi all'unanimità, il 24 maggio 1973, mentre la comunicazione giudiziaria, contenente la rituale formula con l'invito a nominare un difensore, mi è stata consegnata il 31 luglio 1973. Dal 24 maggio al 31 luglio ho pazientemente atteso, da cittadino osservante delle leggi, che la procedura giudiziaria nei miei confronti avesse inizio; ho altresì atteso, prima di nominare un avvocato difensore, di ricevere la comunicazione giudiziaria. È trascorso maggio, quindi giugno ed infine il 31 luglio chiesi spontaneamente un appuntamento all'allora procuratore della Repubblica

di Roma, dottor Carmelo Spagnuolo. L'appuntamento mi fu immediatamente concesso, entrai nel suo ufficio e fui invitato a sedermi e a dire che cosa desiderassi. Dissi che avrei desiderato ricevere la comunicazione giudiziaria, dissi cioè che desideravo ricevere quell'atto che, se non sbaglio, al cittadino normale — e quindi anche al deputato o al senatore privati dell'immunità parlamentare — deve essere notificato prima che la procedura abbia inizio, perché il diritto a nominare un difensore mi sembra debba e possa essere esercitato non appena la procedura abbia inizio. Chiesi quindi al procuratore della Repubblica, dottor Spagnuolo, di avere la bontà di consegnarmi, visto che non si era dato pensiero di farmela recapitare, la comunicazione giudiziaria. Egli ebbe l'aria di essersi dimenticato di qualcosa, di stupirsi molto della mia domanda, poi aprì un cassetto e mi consegnò questo foglio, sul quale annotò — e voi potete controllare — la data del 31 luglio 1973. Dopo di che ebbe l'aria di considerare finita la brevissima udienza, per cui gli chiesi se sarei stato interrogato. Egli mi rispose che erano arrivate undici casse di documenti, che era stata data un'occhiata, che si trattava di ritagli di giornali e di cartacce, che aveva incaricato un sostituto procuratore, ma che non sapeva quanto tempo ci volesse per esaminare i documenti medesimi.

Badate che si trattava di documenti, che si trattava (e si tratta) di una indagine e di una inchiesta — lecitissime, per carità! — dal cui esito e risultato dipende una « sciocchezza », cioè la mia personale sorte, perché, se non sbaglio, la legge Scelba, aggravata dalla legge Reale, contempla per questo tipo di reato dodici anni di carcere, nonché la sorte del partito che ho l'onore di dirigere. Ma alla procura della Repubblica di Roma non vi era il tempo, e forse neppure la curiosità, di esaminare quelle « cartacce »! E allora io offrii la mia collaborazione al signor procuratore della Repubblica, dicendo: « Se lei crede, io posso redigere dei *pro memoria*, per carità non difensivi, ma illustrativi della mia attività po-

litica», e aggiunti (e potete controllare, perché queste cose sono registrate, sono agli atti): « Ho solo una richiesta da rivolgere, e cioè: io leggo qui » (leggevo allora) « che sono inquisito per la mia attività politica dal 1969 in poi, cioè da quando sono ridiventato segretario nazionale del Movimento sociale italiano, e non vedo perché io non debba essere inquisito per la mia attività dal 26 dicembre 1946, cioè dal giorno in cui ho dato adesione al Movimento sociale italiano, che allora nasceva, e ne sono diventato immereitamente il primo segretario politico nazionale, anche perché, se per avventura io avessi ritenuto, da solo o con altri, di ricostituire il disciolto partito fascista, tale disegno avrebbe avuto una maggior logica, una maggiore verosimiglianza, una maggiore consistenza se iniziato e portato innanzi dal 26 dicembre 1946, cioè a ridosso dei tragici avvenimenti che si erano conclusi il 25 aprile 1945, e non tanti anni dopo, ripensandoci chissà perché ».

Ebbe la bontà sua eccellenza di ritenere che io avessi ragione, e mi impegnai a consegnargli nelle successive settimane dei *pro memoria* illustrativi, francamente, di tutta la mia attività politica, naturalmente allegando le mozioni congressuali, gli ordini del giorno, i testi dei discorsi più importanti e quant'altro mi potesse essere richiesto. Portai avanti questo modesto incarico, passò qualche settimana, passò qualche mese, non ebbi più alcun riscontro, e da allora — vi riassumo la vicenda per date, perché, come vi dirò, è abbastanza interessante — che cosa accadde? Accadde che, malgrado le mie insistenze perché si facesse presto, soltanto il 15 luglio 1974, cioè oltre un anno dopo che l'autorizzazione a procedere era stata concessa da questo ramo del Parlamento, il procuratore generale della Repubblica di Roma trasmise gli atti al procuratore Siotto. Accadde poi, nel giugno 1975 — un altro anno trascorso! —, che il procuratore Siotto ritenne che dovessero rispondere dello stesso reato anche gli altri parlamentari di cui avete udito testé l'indicazione dei nomi dal signor Presidente.

Accadde che, con il decadere anticipato della precedente legislatura, tutto andò in fumo, vale a dire l'autorizzazione a procedere già concessa contro di me e l'autorizzazione a procedere richiesta contro gli altri parlamentari. Accadde che, il 6 dicembre 1976, il ministro della giustizia trasmise nuovamente gli atti alla Camera dei deputati non più soltanto contro di me, ma nei confronti di tutti i parlamentari di cui avete udito i nomi. Sono passati due anni e mezzo da allora, e il 21 febbraio 1979 la Camera discute, e la Giunta per le autorizzazioni a procedere a maggioranza compie a ritroso il cammino che era stato compiuto in avanti, e richiede soltanto nei miei confronti la concessione della autorizzazione a procedere, cosa per altro sulla quale sono personalmente del tutto d'accordo.

Allora, onorevoli colleghi, vogliamo dare un'occhiata all'*iter* di questa vicenda in termini politici? Vogliamo dare alle date, alle lungaggini, al passare degli anni un significato, un contenuto politico secondo verità? Vediamo: quando è cominciata questa vicenda? Questa vicenda è cominciata con l'inchiesta Bianchi d'Espinoza, cioè nel novembre-dicembre 1971; vale a dire, è cominciata in un momento elettorale, più esattamente in un momento post-elettorale, dopo il nostro successo elettorale del 13 giugno 1971 in Sicilia, a Roma, a Bari — tutti lo ricordano — e alla vigilia, alla ipotizzata vigilia — poi si vide che chi ipotizzava aveva ragione, era nel vero — delle elezioni politiche generali del 1972. A questo punto vi fu una manovra da parte di tutti gli ambienti politici per agire sull'elettorato del Movimento sociale italiano, che aveva triplicato i propri consensi nelle elezioni del giugno del 1971: contro di esso bisognava tentare una manovra. Altro che « trame nere »: in questo caso si tentava di colpire il segretario del partito per poter procedere, addirittura, allo scioglimento del partito. Si trattava di una spada di Damocle gravante sul corpo elettorale o, per lo meno, colleghi della democrazia cristiana, su tutta quella parte di corpo elettorale che, essendo vagamente di centro o

di destra, poteva essere appetita da voi e attratta da noi. Su questo non c'è alcun dubbio.

Quindi, fallita questa manovra (poiché gli elettori ci hanno dato ragione, sia pure in certi limiti, nel maggio del 1972), si prende tempo e si va avanti fino al 1973; quindi, si concede l'autorizzazione a procedere contro il sottoscritto.

A questo punto, essendo in piedi, ma avviandosi verso la crisi il Governo Andreotti-Malagodi, si manifestò — lo ricorderete — una particolare predilezione dell'onorevole Andreotti nei confronti di quella autorizzazione a procedere a tal punto che egli fu presente dall'inizio alla fine della seduta; tutti i colleghi della democrazia cristiana, anzi, riceverono addirittura una lettera (fatto inaudito!) nella quale venivano invitati a votare tutti concordemente contro di me. Quasi tutti lo fecero, tranne cinque deputati dei quali non voglio citare i nomi (sarebbe di cattivo gusto); tutti fecero il loro dovere di ottimi democristiani. Tuttavia, ho l'impressione di ricordare che l'allora ed anche attuale Presidente del Consiglio avesse qualche cosa da rimproverarmi (e non fu il solo): vale a dire l'atteggiamento di netta, dura, intransigente e — aggiungo — sacrosanta opposizione assunto dai nostri gruppi parlamentari e particolarmente incoraggiato da me per l'appunto contro il Governo Andreotti-Malagodi. A tale Governo, infatti, non faceva comodo un atteggiamento di netta opposizione da parte nostra poiché esso cercava di presentarsi all'opinione pubblica — data la partecipazione dei liberali — come un Governo che in qualche modo poteva rappresentare tutta l'area del centro-destra « democratico » del nostro paese.

Una volta concessa l'autorizzazione a procedere contro di me, si è perso tempo fino al luglio del 1974 e poi fino al giugno del 1975. Ebbene, nel giugno del 1975 (attenzione alla data: soffermiamoci anche su questo!) all'improvviso la procura della Repubblica di Roma prende terribilmente sul serio ciò che si era rifiutata — malgrado le mie insistenze — di prendere sul serio in precedenza. Quindi, la procura

stabilisce che l'inchiesta doveva essere condotta non più solo contro Almirante, ma contro tutti quei parlamentari missini che hanno rivestito o rivestono nel partito delle cariche rappresentative importanti.

Ciò avviene nel luglio del 1975: che significa ciò? Si tratta di un'altra stagione preelettorale, esattamente come la stagione 1971 e 1972. Nel 1971 vi furono le elezioni amministrative con l'avanzata della destra, mentre nel 1972 vi furono le elezioni politiche con l'avanzata della sinistra; nel 1971 vi furono effetti dirompenti delle amministrative, fino a determinare le elezioni del 1972. Nel 1975, quindi, ancora un effetto dirompente delle amministrative, fino a far presagire (anche questa volta tale ipotesi si dimostrò veritiera) le elezioni politiche anticipate nel 1976. Vi fu, perciò, una manovra elettorale contro di noi nel 1971-1972 e vi fu ugualmente una manovra elettorale sempre contro di noi nel 1975-1976.

Ed ora, onorevoli colleghi? Non vi sembra singolare il fatto (e sfuggirà all'opinione pubblica italiana?) che una Camera dei deputati, probabilmente morente e certamente agonizzante e rappresentativa di una mezza legislatura fallita per vostra stessa concessione, proceda in questo modo? Vi sembra che all'opinione pubblica potrà sfuggire un dato di fatto evidente ed addirittura elementare, cioè che anche questa volta, più che nelle precedenti occasioni, si tratta di una manovra preelettorale? Si sarebbe decisa, la Camera, a riunirsi per esaminare questo argomento? Badi, signor Presidente: non attribuisco a lei alcuna responsabilità personale o particolare; attribuisco la responsabilità di questi ritardi alle intese tra i gruppi politici od alle mancate complete intese tra i gruppi politici dell'ammucchiata. Si sarebbe arrivati adesso, a Parlamento chiuso, di fronte all'ipotesi che dalla stampa di regime è data certa al 90 per cento di uno scioglimento di questa legislatura, di elezioni che potrebbero svolgersi (e probabilmente si svolgeranno) tra qualche settimana? Credete che a qualunque settore di opinione pubblica possa sfuggire l'evidente vostro tentativo, di tut-

ti quanti! È evidente il tentativo preelettorale, da parte di chi vuole soltanto l'incriminazione del segretario del partito; è evidente questo tentativo da parte di chi vuole l'incriminazione, insieme con il segretario del partito, degli altri parlamentari e dirigenti del medesimo partito.

Ma quando mai un Parlamento si riunisce per esaminare il delicatissimo problema della immunità parlamentare (comunque lo si giudichi, è un delicatissimo problema, l'*habeas corpus* di ogni Parlamento)? È mai accaduto? In quale paese democratico, o voi che ci volete insegnare la democrazia, è mai accaduto che questo problema, relativo non ad un uomo, un parlamentare, ad un segretario di partito, ma addirittura a tutto un partito in tutta la sua storia (partito che da trent'anni a questa parte tiene testa, tiene banco sempre all'opposizione, sempre solo, mai contaminato ed impestato dall'esercizio del potere, così come impestati e contaminati siete tutti quanti voi: non parlo delle persone, ma dei gruppi e delle impostazioni politiche); in quale parte del mondo, dicevo, è accaduto che un Parlamento chiuso, agonizzante, che potrebbe essere sciolto tra qualche giorno, esamini e decida di un problema di questo genere? Non vi accorgete di essere scopertamente ridicoli, scopertamente grotteschi? Ve lo dico nel momento stesso in cui vi chiedo di votare contro di me e contro di noi, nel momento stesso in cui vi supplico di votare contro di noi. Non vi accorgete che l'opinione pubblica non può non reagire non dico a nostro favore, ma contro di voi? Non vi accorgete che così screditate fino in fondo quei valori che dite di difendere contro di me e contro di noi, che li offenderemmo?

Quale democrazia è questa, quale libertà è questa, quali decisioni politiche e quali responsabilità sono queste, da parte di tutti i settori del Parlamento, perché siamo in tempi di «ammucchiata»? Sicché, quando dissi anni or sono che si trattava di una grossolana manovra elettorale contro di noi, dissi allora il vero; ma credo di poterlo dire soprattutto in questa occasione. Mi si disse allora che

bisognava procedere contro di me, anche se (parole testuali del relatore di allora) nei confronti del Movimento sociale italiano e del suo segretario si erano raccolti soltanto indizi; che bisognava togliermi l'immunità parlamentare, non tanto perché gli indizi contro di me e di noi raccolti fossero gravi, quanto perché — siccome si trattava e si tratta (chiedo scusa ai giuristi se dico cose inesatte, ma non credo) di un reato di pericolo — bisognava procedere per evitare che la Repubblica italiana ne subisse rischio e pericolo.

Ebbene, nel 1973, sei anni or sono, questo ramo del Parlamento ha ritenuto che si trattasse di un reato di pericolo e che pertanto bisognasse andare avanti con l'autorizzazione a procedere, dando alla magistratura il mandato di raccogliere quegli ulteriori indizi che precedentemente non erano emersi. Io ero (scusate la presunzione, ma siete voi che me la regalate) l'uomo-pericolo: non mi darei tante arie, se voi non mi autorizaste, non mi invitaste, non mi costringeste a parlare di me come dell'uomo-pericolo! Se il 24 maggio 1973 rappresentavo in termini politici, ma anche in termini giuridici e costituzionali, un pericolo per le istituzioni, perché non mi avete processato? Dico «non mi avete» perché ho qui davanti a me non tanto il Parlamento quanto il potere, perché ho qui davanti a me gli uomini, i gruppi, i partiti che — come ora vi dirò — manipolano la giustizia sfacciatamente e sfrontatamente, quando vogliono.

Se io ero un pericolo, il pericolo per le istituzioni il 24 maggio 1973 e per questo bisognava concedere subito, allora, la autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti; e a togliermi l'immunità parlamentare voi siete tutti complici o per lo meno favoreggiatori, perché per sei anni tutte le forze politiche hanno consentito che il pericolo Almirante, il pericolo Movimento sociale italiano, il pericolo ricostituzione del disciolto partito fascista liberamente esistesse, partecipasse alle elezioni, si aggravasse o si indebolisse — non lo so —, ma comunque continuasse a rappresentare qualche cosa di

estraneo e di nemico nei confronti delle istituzioni della Repubblica.

Allora, con quale autorità venite oggi a rispolverare i problemi, con quale autorità, con quale credibilità ripetete oggi straccamente, perché non ne avete altre, le tesi che sosteneste allora?

Onorevoli colleghi, è migliore o meno peggiore, dal vostro punto di vista, la situazione del 1973 rispetto alla situazione del 1979? Non soltanto perché ci troviamo di fronte ad un Parlamento agonizzante che potrebbe essere sciolto da un momento all'altro, ma perché, onorevoli colleghi, balza agli occhi il contrasto stridente e vergognoso — direi fangoso — tra l'atteggiamento che ritenete di assumere nei miei e nei nostri confronti e le omertà, le complicità, le fughe autorizzate dalla Commissione inquirente nei confronti dei reati attribuiti ad ex ministri anche negli scorsi giorni.

Voi tutti (perché il partito comunista ha votato contro in Commissione ma successivamente non ha richiesto, come noi stiamo chiedendo, la riapertura dei termini e delle indagini), voi tutti, senza alcuna eccezione, tutta l'«ammucchiata», impiecati di petrolio, voi tutti quanti — e non potete dimostrare il contrario — tutti insieme avete determinato l'insabbiamento e l'archiviazione, o per lo meno avete tentato ciò, anche se c'è un nostro tentativo in contrario, sia pure con scarse possibilità di successo: il che vuol dire che i quattrini li avete presi tutti quanti, o per lo meno faceva comodo a tutti quanti che qualche gruppo politico, qualche uomo politico o qualche ministro prendesse quei soldi.

Si legge sui giornali che di questo passo, finalmente colleghi del partito socialista, anche dell'ANAS non si parlerà più fra qualche tempo e in precedenza un uomo politico di primissimo piano — non voglio farne il nome; e non faccio nomi, come potete sentire, perché penso sarebbe di pessimo gusto da parte mia in questo momento, ma lo sapete benissimo — un uomo politico democristiano di primissimo piano è stato salvato dalle complicità o dalle omertà parlamentari nei confronti

dello scandalo *Lockheed* ed è stato salvato per un voto; e qual voto — vergognatevi! —, qual voto lo ha salvato in quella occasione! Come osate a questo punto...

GARGANI GIUSEPPE. Quale?

ALMIRANTE. Ho detto qual voto e ho già ripetuto che non faccio nomi; comunque, se volete informatevi. A parte il fatto che c'è nella relazione, a parte il fatto che c'è sui giornali di regime, a parte il fatto che ho qui un giornale abbastanza diffuso che si chiama *l'Europeo* che ne parla nell'ultimo numero, non faccio nomi; ma se non sapete neppure di che si tratta, allora vi chiedo a quale titolo di moralità e di democrazia apparteniate ai vostri partiti e ai vostri gruppi parlamentari e ne condividiate le decisioni, senza neanche accorgervi che passano mani di fango sotto il vostro naso.

A qual titolo parlate dunque, nei nostri confronti, di un partito che offenderebbe o minaccerebbe la democrazia? Ma la democrazia non la si denigra forse in codesto modo? La democrazia non la si mette forse sotto i piedi in codesta maniera? Cosa significa il pluralismo di cui vi riempite la bocca e di cui vi dichiarate garanti se, pluralisti a parole, fate le «ammucchiate» nei fatti? E quello che il partito comunista vuole lo deve volere anche la democrazia cristiana? E — colleghi ex rivoluzionari del partito comunista e viceversa — quello che la democrazia cristiana vuole piace o finisce per piacere, in un gioco di luridi compromessi, al partito comunista?

Quale democrazia è questa? Si legge sui settimanali di regime che l'abisso tra paese reale e paese legale va degradando; ora io vi dico che, dopo la seduta di oggi, l'abisso tra paese reale e paese legale si allargherà ancora, si approfondirà ancora, perché i confronti sono facili.

Come fate ad accusare di tendenze razziste un partito come il nostro, quando voi attuate il razzismo sotto forma di «arco costituzionale» da qualche anno proprio nei nostri confronti, se voi abbat-

tete ogni altro steccato, se voi date certificati e patenti di democrazia e di pluralismo al partito comunista, nel momento stesso in cui vi arbitrate di denominare « di unità nazionale » una formula che esclude razzisticamente ed aprioristicamente il voto, il consenso, il pensiero, la tradizione, l'avvenire di due milioni e mezzo di italiani ?

Come potete mettere sotto accusa un partito come il nostro e uomini come noi, i quali, per nulla turbati dalle accuse che fate gravare sulle loro teste, vi sfidano ad un confronto, sì, anche sul passato, anche sui giudizi relativi al movimento fascista, giudizi d'altra parte — oh, come vi trovereste a mal partito se davvero si svolgesse un aperto colloquio ed un chiaro processo a questo riguardo! — che la più recente e aggiornata storiografia democratica o addirittura socialista mostra quanto siano divergenti dalle faziose negazioni, come dalle stupide apologie globali ? Come è possibile che non siate diventati in tanti anni maturi e capaci per guardare dietro e avanti nelle vicende del nostro paese ? Come è possibile che siate diventati al tempo stesso i rappresentanti parlamentari e i corruttori mentali e morali di tanta parte della nostra gioventù ?

Come è possibile che ci accusiate ? Avete distrutto la scuola italiana, avete distrutto a tutti i livelli la scuola italiana ! Non ci si può accostare agli edifici scolastici in Italia. Io non posso accostarmi, nemmeno mentalmente, al nostro caro, vecchio *Studium urbis* di Roma, perché le scritte che campeggiano e che nessuno si preoccupa di cancellare e neppure di contraddire sono le scritte più vergognose, più deleterie, più corruttrici; traffico di droga, da ogni punto di vista, una gioventù che si spegne nella rassegnazione, i ragazzi di tutte le parti politiche — lo avete visto nei giorni scorsi attraverso le elezioni universitarie — che non credono più negli istituti democratici all'interno della scuola e si preparano a non credervi neppure all'esterno della scuola !

Come osate accusare questo partito di violenza o di incitamento alla violenza,

quando la stampa di regime oggi pubblica compiaciuta la conferenza stampa che l'« onorevole » Curcio — bisognerà chiamarlo così, perché è il solo segretario di partito serio che oggi esista ed operi in Italia, secondo la stampa di regime — ha tenuto in un intervallo del processo ? Accusate noi di violenza, quando nei giorni scorsi, accuratamente, io sono venuto qui ad accusare un ministro dell'interno e un questore, i quali mandano i loro *killers* in borghese ad ammazzare ragazzi nostri e non nostri ? Come si può parlare di violenza nei nostri confronti dopo l'assassinio colposo alla nuca di Alberto Giaquinto e, più in là nel tempo, di Giorgiana Masi e anche di Walter Rossi, assassinato anche egli, probabilmente, da un agente in borghese con il colpo alla nuca ? Come si può portare avanti un giudizio politico e morale di questo genere da parte vostra, da parte di una classe dirigente parlamentare e politica e di Governo che sta affogando in un mare di fango ?

Vi pareva questa l'occasione buona, la avete voluta cogliere ed allora io come ho cominciato concludo: votate insieme con me, non contro di me e, anche se non lo volete, per me, per la passione mia e nostra, per la passione che ci anima, per questo partito che si onora della vostra ostilità, che si onora delle vostre manovre e che, malgrado le vostre sporche manovre...

SICOLO. Pensa ai martiri delle Fosse ardeatine ! Le Fosse ardeatine vogliono giustizia !

ALMIRANTE. ... malgrado le vostre sporche manovre e la vostra collegiale ostilità si onora di rappresentare quanto di meglio è ancora nelle tradizioni e nelle speranze degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale -- Congratulazioni*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io credo che sia difficile sostenere che oggi

dobbiamo discutere e deliberare sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere di concedere appunto l'autorizzazione a procedere contro il deputato Almirante per riorganizzazione del disciolto partito fascista. Io credo che solo formalmente noi oggi possiamo compiere questo atto: solo formalmente perché oggi noi potremo soltanto avallare, per codardia, per opportunismo, questa manovra elettorale che si sta qui realizzando, che si sta realizzando in questo momento per consentire la prosecuzione del gioco delle parti in atto da molto tempo in questo Parlamento, per consentire al partito comunista di presentarsi come il vero partito antifascista e quindi raccattare qualche voto nella prossima scadenza elettorale, o per consentire alla democrazia cristiana di guadagnare anch'essa, forse, qualche voto a destra.

Ma non si tratta solo di questo: dall'intervento del deputato Almirante mi sono reso conto che, in fondo, questo gioco delle parti prevedeva anche un'altra parte, la parte della vittima, la parte che Almirante, evidentemente, ritiene — e credo sia abbastanza legittimo — di dover anch'egli avere, in questa sceneggiata alla quale stiamo partecipando. E ciò forse solo per una ragione, abbastanza semplice e chiara: perché qui dentro tutti sappiamo che Almirante non sarà mai processato per riorganizzazione del disciolto partito fascista; e qui prendiamo in giro forse noi stessi, ma sicuramente prendiamo in giro i cittadini, perché proprio il fatto di avere posto oggi questa questione all'ordine del giorno, alla vigilia dello scioglimento delle Camere, ha un preciso significato. Nessuno, credo, può pensare in quest'aula che Almirante non sarà riletto, e quindi la sceneggiata si ripeterà anche per l'ottava legislatura. E questo è noto a tutti, è chiaro a tutti; ma stranamente da nessuno è stato ancora osservato e neanche dal deputato Almirante, che gioca anche lui, evidentemente (ripeto, è legittimo), il suo ruolo in questa sceneggiata e, nel caso specifico, il ruolo della vittima.

Oggi, quindi, noi non siamo qui chiamati a decidere ai sensi dell'articolo 68

della Costituzione: sicuramente non ai sensi del primo comma; sicuramente non ai sensi del secondo comma. Non siamo, cioè, chiamati qui a decidere se c'è stato un intento persecutorio nell'imputazione di riorganizzazione del partito fascista da parte della magistratura nei confronti del deputato Almirante (io credo che sia fuori di ogni dubbio che il magistrato ha semplicemente applicato una legge, quella del 1952); quello che invece noi oggi discutiamo, quello che invece dobbiamo affrontare è ben altra cosa: riguarda la persecuzione, la violenza che si è esercitata e si esercita da parte della Giunta, da parte di questa maggioranza, da parte di questi partiti, non tanto, anzi affatto, nei confronti del deputato Almirante, bensì nei confronti della Costituzione, nei confronti del regolamento e nei confronti della legge.

È ben chiaro, lo ripeto, che l'onorevole Almirante non potrà mai essere processato, e questo lo sapevano innanzitutto i compagni comunisti, lo sapevano innanzitutto i deputati democristiani che hanno consentito, in questi due anni e mezzo di legislatura e in contrasto con l'articolo 18 del regolamento, che questa questione non fosse posta all'ordine del giorno di questa Camera. Allora sì che forse questa vostra volontà di colpire in Almirante il fascismo — poi discuteremo anche di questo — si sarebbe realizzata. Forse in questi giorni Almirante starebbe davanti al tribunale per rispondere di questi addebiti. Ma così non è stato.

Sono stato molto perplesso per il fatto che oggi siano state poste all'ordine del giorno le domande di autorizzazione a procedere in giudizio e che gli organi che rappresentano questa Camera non abbiano inteso osservare il regolamento. Ritengo che, sulla base di questa considerazione, probabilmente deriverà una decisione da parte del gruppo radicale.

Vediamo ora la relazione di Pontello per quanto riguarda questa vicenda. La prima cosa che stupisce è la richiesta di autorizzazione a procedere solo nei confronti del deputato Almirante. Sostanzialmente si sostiene, in questa relazione, che

nei confronti degli altri deputati, imputati dello stesso reato, non emergerebbero sufficienti motivi per attribuire loro la responsabilità di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Ritengo che la cosa sia abbastanza strana in quanto qui non si intende imputare al deputato Almirante la produzione generica del disciolto partito fascista, bensì gli si ascrive l'organizzazione e la direzione di un partito che si suppone ricostituisca e riproponga il disciolto partito fascista. Mi domando come sia possibile sostenere in quest'aula che Almirante da solo, all'insaputa di tutti gli altri, possa aver ricostituito il partito fascista.

Il reato previsto dalla legge del 1952 è un reato di associazione che si può compiere insieme ad altri. In questo caso emerge una stranissima cosa e cioè la capacità incredibile del deputato Almirante che silenziosamente ricostituisce il partito fascista, che plagia alcune decine di parlamentari che hanno aderito, sempre secondo questa relazione, al Movimento sociale italiano-destra nazionale, e che, insieme ad altri personaggi non parlamentari come Caradonna e Turchi, avrebbe creato questa associazione a delinquere, questa associazione che dovrebbe essere colpita in base alla legge del 1952.

Evidentemente questo è semplicemente risibile, è semplicemente ridicolo. È chiaro che qui si intende semplicemente non colpire una parte degli imputati di questo reato, e cioè — chiamiamoli con il loro nome — i deputati di Costituente di destra-democrazia nazionale, evidentemente per ringraziarli dei servizi resi in questa legislatura. Dei servizi infatti sono stati resi: il deputato Almirante ricordava proprio ora uno dei più importanti che questa organizzazione ha fornito alla maggioranza di questi partiti, in occasione del procedimento *Lockheed*.

Credo anche che sia significativa l'assenza da quest'aula di molti deputati del gruppo comunista, e la presenza invece di un maggior numero di deputati della democrazia cristiana, proprio perché questa operazione concordata, voluta dai partiti, potesse giungere in porto.

Queste sono soltanto alcune delle osservazioni che si possono fare sul testo che ci viene sottoposto.

C'è un altro dato particolarmente grave, quello che rilevavo anche prima a proposito delle strane procedure seguite dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere; questa Giunta che non si limita ad accertare se esista un intento vessatorio nei confronti di un deputato, ma entra persino nel merito. E qui ci troviamo appunto di fronte ad un caso di questi: il relatore Pontello sostiene contemporaneamente che non esiste un *fumus persecutionis* nei confronti di tutti questi altri deputati (Tripodi, Nicosia, eccetera), originariamente imputati insieme con Almirante del reato di riorganizzazione del disciolto partito fascista; ma entrando nel merito del procedimento, cioè entrando nelle competenze del giudice naturale, sostiene che la partecipazione psichica di questi signori al Movimento sociale italiano, la coscienza di questi signori di aver aderito al Movimento sociale italiano e non ad un'opera pia, non è dimostrata; e quindi non dobbiamo concedere l'autorizzazione a procedere. La relazione parla appunto di « una sia pur minima partecipazione psichica del soggetto » per giungere ad una incriminazione autonoma.

Questo elemento dunque non è stato riscontrato. Il giudizio che si trae da questo documento è dunque che questi signori sono dei poveri idioti, dei poveri imbecilli che evidentemente non sapevano che cosa si stava riorganizzando con il Movimento sociale italiano.

Altrettanto divertente, credo, è l'analisi e l'individuazione dei tempi nei quali questa riorganizzazione del partito fascista si sarebbe realizzata. Si esamina, anche da parte del magistrato, il periodo che va dal 1969 al 1974; stranamente — o non stranamente! — il periodo che parte dall'assunzione della segreteria del Movimento sociale italiano da parte del deputato Almirante, che aveva sostituito il molto meno pericoloso deputato Michelini. Finché c'era Michelini, cioè, questo Movimento sociale italiano in fondo non dava fastidio; in fondo Michelini era così simpatico

in televisione; e quindi la ricostituzione del partito fascista — non scherziamo! — non c'era. Ma Almirante, dobbiamo riconoscerlo, ha una capacità di comunicazione sicuramente diversa, una capacità politica sicuramente diversa da quella del suo predecessore. Nascono allora, evidentemente, queste preoccupazioni.

Ma non è questo il punto che mi interessa in questo momento affrontare. A me interessa il problema del fascismo e dell'antifascismo, così come è vissuto storicamente in questi anni. Qui c'è chiaramente da parte della maggioranza e da parte dei partiti di questa Camera una precisa persecuzione nei confronti della legge, una precisa persecuzione, violazione, violenza nei confronti della Costituzione. Quando noi dobbiamo parlare di fascismo con la « effe » maiuscola, di questo dobbiamo parlare, proprio se noi vogliamo riallacciarci alla legge del 1952, all'articolo 2, dove si dice che si realizza la riorganizzazione del disciolto partito fascista propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza. Chi da trent'anni denigra infatti i valori della Resistenza, denigra la Costituzione, la viola? È stato forse Almirante o sono stati i partiti che da trent'anni governano in ruoli diversi questo paese? Credo che proprio la legge del 1952 sia una delle prime espressioni di violazione della Costituzione e che sia una delle prime espressioni di questa volontà di fornirsi di una copertura antifascista a poco prezzo, cioè un antifascismo peloso, un antifascismo che non ha alcun senso. È proprio nell'attuazione e nell'approvazione della legge Scelba, che porta non per niente e non per caso quel nome, che abbiamo la prima violazione della Costituzione. La XII disposizione transitoria della Costituzione prevede la ricostituzione del partito fascista, ma la prevede evidentemente come ipotesi che può realizzarsi nei tempi immediatamente successivi alla Costituente o alla liberazione e non sicuramente a trent'anni di distanza.

Credo sia utile andare a rileggere quello che si è detto nella prima sottocommis-

sione dell'Assemblea Costituente quando appunto fu affrontato questo problema. La prima osservazione che occorre fare è che questa XII disposizione transitoria, nel momento in cui veniva discussa nella prima sottocommissione, non era formalmente in quella collocazione; era infatti il secondo comma dell'articolo 47, oggi articolo 49 della Costituzione, che prevede la libertà dei cittadini di associarsi in partiti. Questa norma, approvata dalla prima sottocommissione, successivamente arrivò ad essere esclusa dal secondo comma dell'articolo 47, oggi articolo 49, e diventò, per ovvi motivi, XII disposizione transitoria della Costituzione. Questo perché in quel dibattito lo stesso deputato Togliatti chiarì che cosa si intendesse per ricostituzione del partito fascista: su interruzione del deputato La Pira, Togliatti dichiara di voler evitare la discussione ideologica generale perché sa che non se ne uscirebbe ed afferma che è fascista quel movimento politico che prese corpo in Italia dal 1919 fino al 25 luglio 1943 e che si chiamò fascismo. Ecco, questa è la precisa definizione che dette Togliatti allora. Sempre su sollecitazione del deputato La Pira, che in quella occasione dichiara di non essere convinto delle precisazioni dell'onorevole Togliatti rilevando che, ad esempio, vi è chi crede perfino di ravvisare le sembianze del fascismo proprio nel partito comunista, il deputato Togliatti accetta di modificare la sua proposta di secondo comma dell'articolo 47 modificando la formula nel senso che si parli « del » partito fascista anziché di « un » partito fascista.

Mi sembra evidente come sia assolutamente improponibile affermare che oggi, dopo trent'anni, qualcuno possa ricostituire il partito fascista in Italia. È evidente che allora come oggi l'agitare questo spauracchio del fascismo serviva e serve alla classe dirigente per imporre iniziative, norme, leggi repressive. Allora fu Scelba a compiere questa operazione mai dimessa, ed ora recuperata dalla maggioranza di questo Parlamento. Lo abbiamo visto anche ultimamente per l'approvazione della legge Reale come giustificazione da dare alla gente che non conosce l'operazione

criminogena realizzata nel momento in cui è stata approvata la legge n. 152 del 1975.

Non credo, quindi, che si possa parlare di riorganizzazione del disciolto partito fascista: semmai di comportamenti fascisti e di continuità con il fascismo. Non siamo d'accordo con chi attribuisce esclusivamente alle Brigate rosse un comportamento fascista e non lo estende a tutti quei comportamenti che in qualche modo possono essere ricondotti a quello dei fascisti del ventennio.

Se dovessi dire chi, a mio parere, ha raccolto oggi la continuità del partito nazionale fascista e del regime, non potrei che rispondere che sono questa grande maggioranza e la totalità dei partiti che essa comprende che hanno raccolto l'idealità di questo tragico ma concreto e serio fatto, quale è stato appunto il fascismo, che non può essere confuso con il teppismo politico o con le violenze politiche. È ben altra cosa! Non è possibile supporre che quattro teppisti potessero realizzare per vent'anni quel fenomeno politico che ha così duramente segnato il nostro paese. Allo stesso modo, non si può affermare oggi che sono il Movimento sociale italiano o quattro teppisti di Avanguardia nazionale o di Ordine nuovo che hanno attentato al nostro ordinamento costituzionale e hanno rappresentato il pericolo eversivo in Italia.

Mi chiedo chi oggi in Italia concretamente propugni — come dice la legge Scelba — la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione. Mi chiedo chi oggi in Italia denigri la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza. Io credo che siano proprio i partiti che da trent'anni non attuano e violano la Costituzione. Lo abbiamo visto prima per quanto riguarda la legge del 1952, ma anche oggi è evidente — se consideriamo gli avvenimenti che troviamo su tutti i giornali, ma non in quest'aula che evidentemente non deve discutere di politica, ma fare ben altro — che ci troviamo in una situazione di lampante violazione della Costituzione, del suo spirito, della sua volontà e del suo disegno parlamentare.

Oggi si afferma la necessità di una crisi politica e di uno scioglimento anticipato delle Camere sull'unico presupposto che non si può fare altro Governo se non quello appoggiato dalla maggioranza dei partiti rappresentati in Parlamento. Mi sembra sia quanto di più grave di fatto, implicitamente, si sia affermato; una delle violenze e delle violazioni più gravi rispetto alla Costituzione. Siamo alla prefigurazione del partito unico di regime, siamo alla prefigurazione del monopartitismo imperfetto, siamo qui alla prefigurazione della Camera dei fasci e delle corporazioni. Questo è il fascismo! Questa è continuità!

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, la prego di attenersi al tema che stiamo discutendo e di non allargare la discussione.

**CICCIOMESSERE.** Credevo che stessi parlando di incriminazione per il reato di ricostituzione del partito fascista e, quindi, mi permettevo di affermare, di far notare che le nostre ricerche devono essere fatte altrove, che noi dobbiamo esplorare altrove per ricercare chi in Italia concretamente rappresenta la continuità con il fascismo, concretamente e non in termini, appunto, di violenza teppistica di pochi o di molti.

Io credo che siamo di fronte, attraverso questa affermazione sulla quale si realizza questa gravissima crisi politica, questo probabile scioglimento delle Camere, ad un fatto gravissimo, che personalmente non ci preoccupa dal punto di vista elettorale, evidentemente, ma che stranamente trova una coincidenza fra il Movimento sociale italiano e il partito comunista, ambedue sostenitori (chi esplicitamente, chi implicitamente) dello scioglimento delle Camere.

*Una voce all'estrema sinistra.* Stai dicendo sciocchezze!

**CICCIOMESSERE.** Bene, d'accordo, vedremo fra qualche giorno se queste sono sciocchezze. Vedremo fra qualche giorno

chi concretamente ha voluto e ha provocato questa crisi sulla base di questo... (*Commenti all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non possiamo introdurre in questo momento una discussione sulla crisi di Governo!

**ESPOSTO.** Ma nemmeno le menzogne e le banalità!

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, la prego nuovamente di attenersi all'argomento.

**CICCIOMESSERE.** Credo che questa prefigurazione di una crisi politica, della necessità di un partito unico in questo Parlamento, che possa sostenere un Governo, sia piuttosto grave in quanto prefigura uno Stato strano, uno Stato etico, con quelle concezioni che vedono, appunto, questa grossa, forte e omogenea direzione centrale e centralistica del paese, che vedono poi la partecipazione delle masse popolari a strutture di rappresentanza, a strutture di partecipazione nelle quali si annegano, invece, gli organismi rappresentativi, gli organismi previsti dalla Costituzione e cioè il Parlamento, il sistema dei partiti e tutte le altre istituzioni della democrazia rappresentativa. Questo sì, in qualche modo, raffigura e prefigura una ricostituzione del partito fascista!

Io guardo anche al modo con cui questi partiti e questo Parlamento si sono mostrati ostili ai referendum popolari, ai referendum democratici proposti dal partito radicale, alla partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica proposta con i referendum. Anche questo mostra una volontà, mostra concretamente una vicinanza di idealità con quelle del ventennio. Ma io credo che sia abbastanza semplice stabilire qui, in questa sede, che non è possibile attribuire al Movimento sociale italiano la responsabilità della continuità del fascismo perché o il fascismo è vuota parola o significa concretamente fatti, significa leggi, significa comporta-

menti! Ecco, ma chi in Italia ha consentito che le basi normative del nostro Stato rimanessero appunto quelle del ventennio fascista, quelle del regime fascista: i codici di procedura penale del 1930, il codice Rocco, il codice penale militare, l'ordinamento giudiziario militare, il Concordato, il codice civile? È stato il Movimento sociale italiano con i suoi rappresentanti qui, in questo Parlamento, che ha impedito l'abrogazione di queste norme fasciste, di queste norme repressive, o è stata invece la maggioranza di questo Parlamento che così ha voluto?

Il partito radicale ha fatto - io credo - in questi ultimi tempi un'autocritica a proposito di questi gravissimi fatti. Noi una volta sostenevamo che si era trattato di una omissione di intervento non dolosa, da parte della sinistra, a proposito di queste leggi. Oggi però questo discorso non può più essere portato avanti e ritengo che la sinistra e la maggioranza di questo Parlamento abbiano voluto con chiarezza mantenere in piedi queste norme perché lo Stato che si andava ricostruendo aveva concretamente bisogno di queste norme, di appoggiarsi agli stessi strumenti con i quali il regime fascista aveva governato l'Italia nel ventennio.

Quanto ultimamente ha dichiarato il deputato comunista Trombadori a proposito del divieto opposto dalla questura di Roma alla manifestazione del partito radicale del 12 maggio (affermando che quel divieto era legittimo e necessario) dimostra esplicitamente che si avverte la necessità che questo Stato, questo Governo operino con il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, cioè con leggi persino dalla Corte costituzionale dichiarate anticostituzionali, non omogenee rispetto ad uno Stato democratico e costituzionale.

Siamo chiaramente di fronte, quindi, ad una precisa volontà non solo di mantenere in vita norme repressive, quelle con le quali il regime si è mantenuto al potere per vent'anni, ma addirittura di aggravarle.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, le faccio presente che attualmente il

Governo è dimissionario: la prego quindi di non allargare il suo discorso ad una discussione sul Governo.

CICCIOMESSERE. Non mi sembra di aver affrontato il problema del Governo...

PRESIDENTE. La prego comunque di rimanere entro certi limiti.

CICCIOMESSERE. Quanto al problema della ricostituzione del partito fascista, e cioè alla tesi assunta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, secondo la quale sarebbe il Movimento sociale italiano a potere, oggi e qui, ricostituire il partito fascista, sto sostenendo che oggi non si può parlare di riorganizzazione del partito fascista senza parlare — se si vuole fare riferimento a comportamenti fascisti — di continuità con il regime fascista, riferendoci ai veri responsabili della gestione del paese, che sono evidentemente i governi che si sono succeduti in questi trent'anni ma essenzialmente, e sostanzialmente, i partiti rappresentati in questo Parlamento.

Dicevo che uno degli aspetti più gravi e più significativi di questo comportamento è proprio l'aggravamento delle stesse norme fasciste. Oggi purtroppo siamo costretti, di fronte al cosiddetto decreto antiterrorismo, alle leggi approvate nel l'agosto 1978, alla proposta legge Reale-bis, a ritenere perfino democratiche e preferibili le norme previste dal codice Rocco e dagli altri codici fascisti.

Ma non è tutto qui, perché non si tratta solo di affermare che quella legislazione penale è sostanzialmente, nonostante le marginali modifiche o i non marginali aggravamenti, alla base del nostro Stato. Altre norme sono ancora più gravemente riconducibili al periodo fascista; non dimentichiamo, infatti, che le leggi che consentono in Italia il funzionamento della pubblica amministrazione (quelle relative al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, all'Avvocatura dello Stato, alla Ragioneria generale dello Stato, nonché la legge comunale e provinciale, le leggi sugli istituti previdenziali, quelle istitutive dell'IRI,

del CONI, eccetera) sono sostanzialmente leggi fasciste. Quando questa Camera non può affrontare seriamente una programmazione economica, o quel libro dei sogni che è il piano Pandolfi, non lo può fare non solo perché non vi è la volontà politica di risolvere la crisi del nostro paese, ma anche perché comunque — e credo che queste siano state le prime affermazioni dei deputati radicali in questa Camera, nel momento in cui Andreotti si presentò per la fiducia —, anche ammettendo la buona volontà del Governo, i problemi non possono essere risolti nel momento in cui l'amministrazione dello Stato, le strutture di potere e clientelari di questo Stato non consentono nemmeno alle indicazioni di questo Governo di realizzarsi. Non sono io a dire che in Italia non è possibile spendere i soldi, non sono io a dire che in Italia, per esempio, non si riesce a spendere — lo dice il ministro Pandolfi — per l'edilizia abitativa oltre il 14 per cento degli stanziamenti... (*Proteste al centro*).

PONTELLO, *Relatore*. Che c'entra tutto questo con l'autorizzazione a procedere? Non si può parlare di tutto lo scibile!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di ascoltare la preghiera del Presidente!

NAPOLI. Parla pure dell'edilizia abitativa!

DE CATALDO. È certamente più pertinente della relazione!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, onorevoli colleghi, lasciate parlare il Presidente! Nessuno vuole negare le connessioni che esistono, o che possono esistere, fra il tema in oggetto e alcune riflessioni di carattere politico generale. In tutto però vi è una misura, per cui prego il collega Cicciomessere di voler tenere conto di tale misura nell'interesse di tutti.

CICCIOMESSERE. Certamente, signor Presidente.

Credo che una caratteristica del regime fascista sia stata la gerarchizzazione dell'amministrazione dello Stato. Oggi abbiamo ancora una struttura amministrativa gerarchizzata, basata sul principio della gerarchia e dell'obbedienza. Credo che questo modello organizzativo, proprio del fascismo, ma anche dello strumento militare e degli eserciti, violento, autoritario e tendente ad imporre al cittadino una obbedienza cieca, venga interamente riproposto non soltanto nel nostro paese, ma dalla cultura — anche da quella marxista — in generale. Quando dicevamo che tutti gli eserciti sono « neri », i compagni di « Lotta continua » — non vedo ora il compagno Pinto — ci dicevano che ciò non era vero, perché esistono degli eserciti « rossi » o « rosa », che sono democratici. Ma oggi verificiamo nel medio oriente, nello scontro fra la Cina ed il Vietnam, come gli eserciti, come questo modello organizzativo non possa che essere un modello organizzativo nero e non possa che essere un modello organizzativo fascista. Che cosa si è fatto in questo senso nel nostro paese in questi trent'anni? Che cosa si è fatto per modificare queste strutture? Credo nulla. Credo che nessuno possa sostenere che la legge sui principi della disciplina militare abbia in qualche cosa modificato questa organizzazione violenta, questa organizzazione gerarchica del nostro esercito, che è riproposta tale e quale nella nostra amministrazione, che è riproposta tale e quale, purtroppo, anche nei partiti della sinistra. Io credo che, se proprio ci si vuole ricondurre al problema della violenza, non ci si debba dimenticare che, se in Italia c'è stata violenza fascista, se in Italia c'è stata — e c'è probabilmente — violenza di sparuti gruppi di teppisti fascisti, ciò è stato dovuto, anzi è stato consentito essenzialmente dalla struttura del nostro Stato.

Vorrei qui ricordare uno dei miei tanti incontri personali con il fascismo: nell'agosto del 1969, quando Almirante prendeva la guida del Movimento sociale italiano, io ero nelle strade, nelle piazze, partecipavo ad una marcia antimilitarista in Lombardia e nel Veneto, e ricordo che,

mentre mi dirigevo, nei pressi di San Bonifacio, tra la provincia di Verona e la provincia di Vicenza, a tale marcia con una macchina, fui bloccato da due automobili targate Brescia, che credevo fossero di simpatizzanti che volessero avere informazioni sulla marcia. Così non era: si trattava di sette aderenti al Movimento sociale italiano di Brescia, che mi pestarono e mi mandarono in ospedale, dove ebbi una prognosi di venti giorni. Ma quello che successe dopo per me è ancora più grave. Non è stato tanto grave espressione di fascismo il pestaggio da parte di questi poveri bulli, di questi poveri sottoproletari, assoldati chissà da chi e per che cosa, per realizzare questa provocazione nei confronti della marcia antimilitarista, quanto ciò che è accaduto dopo. La polizia, intervenuta subito dopo, non provvide neanche ad identificare costoro, non provvide neanche a fermarli. Dopo alcuni mesi, mi arrivò a casa una denuncia per rissa: io solo nei confronti di sette persone che realizzavano un pestaggio. Che cosa significa questo? Significa che, se qui di violenza fascista dobbiamo parlare, innanzi tutto dobbiamo parlare della copertura di questo Stato, della copertura di questi governi alla violenza fascista.

Ci ritroviamo oggi in una situazione abbastanza simile: non sono più i teppisti fascisti che vengono protetti, sono altri teppisti, altri violenti che vengono coperti dallo Stato, che vengono coperti dalle varie polizie parallele, come è dimostrato dalla storia dei processi, dalla strage del 1969 in poi, in cui sempre, dietro ad ogni violenza cosiddetta fascista, c'era lo Stato, c'era il Governo, c'era la democrazia cristiana, c'era l'esercito, c'erano i servizi segreti. Ed oggi credo sia difficile, proprio per le analisi storiche banali che una volta i deputati comunisti facevano, non avere il sospetto che nelle impunità dei brigatisti rossi ci sia una precisa volontà politica, che si realizza sia direttamente sia indirettamente nel coprire queste operazioni.

Altri avvenimenti ed altre storie il partito radicale ha vissuto proprio per la sua

vicinanza geografica e stradale con il movimento di Avanguardia nazionale: il nostro partito ha la propria sede in via di Torre Argentina n. 18, mentre Avanguardia nazionale era lì vicino. Tutti i giorni noi potevamo vedere funzionari della questura di Roma e dell'ufficio politico (oggi DIGOS) discorrere e dialogare fraternamente con costoro; essi non intervenivano quando certi personaggi uscivano con le mazze ferrate per colpire i compagni e gli studenti nelle manifestazioni.

Dov'è, quindi, il fascismo? Dov'è la ricostituzione del partito fascista? Chi oggi consente concretamente che quelli che voi ritenete essere l'espressione di fascismo (cioè le Brigate rosse con le loro violenze) agiscano impunemente nel nostro paese? Sarebbe difficile attribuire al Movimento sociale italiano questa responsabilità, come sarebbe difficile attribuire ad esso la responsabilità della crisi nel nostro paese, la mancata riforma del codice di procedura penale, la mancata modifica o la mancata abrogazione delle norme fasciste contenute nelle nostre leggi. Altrettanto difficile è sostenere che l'inefficienza della polizia e l'impossibilità per essa di realizzare successi nei confronti dei brigatisti rossi siano determinate dalla presenza nel Parlamento italiano o nel paese del Movimento sociale italiano. Ma chi ha voluto la militarizzazione della pubblica sicurezza? Chi ha voluto che questo corpo fosse, appunto, ricondotto ad una rigida obbedienza al partito di maggioranza e di Governo? Non certo Mussolini; non certo e neppure il Movimento sociale italiano! Chi è stato? È stato un ministro dell'interno, nel 1946: è stato il ministro socialista Romita il quale ha convertito il decreto badogliano di militarizzazione della pubblica sicurezza. Allora il guardasigilli non era un deputato missino, non era un deputato fascista: era il deputato comunista Togliatti.

Ecco, di fronte a questi dati, come possiamo affermare decentemente che in questo momento noi stiamo facendo dell'antifascismo? Come possiamo dire ai nostri compagni ed alla gente che non stiamo facendo una bieca operazione eletto-

rale o una « sceneggiata » per raccattare qualche voto in più o in meno? In effetti, in questo momento, stiamo combattendo la riorganizzazione e la ricostituzione del disciolto partito fascista?

Ritengo che un minimo di dignità impedirebbe a tutti di partecipare a questa « sceneggiata », a questo gioco delle parti che, su un problema così drammatico, si sta appunto svolgendo.

Per dare un giudizio sereno nei confronti della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione nei confronti del deputato Almirante e di non concederla per gli altri avremmo bisogno di molti voti: innanzitutto avremmo bisogno di un voto per dire che non consentiamo questa squallida operazione che si è realizzata nell'isolare nella persona di Almirante la capacità e la possibilità di ricostituire in Italia il partito fascista. Abbiamo già detto che si tratta di un « gentile e grazioso regalo » che questo Parlamento — tutti compresi, dal partito comunista alla democrazia cristiana — fa a Costituente di destra-democrazia nazionale. Una volta era il Movimento sociale italiano il partito che (come diceva Mattei) si usa e poi si paga.

FRANCHI. Mai accaduto!

CICCIOMESSERE. Oggi, in questa legislatura, un altro è il partito che assolve a questa funzione ed il pagamento si sta appunto realizzando in questo momento.

Dicevo che ho bisogno in questo caso di un preciso voto, per dire « no » a questo attentato che si realizzerebbe nei confronti di qualsiasi concezione giuridica, di qualsiasi principio di giustizia. Avremmo bisogno di un voto positivo, invece, nei confronti della concessione dell'autorizzazione a procedere contro Almirante, nel momento in cui ci tenessimo strettamente al senso ed alla lettera dell'articolo 68 della Costituzione, ove dovessimo accertare esclusivamente se, da parte del magistrato, vi sia stata volontà persecutoria nei confronti di Almirante: e ciò non soltanto per rispetto del magistrato che questo processo ha portato avanti, ma anche e soprattutto perché crediamo che proprio

noi, proprio voi parlamentari dobbiate rispettare le leggi che questo Parlamento ha approvato. Non è ammesso alcun privilegio per membri di questo Parlamento!

Per la stessa ragione sono fermamente contrario all'interpretazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che ha assunto la prassi di non concedere l'autorizzazione per reati cosiddetti di opinione, previsti dal codice Rocco, sostenendo appunto essere, questi, reati che in qualche modo questo Parlamento respinge. Finché esistono queste leggi, innanzitutto noi parlamentari dobbiamo esservi sottoposti, tanto più che abbiamo, avremmo gli strumenti, questa stessa grande maggioranza avrebbe gli strumenti per abrogare tali norme, dopo che ha preferito non affrontare il giudizio popolare sui referendum proposti dai radicali.

Avremmo bisogno, poi, di un terzo voto negativo contro questa concessione, per denunciare questa azione, questa provocazione elettorale che qui si realizza in questo momento con una « sceneggiata » elettorale, ripeto, che si sta recitando in questo momento in violazione persino del regolamento. L'articolo 18 prevede la tassatività dell'iscrizione al primo punto dell'ordine del giorno delle autorizzazioni a procedere ed il professor Manzella, nel suo ottimo libro *Il Parlamento*, afferma che non è possibile un'altra proroga, e non è possibile, quindi, che da anni questo punto all'ordine del giorno non sia stato discusso in quest'aula e solo casualmente sia apparso in modo improprio al nono punto dell'ordine del giorno, solo perché si intendeva impedire che il gruppo radicale, con il ricorso all'articolo 27 del regolamento, in qualche modo si opponesse all'ostruzionismo che la maggioranza conduceva in quest'aula contro il diritto dei cittadini di pronunciarsi nei referendum. Ricordate questo particolare, ricordate quando fu appunto il presidente del gruppo comunista Natta a chiedere in quest'aula l'iscrizione all'ordine del giorno di tutte le autorizzazioni a procedere in giudizio in stato di relazione, per impedire al gruppo radicale di ricorrere all'articolo 27 del

regolamento, per impedire al gruppo radicale di ritardare il processo ostruzionistico della maggioranza.

Questa è una grave violazione che coinvolge tutta quest'aula, tutti i partiti e purtroppo anche gli organi di questa Camera; quindi avremmo avuto bisogno ancora di un voto negativo per esprimere questo nostro pensiero. Avremmo avuto bisogno poi di un quarto voto — questa volta positivo — per affermare un principio che abbiamo proposto attraverso una proposta di legge costituzionale per l'abrogazione di alcune parti dell'articolo 68 della Costituzione. Il gruppo radicale ritiene che sia competenza del magistrato attribuire e verificare la responsabilità penale del parlamentare, che non sia ammessa l'impunità nei confronti dei parlamentari, che infanga l'istituzione parlamentare, quella funzione parlamentare che secondo alcuni sarebbe protetta dall'articolo 68 della Costituzione e vieppiù dalla interpretazione estensiva del primo comma di questo articolo che fa di questa Giunta per le autorizzazioni a procedere un vero e proprio tribunale personale, *ad hoc*, per impedire che i parlamentari affrontino la giustizia, come è stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, in uno stato di parità con tutti gli altri cittadini.

Poiché è impossibile esprimere attraverso un voto tutta l'articolazione della nostra posizione, credo che non abbiamo altro modo per esprimere il nostro più duro dissenso nei confronti di quello che accade oggi, nei confronti di ciò cui siamo costretti oggi contro la legge, contro i regolamenti, contro la Costituzione, se non quello di evitare di partecipare — cosa che noi faremo — alla votazione, in quanto non intendiamo in nessun modo dare lo avallo personale e fisico, con il nostro voto, a questa sporca operazione che si sta realizzando in questo momento in quest'aula.

Signor Presidente, anche partendo dalle nostre critiche che ho dovuto esprimere nei confronti delle violazioni del regolamento che si sono verificate in questa Camera, non posso che sollecitarla a vigilare perché l'informazione pubblica, l'informa-

zione di Stato, la stampa finanziata dallo Stato riferisca in modo corretto ciò che si è detto in quest'aula e l'articolazione delle nostre posizioni. Grazie.

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la domanda di autorizzazione a procedere che ci occupa in questo momento — è già stato ricordato — torna all'esame di questo ramo del Parlamento una questione senza dubbio di notevole rilevanza politica, giuridica e costituzionale. Si tratta del procedimento per l'accertamento del reato di ricostituzione del partito fascista previsto, in attuazione del divieto stabilito dalla XII norma transitoria della Costituzione, dalla legge n. 645 del 1952. Questa legge detta una normativa di attuazione di quel disposto, ma non è rimasta isolata, anche se oggi sarà soltanto questa legge quella cui dovremo rivolgerci, perché i fatti cui si riferisce la domanda di autorizzazione a procedere sono accaduti prima che norme legislative successive indicassero, con buona pace dell'oratore del partito radicale che mi ha appena preceduto, la volontà del legislatore, non di affievolire la portata e l'incidenza della legge del 1952, ma anzi di procedere ulteriormente nella direzione di colpire in qualsiasi forma la ricostituzione del partito fascista o i tentativi che in questa direzione fossero fatti.

È già stato ricordato, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa questione fu in parte affrontata e risolta, dopo ampia disamina, dalla Camera il 24 maggio del 1973 con la concessione dell'autorizzazione a procedere domandata allora nei confronti del segretario del Movimento sociale italiano, onorevole Almirante, dalla procura della Repubblica di Milano.

Vorrei inoltre ricordare per un attimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si tentò allora di scalfire l'integrità della figura del procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa e mi pare che in qualche misura lo si sia tentato anche questa

sera con una insinuazione sulla obiettività del suo operato di magistrato. Desidero ricordarlo, non soltanto per rendere omaggio alla memoria del magistrato scomparso e compianto, ma anche perché, richiamando quel precedente, contrariamente a quanto è stato fatto qui (e si può comprendere) da parte dell'interessato, onorevole Almirante (ma è curioso che venga fatto anche da parte di altri), desidero sottolineare la diversità di spicco nella domanda che viene presentata oggi: diversità che curiosamente è stata ignorata, velata, dimenticata, non so quanto deliberatamente, dall'onorevole Ciccio Messere, ma — e questo è il guaio — è ignorata anche nella relazione dell'onorevole Pontello. Alludo cioè al fatto che altri magistrati, questa volta della procura romana, a cui da Milano sono stati trasmessi gli atti, si confermano convinti, come era già allora il procuratore Bianchi d'Espinosa, dopo ulteriori accertamenti (di cui danno ampia documentazione e interpretazione, a nostro avviso, rigorosa e di cui è difficile disperdere la portata, per quanta abilità dialettica si voglia portare qua dentro), della sussistenza del reato configurato dalla legge n. 645.

Altro elemento di novità rispetto al 1973 è che la domanda non è più rivolta soltanto nei confronti dell'onorevole Almirante, segretario del partito sottoposto ad inquisizione da parte del magistrato, ma riguarda un procedimento istruttorio che investe altre persone, altri venticinque deputati membri di questo ramo del Parlamento, altri tre parlamentari membri dell'altro ramo del Parlamento, altri cittadini non parlamentari. In un modo che risponde alla logica e alla coerenza, cioè, al magistrato — perché siamo davanti ad una domanda di autorizzazione a procedere, non stiamo facendo dei comizi elettorali, onorevoli colleghi — ritiene che quello della ricostituzione del partito fascista non possa essere un fatto imputabile ad una sola persona, sia pure essa il segretario generale del partito in cui si identifica il partito neofascista, ma che vi sia stato un concorso di persone che con i loro comportamenti, discendenti però dal fon-

damentale e cosciente proposito di dare esecuzione a quell'atto politico che la Costituzione e la legge ordinaria definiscono criminoso, sono incorse appunto nelle condizioni che la legge n. 645 sanziona e punisce.

È evidente che la questione che ci sta davanti non è di poco momento, comporta implicazioni serie e gravi, alle quali è chiamata la nostra riflessione attenta. E poiché le conclusioni dei membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere appartenenti al nostro gruppo sono state e sono difformi da quelle cui è pervenuto il relatore, onorevole Pontello, dobbiamo, sia pure sinteticamente, dar conto del nostro ragionamento.

Seguiamo anzitutto gli elementi su cui si impernia l'argomentazione del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Lo Piano. Anch'egli prende in esame gli atti, gli eventi, le dichiarazioni, i discorsi, gli articoli del periodo 1969-1972, periodo al quale sono riferiti gli atti passibili di sanzione; riscontra l'esistenza di atti politici di singoli esponenti del Movimento sociale italiano, di organi nazionali di questo partito: e la valutazione cui perviene il magistrato romano è abbastanza precisa. Con il 1969, in un periodo politico contrassegnato, per quanto attiene alla vita del Movimento sociale italiano, dai congressi ottavo e nono, attorno alla segreteria dell'onorevole Almirante si costituisce un coagulo politico destinato ad imprimere una fisionomia accentuata in senso neofascista al movimento sociale italiano. Non occorre qui rileggere la documentazione e le argomentazioni addotte dal dottor Lo Piano, che sono a disposizione di tutti i colleghi. Credo — mi si perdoni, signor Presidente, onorevoli colleghi — che se ne debba raccomandare la lettura, qui dentro e fuori di qui, per quanto tale relazione porta di documentazione e di argomentazione, ed anche per il modo in cui perviene, ci sembra con metodo obiettivo e rigoroso, alle conclusioni. È il periodo, quello, in cui si ha, nel Movimento sociale italiano, la convergenza ed il riassorbimento della componente eversiva denominata Ordine nuovo,

ma anche del gruppo La Fenice, di Avanguardia nazionale.

Altro che quattro scalzacani, onorevole Ciccimessere! È il momento in cui si ha una modificazione del significato politico della presenza del Movimento sociale italiano nella vita del Parlamento e del paese; e il magistrato mette in evidenza la relazione e la conseguenza che vi è con questo fatto, quando parla di una nuova unitarietà della linea di azione politica sostenuta da ciascuno ed attuata nell'ambito delle funzioni loro attribuite dallo statuto. Non c'è abilità dialettica, non c'è insulto, non c'è insinuazione né invettiva rivolta verso il Parlamento — come è stato fatto poco fa dall'onorevole Almirante — che possa mettere in ombra questo fatto politico fondamentale: che, a giudizio del magistrato, si passa cioè da una fase della vita del Movimento sociale italiano ad un'altra, in cui i connotati indicati dalla legge n. 645 cominciano a riconoscersi come i connotati di un partito che acquista una fisionomia neofascista, rispondenti a quelli che la legge prevede.

Si tratta degli indirizzi politici volti all'incitamento alla violenza ed allo scontro fisico. Meraviglia che l'onorevole Pontello, fiorentino come me, non ricordi il celebre discorso dello scontro fisico, che fu pronunciato per l'appunto a Firenze. È il periodo delle invocazioni al ritorno alla strategia mussoliniana del 1921-1922, che fanno giustizia della negata continuità con il regime — con quel regime che la Resistenza e la guerra di liberazione, onorevole Ciccimessere, hanno abbattuto per non far risorgere e che la Costituzione ha inteso obliterare come esiziale — ed anche con il partito che ne fu instauratore e pilastro, tanto da riscontrare il ritorno alla teoria e alla prassi del consenso e della forza, proprie degli «anni venti», e reintrodotte non soltanto dall'onorevole Rauti. E poi ancora via via; è il periodo, posto in evidenza dalla documentazione prodotta dal magistrato, dell'istituzione dei campi-scuola paramilitari, della presenza di singoli o di gruppi, appartenenti al Movimento sociale italiano o ruotanti

attorno ad esso, in vicende politiche torbide dal nord al Mezzogiorno, da L'Aquila a Milano, da Torino a Reggio Calabria; in vicende sanguinose, da piazza Fontana a Brescia e agli attentati dei treni: altro che quattro scalzacani, onorevole Ciccio-messere!

BAGHINO. Attenti che non siano di sinistra, quegli attentati! Cerchiamola la verità, cerchiamola!

FRANCHI. Aspetta la sentenza, prima!

CECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sto inventando niente, sto ricavando questi elementi dalla relazione del sostituto procuratore della Repubblica Lo Piano.

BAGHINO. Non esistono quegli elementi: li inventi, non ci sono!

CECCHI. È una relazione, quella, zeppa di dati, di circostanze, di richiami, di fatti, di episodi, di nomi, di promotori, di dirigenti e di esecutori che inducono il magistrato (non noi e non certamente me, signor Presidente), che ci presenta le sue conclusioni e a cui noi dobbiamo guardare, alla conclusione che il reato di pericolo esiste. La norma legislativa, alla quale noi ci riferiamo, questo contempla, come del resto ci ricorda lo stesso onorevole Pontello.

È proprio per l'unitarietà di condotta di più persone attorno a questo nucleo, a questo nocciolo politico, a questo coagulo politico che il magistrato, che domanda l'autorizzazione a procedere, la chiede ritenendo di avere messo insieme — ed è su questo che noi dobbiamo esprimere, lo ripeto, la nostra opinione — sufficienti elementi probatori per l'esistenza dei presupposti volti a promuovere l'azione penale nei confronti non solo dei 26 deputati del Movimento sociale italiano. Ecco il punto centrale, ecco il nocciolo della questione che ci viene sottoposta nella domanda di autorizzazione a procedere.

Con questa argomentazione, che è certamente giuridica e politica perché si discute della XII norma transitoria della Costituzione e della legge n. 645, si misura la relazione dell'onorevole Pontello, che si riduce un po' troppo a ritagli di giornali, a voci, a discorsi, quasi a banalità a cui non si dovrebbe dare troppo rilievo. Non traspare il convincimento raggiunto da diversi magistrati, non vi è la valutazione della portata di fatti su cui si è indagato, di notizie che sono pervenute dopo che sono state fatte accurate indagini da parte della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza; non vi sono gli atti, non vi sono gli episodi, i fatti concreti. Direi che la relazione dell'onorevole Pontello è di contenuto anodino. Il contenuto politico e giuridico di queste questioni è un po' evanescente. Forse esemplificare serve più di ogni altra cosa. La relazione dell'onorevole Pontello dice che sì, il reato di pericolo si può configurare; ma il pericolo, perché sia possibile concedere l'autorizzazione che viene richiesta, dev'essere effettivo, e non generico.

Ebbene, io non saprei comprendere quando, in quale momento, secondo il relatore, il pericolo che la legge prevede come reato diventi da generico effettivo. Già il fatto stesso di ammettere che la richiesta è fondata per quanto riguarda il segretario di un partito, e quindi non l'ultimo arrivato (lo abbiamo sentito anche questa sera), contraddice a questa valutazione per cui il pericolo non sarebbe effettivo. Come può il pericolo non essere effettivo se si riconosce che il capo di un partito si ripropone un disegno politico che la legge punisce? Come pensare che non esista un pericolo effettivo già in questo solo fatto?

A noi sembra di cogliere qui una prima contraddizione. Questa sera stessa, nell'elenco delle richieste di autorizzazione a procedere che abbiamo davanti, tra i deputati per i quali tale autorizzazione viene richiesta compaiono altri protagonisti di episodi di per se stessi eloquenti. Ci si chiede, per esempio (ne parleremo tra poco), la conferma dell'autorizzazione a

procedere contro l'onorevole Cerullo, conferma necessaria dopo l'avvenuta rielezione, per atti che sono stati commessi in quel periodo cui si riferisce la richiesta di autorizzazione a procedere generale che abbiamo di fronte, e che il tribunale di Bologna ha già dichiarato delittuosi, tanto da emettere una sentenza di tre anni di reclusione il 17 dicembre 1975.

Il pericolo, quindi, è più effettivo che generico. Ancora, per atti commessi in quel periodo ci si chiede la conferma dell'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Saccucci, che ora, sì, è stato espulso dal Movimento sociale italiano, ma che prima dei fatti di Sezze Romano era mantenuto tra i dirigenti di quel partito, malgrado avesse riportato una condanna a quattro anni per episodi di quel periodo.

Queste sentenze, che già sono state emesse dalla magistratura, non dicono quanto sia effettivo il pericolo, e quanto poco generico? Io non so quanto lo vorrebbe effettivo l'onorevole Pontello per arrivare a pronunciarsi in tal senso; forse *a posteriori*, quando il reato fosse stato completamente consumato? Ma a quel punto non ci sarebbe più la magistratura della Repubblica costituzionale fondata sulla Resistenza e sulla guerra di liberazione!

Ma c'è dell'altro. In questa stessa richiesta nei confronti di 26 deputati del Movimento sociale figura una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Servello, vicesegretario del Movimento sociale italiano, che ora nella relazione dell'onorevole Pontello si propone di rifiutare.

**BAGHINO.** È stato assolto, l'onorevole Servello!

**CECCHI.** Orbene, per fatti gravi, inerenti allo stesso periodo, era già stata accordata l'autorizzazione a procedere nella precedente legislatura: quell'autorizzazione la cui richiesta di conferma viene ora riunita in una unica domanda, che è quella di cui stiamo discutendo in questo momento.

Nella precedente legislatura vi fu una importante perorazione dell'onorevole Lettieri, che raccomandava alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere. Noi non vediamo perché quella richiesta dell'onorevole Lettieri, contenuta nel documento IV, n. 130-A, della VI legislatura, tanto per attenersi agli atti, e che ottenne l'autorizzazione a procedere, dovrebbe ora essere ignorata. Non vediamo perché, cioè, dovremmo rifiutare per la perorazione dell'onorevole Pontello quello che la Camera accordò su una perorazione dell'onorevole Lettieri. Noi restiamo dell'opinione che si debba coerentemente accordare l'autorizzazione a procedere.

Vi è un altro punto della relazione dell'onorevole Pontello in cui si sostiene però che accordare l'autorizzazione a procedere nei confronti degli altri parlamentari, oltre all'onorevole Almirante, per i quali il magistrato domanda l'autorizzazione potrebbe in qualche modo andare contro un principio che tutti riconosciamo come principio da salvaguardare fermamente e rigorosamente, quello sancito dall'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale la responsabilità penale è personale.

Nessuno intende proporre una presunzione e tanto meno una dichiarazione di colpevolezza senza una responsabilità; ma riteniamo che proprio la complessità della XII disposizione transitoria della Costituzione esiga una valutazione della responsabilità personale da porsi in rapporto alla collegialità dell'atto di ricostituzione del partito fascista e al comportamento dei promotori e dei dirigenti che la legge chiama in causa quando l'accertamento debba essere necessariamente compiuto. Il magistrato in sostanza domanda di poter rimuovere l'ostacolo dell'immunità parlamentare, che non consente appunto di accettare le responsabilità personali. Rifiutare questa possibilità di accertamento non significa altro che ingerirsi di fatto nel merito della questione, cosa che non ci compete: noi non siamo un tribunale, non dobbiamo giudicare in base a fascicoli o istruttorie compiute e concluse; il nostro compito è altro, è stabilire se, in base alla documentazione, all'argomentazione, al-

la valutazione della magistratura, si consideri opportuno o necessario opporre l'impedimento che sta a noi opporre per il sospetto di un proposito persecutorio o di un intento di ostacolare l'esercizio del mandato parlamentare.

Davvero questo non sembra sia il caso, e lo stesso onorevole Pontello lo esclude nella sua relazione. Invece gli elementi indizianti sono già tali e tanti che per taluni esiste già la prova e per qualcuno esiste già persino la condanna. Non vediamo quindi perché i giudizi che saranno emessi dovrebbero ledere il principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione.

Vi è infine un ultimo punto di difformità di valutazioni tra la relazione del l'onorevole Pontello e la nostra valutazione. Mi riferisco alla valutazione della portata e del significato che verrebbe ad assumere la concessione di una autorizzazione a procedere che riguarda un gruppo consistente di parlamentari; un gruppo consistente perché non si tratta più soltanto di un segretario di un partito, che addirittura invoca qui platealmente di essere lasciato andare di fronte al giudizio della magistratura, ma di altri 25 parlamentari. Concedendo l'autorizzazione — ci dice la relazione dell'onorevole Pontello — finiremmo in qualche modo per limitare l'autonomia del Parlamento, inceperemmo l'attività parlamentare, perché l'immunità copre la prerogativa del parlamentare, deve garantire la sua autonomia, la sua indipendenza, in sostanza la sua libertà. Concedendo una serie di autorizzazioni a procedere congiuntamente si colpirebbe quindi la funzionalità stessa della Camera. Ritengo che anche qui dobbiamo guardare innanzitutto al fatto se vi sia o meno una volontà persecutoria da parte del magistrato che ha avanzato la domanda di autorizzazione a procedere.

Siamo di fronte anche alla necessità di rispettare altri principi, anche quello che sta a fondamento della XII disposizione transitoria della nostra Costituzione in determinati termini negativi, di punizione, di divieto di ricostituzione del partito fascista; principio che altro non è e non vuole essere se non il sigillo fina-

le che si appone a tutta la costruzione della Costituzione repubblicana, dall'inizio alla fine permeata di spirito e di orientamento antifascista.

Siamo coscienti della portata di questa scelta, siamo coscienti della rilevanza politica della questione che ci viene sottoposta, siamo consapevoli che si tratta di questione seria e grave; privare della immunità ventisei parlamentari non è un atto da compiere a cuor leggero; ma la domanda che ci siamo posti, signor Presidente, onorevoli colleghi, è quale reato si tratti di accertare. Si tratta non di un reato qualsiasi, ma di un reato che lede uno dei principi in cui si incardina l'ordinamento stesso del nostro Stato e la nostra convivenza civile. Poiché l'accertamento eventuale del reato spetta alla magistratura, che ci chiede appunto di poter compiere questo accertamento, se noi non lo autorizzassimo diminuiremmo ancor più la sfera dell'esercizio delle funzioni dei parlamentari. Rimarrebbe a gravare sui parlamentari per i quali è stata domandata l'autorizzazione l'indizio che è stato fatto pesare su di loro in ogni momento della loro attività. Li porremmo in una posizione privilegiata rispetto ai cittadini non parlamentari perseguiti allo stesso titolo e apriremmo con la magistratura un contrasto ed un conflitto grave su di un punto di interesse fondamentale per l'ordinamento dello Stato e per la nostra convivenza civile in un momento grave e serio, che sentiamo estremamente importante, della vita della nostra società e del nostro Stato.

Non faremo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso del divario fra paese legale e paese reale. Non vogliamo prestarci all'esercizio di sollevare un polverone su queste questioni. Abbiamo cercato, per quanto ci era possibile, di mettere in evidenza l'essenziale. Siamo convinti che se non accordassimo l'autorizzazione a procedere non solo nei confronti dell'onorevole Almirante, ma anche nei confronti degli altri venticinque deputati per i quali è stata richiesta, non una parte del Parlamento, ma l'intero Parlamento risulterebbe diminuito nel proprio

prestigio, nel proprio peso e nella propria funzione.

All'insulto che ci è stato rivolto poco fa dal capo del Movimento sociale non riteniamo di dover rispondere. Approveremo, anche contro il parere dell'onorevole Pontello, la domanda del magistrato. Voteremo perciò a favore della concessione della autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante, ma contro il rifiuto che la maggioranza della Giunta propone di opporre alle altre venticinque domande di autorizzazione a procedere (*Applausi all'estrema sinistra*).

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che questa domanda di autorizzazione a procedere, e la relativa deliberazione che stiamo discutendo, per il momento in cui è portata all'esame dell'Assemblea, per il tempo trascorso dal momento in cui la richiesta è stata avanzata per la prima volta dal magistrato, per una serie di altri aspetti e circostanze, per la relazione con la quale è presentata all'Assemblea, sia da considerare una brutta pagina della nostra storia parlamentare. Sono convinto che il documento sul quale dovremo votare sia un brutto documento della nostra vita parlamentare.

Io non ripeterò le cose già dette dal collega Ciccio Messere, ma debbo sottolineare qui, vista l'importanza che certamente riveste questa autorizzazione a procedere, quello che è l'atteggiamento del nostro gruppo, quello che è l'atteggiamento dei radicali rispetto al problema dell'autorizzazione a procedere. È stato già qui ricordato dal collega Ciccio Messere, a proposito di un'altra richiesta di autorizzazione a procedere, che noi siamo contrari all'istituto dell'autorizzazione a procedere, così come oggi delineato dalla Costituzione, non tanto per i suoi contenuti quanto per l'applicazione che se ne è fatta e che, a nostro avviso, comporta la necessità di correggere, modificando la

norma costituzionale, questo istituto. Se abbiamo inteso qui ripetere che l'istituto è diretto a salvaguardare il parlamentare contro l'eventualità di una persecuzione giudiziaria, è anche vero che tra gli interventi che abbiamo inteso e che sentiremo anche oggi in quest'aula ve ne sono molti nei quali emerge una giurisprudenza (anche se il termine a questo proposito è male usato) ben diversa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCALOSSÌ

MELLINI. Noi, dunque, diciamo di essere contrari a questo meccanismo dell'autorizzazione a procedere. Non siamo contrari a stabilire delle salvaguardie per i parlamentari rispetto all'ipotesi di un atto di persecuzione giudiziaria; ma riteniamo che esso possa essere assicurato da un istituto diverso che è quello del veto del Parlamento all'esercizio dell'azione penale nei confronti di un determinato parlamentare, sul presupposto specifico della esistenza di un intento persecutorio determinato dal fatto che il soggetto, cui questa azione penale si riferisce, è un parlamentare, ha una particolare posizione politica, esercita nel Parlamento questa sua funzione. L'atto rispetto al quale il Parlamento può porre il veto deve essere quindi un atto diretto ad impedire che si manifesti la pienezza e la libertà dell'esercizio della funzione parlamentare. Al di fuori di questi casi, siamo contrari all'istituto dell'autorizzazione a procedere e, di fronte alla situazione cui siamo giunti e al diritto positivo vigente, siamo del parere, come parlamentari, di dover sempre richiedere che si proceda e si conceda l'autorizzazione a procedere. Dobbiamo anche dire che tutte quelle teorie e tutte quelle prassi che si manifestano in una valutazione di concetti giuridici, di tesi giuridiche, di valutazioni di fatto che non entrano nel merito di una ricerca di questo intento di persecuzione, sono per noi arbitrarie e vanno, comunque, anche sulla base del diritto positivo, completamente respinte e disattese.

Dobbiamo anche aggiungere che, a nostro avviso, l'intento persecutorio deve essere riscontrato rispetto a quella che è non la figura del reato ma l'esercizio in concreto dell'azione penale, con la richiesta di applicare quella determinata norma penale nei confronti di quel determinato caso e di quel determinato parlamentare. Crediamo che esistano norme persecutorie, crediamo che esistano articoli del codice penale che sono persecutori e che lo sono nei confronti di qualunque cittadino, e che sono incostituzionali; ma abbiamo sempre respinto, anche quando ci riguardavano personalmente, la tesi che, di fronte ad accuse fondate su norme incostituzionali, il Parlamento potesse scegliere questa occasione per riaffermare questo principio di incostituzionalità. La Costituzione va riaffermata e difesa nei confronti di tutti i cittadini. È un atto arbitrario sostenere che una norma è incostituzionale soltanto quando trova applicazione contro un parlamentare.

Accusati di reati di vilipendio o altro, noi radicali abbiamo sempre chiesto che si concedesse l'autorizzazione a procedere nei nostri confronti e nei confronti di altri cittadini per i quali viene sottoposta alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere perché si tratta di reato di vilipendio delle istituzioni parlamentari. Abbiamo sempre ritenuto che fosse un atto arbitrario la generosità con la quale il Parlamento si comporta nei confronti dei cittadini accusati di vilipendio delle istituzioni parlamentari, quando lo stesso Parlamento non abroga l'articolo 290 del codice penale e si serve di questa generosità soltanto nei casi in cui il vilipendio si manifesti nei confronti del Parlamento e non di qualsiasi altra istituzione costituzionale, compiendo in tal modo un puro atto di generosità e non un atto di coerenza con la Costituzione.

Dico questo perché ho seri dubbi sulla costituzionalità della legge del 1952 e, più ancora, di quella del 1975, cioè, rispettivamente, della legge Scelba e della legge Reale. Sono sempre stato convinto che la XII disposizione transitoria della Costituzione debba veramente essere considerata

intrinsecamente transitoria e non di attuazione, perché essa riguarda la « ricostituzione » del partito fascista ed è possibile « ricostituire » soltanto qualcosa che ancora esiste, sia pure come rottame, qualcosa che può ancora essere ricomposto ad unità. Ma non è possibile, a distanza indeterminata di tempo, ristabilire l'essenza di ciò che è stato sciolto, di ciò che è venuto meno storicamente; si può ristabilire qualcosa di analogo ad un partito o ad un movimento disciolto, ma non si può ricostituire quel movimento, quel partito nella sua essenza.

Era giusto e logico che, al momento dell'abbattimento del regime fascista, intervenisse una norma che impedisse che la forza che il regime aveva avuto dalle istituzioni potesse essere sfruttata successivamente dalle stesse persone, dalle stesse istituzioni, con gli stessi legami e gli stessi rapporti tra capi e gregari con la ricostituzione di quello stesso organismo, sia pure modificato.

Ritengo che sarebbe assurdo dire, oggi, che viene ricostituito l'ordine dei templari e quindi una norma costituzionale che ne vietasse la ricostituzione non potrebbe durare all'infinito, come può durare invece una legge o una costituzione. L'impossibilità è legata ad una possibilità storica e fisica. Il collega Ciccio Messere ha già ricordato che anche un autorevolissimo costituente come Palmiro Togliatti disse che si doveva parlare non di « un » partito fascista, ma « del » partito fascista. E credo che questo coincida con il concetto che ho ora esposto. Sono anche convinto che la formulazione della legge (là dove si dice « ai fini della XII disposizione transitoria ») costituisca una brutta espressione, che denota una incertezza concettuale.

Sono, comunque, convinto che questi dubbi non possano incidere sulla concessione dell'autorizzazione a procedere. Il Parlamento, se dovesse condividere questo atteggiamento (ma mi sembra che assolutamente non lo condivida), dovrebbe semplicemente abrogare questa norma. Non deve, però, venire in discussione il problema della conformità o meno alla XII disposizione transitoria della Costituzione

e quindi della possibilità di limitazione di altre norme della Costituzione soltanto quando si parla di parlamentari. Questo sarebbe veramente un caso di eccesso di potere nella applicazione delle norme riguardanti l'autorizzazione a procedere di cui prima ho parlato e di cui si fa, si è fatto e si continuerà probabilmente a fare abuso anche a proposito dei reati di vilipendio di cui probabilmente dovremo occuparci tra poco.

Il problema della costituzionalità della legge del 1952 può essere, quindi, evocato ed ha certamente alcuni collegamenti. È indubbio, comunque, che nel 1952 si disse, da parte comunista, che bisognava sciogliere il Movimento sociale italiano e che pertanto si doveva approvare quella legge. Sembra, perciò, strano che oggi venga difeso l'operato del magistrato il quale dice, con un'espressione che sembra tratta da un accertamento fiscale, che, avendo esaminato gli atti relativi agli anni 1969, 1970, 1971 e 1972, risulta che il Movimento sociale italiano concreta la ricostituzione del partito fascista. Questo è veramente singolare, soprattutto da parte di chi non sostiene che questo fatto è avvenuto oggi, ma dal 1947, quando, a nostro avviso, era maggiormente possibile parlare di ricostituzione del partito fascista, poiché era più palpabile la derivazione, anche fisica, da quel partito.

A nostro avviso, dobbiamo trattare anche i contenuti della legge del 1952; ne faremmo volentieri a meno, perché siamo profondamente convinti che, quando si discute di autorizzazioni a procedere, non si debba mai discutere di interpretazione della legge, ma soltanto della questione relativa all'esistenza di un intento persecutorio, che, ripeto, non deve mai essere ricercato nel tipo di norma, ma nel tipo di azione fondata sulla norma e diretta nei confronti di determinate persone. Tuttavia, dobbiamo entrare nel merito della legge e della sua interpretazione, perché ne è stato fatto scempio con la relazione per arrivare ad una conclusione che è fazziosa, che rappresenta, essa stessa, un atto persecutorio. Qui non c'è un atto persecutorio del magistrato, ma un atto perse-

cutorio della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che con un atteggiamento discriminatorio ha perseguito una simile finalità. Ciò deve essere sottolineato! Quel documento, l'ho detto, non fa onore al Parlamento!

Che cosa dice la legge del 1952? Quali sono le fattispecie previste dagli articoli 1 e 2 di quella legge? Innanzitutto, devo rilevare incidentalmente che si parla impropriamente con riferimento agli articoli 1 e 2, perché il reato è quello previsto dall'articolo 2; vi è un riferimento all'articolo 1, all'indicazione di un determinato tipo di ricostituzione del partito fascista, ma il reato è quello previsto dall'articolo 2. Questo articolo fissa due tipi di reato completamente diversi nella loro struttura giuridica e nella loro essenza. Vi è un reato riguardante la promozione della ricostituzione del partito fascista, che non è ovviamente un reato di associazione, perché si tratta di un reato rispetto al quale l'associazione costituisce il fine, mentre la promozione è un atto individuale. I colleghi sostenitori della legge Reale-bis ci dovrebbero spiegare come faranno a parlare di atto preparatorio, per il reato di ricostituzione del partito fascista, quando la promozione è essa stessa un reato! Il collega Pontello, se fossimo arrivati a concludere la discussione sulla legge Reale-bis, ci avrebbe dovuto spiegare come si sarebbe potuto concretizzare questo atto preparatorio allo scopo di promuovere la ricostituzione del partito fascista! È chiaro, inoltre, che la promozione può essere anche perseguita da soggetti non associati, che non concretino cioè un'associazione.

Le altre ipotesi, invece, quella di aver organizzato il partito fascista e quella di averlo diretto, danno luogo a reati associativi, per cui dobbiamo trarne le conseguenze in ordine al dolo. In particolare, si fa carico al deputato Almirante e agli altri deputati, nei confronti dei quali è richiesta l'autorizzazione a procedere, di aver diretto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non mostrare le spalle al Presi-

dente. Sono abituato a guardare la gente in faccia, e vorrei continuare a farlo.

*Una voce a destra.* Dipende dal sesso...

MELLINI. Questa battuta potrebbe far parte di un certo bagaglio culturale fascista, molto più di tante altre cose indicate nella legge del 1952.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, io stavo facendo un richiamo affinché si tenesse un contegno conforme al luogo in cui ci troviamo.

MELLINI. Signor Presidente, per carità, ci mancherebbe altro! Non mi riferivo certo a lei: mi riferivo a quella distinzione che è stata fatta tra donne e uomini, che credo rappresenti l'espressione di un bagaglio culturale di tipo fascista.

PRESIDENTE. La prego di proseguire nel suo discorso, onorevole Mellini.

MELLINI. Per quello che riguarda la promozione, si può prescindere dall'esistenza di una associazione. Per quello che riguarda, invece, la direzione e l'organizzazione, siamo nel campo del reato associativo, come per l'associazione a delinquere, in cui anche la promozione, per una diversa struttura di quel reato, è considerata soltanto in quanto l'organizzazione e l'associazione si siano determinate. Qui è stata seguita un'altra strada: c'è un reato di promozione come fatto autonomo, che può essere anche un reato individuale. Ma, poiché in questo caso si è fatto carico a quelli che dovrebbero divenire gli imputati di avere diretto e organizzato il Movimento sociale italiano, che rappresenta la reincarnazione del partito fascista, evidentemente per quello che riguarda il dolo è inutile andare a correre dietro, come fa il relatore Pontello, al fatto che ciascuno di essi abbia voluto veramente denigrare la democrazia, usare ed esaltare la violenza come metodo di lotta. L'importante è questo: l'associazione persegue o non persegue il fine di denigrare la democrazia, rappresentare la violenza come meto-

do di lotta, e possiede tutte le caratteristiche di cui all'articolo 1? A questo punto, non interessa che i singoli abbiano, con la loro azione individuale, voluto perseguire queste finalità; l'importante è che questi singoli siano stati coscienti del fatto che questa organizzazione perseguiva o non perseguiva queste finalità. Detto questo, la questione del dolo non deve essere ulteriormente provata. Determinate persone hanno partecipato a questa organizzazione, ne sono stati i dirigenti, erano coscienti di quello che questa organizzazione era, anche se avrebbero voluto vederne dei connotati diversi. Non ci interessa sapere se abbiano condiviso o meno la direttiva di quell'organizzazione. Se era stata costituita quella organizzazione, è sufficiente affermare il dato materiale di averne fatto parte, di averla diretta, di averla organizzata. Il dolo sta nel rendersi conto che quella organizzazione ha quelle caratteristiche. E non ci si venga a dire che non è provato che ci fosse unanimità. Per escludere l'esistenza del dolo, bisognerebbe provare che questi deputati, avendo fatto parte di un partito che si dice avesse queste caratteristiche, tuttavia non avevano capito quali esse fossero. Se ne condivevano o meno le finalità non importa; bisognerebbe dire che questi deputati pensavano di avere aderito al Movimento sociale italiano pensando che fosse un'altra cosa: non sapevano, non credevano, non avevano visto niente.

A questo punto, è evidente che questa distorsione del problema del dolo è stata introdotta arbitrariamente, perché in questa sede non si deve andare a vagliare se vi sia stata una corretta o non corretta valutazione del problema del dolo in un reato di questo genere, che certamente è un problema complesso e non può essere risolto in questa sede, allo scopo di stabilire se vi sia stato intento persecutorio o meno. Certamente è evidente, però, che entrando nel merito ci si è entrati male, in una maniera veramente incredibile. E poiché non posso fare al collega Pontello il torto — non so se si tratti di fargli un torto o di dargli credito — di non aver capito nulla in tema di dolo nei reati di

associazione, io debbo dire che quella che ha prevalso qui è stata una precisa volontà politica: quella di trovare un altro argomento per non affrontare questo problema del gruppo parlamentare messo sotto processo.

Vi è stato anche l'imbarazzo di questa maggioranza nel vedere rinviati a giudizio e sedere in tribunale quelli che hanno dato il voto e che sono stati ringraziati dal Presidente Andreotti per aver assicurato il loro appoggio ai governi assieme al resto della maggioranza: evidentemente, questo imbarazzo vi è stato! A questo punto si è scoperto il problema del dolo. Noi diciamo che è venuto fuori il dolo della Giunta nell'operare questa discriminazione. Per questo prima dicevo che non vi è stato in questo caso un atteggiamento persecutorio da parte del magistrato; non si tratta di un'azione persecutoria e discriminatoria nei confronti di determinati deputati da parte di chi ha proposto l'azione penale. La realtà è che esiste una azione discriminatoria e quindi anche persecutoria. La discriminazione è stata prodotta dal gesto col quale si vogliono favorire quei deputati che, avendo operato la scissione dal partito di Almirante, oggi siedono un po' più su in questo Parlamento ed hanno dato il loro appoggio al Governo Andreotti, venendone anche ringraziati. A questo punto, quindi, sarebbe stata molto imbarazzante la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di una parte che ha integrato la maggioranza su cui si è fondata l'unità nazionale che sentiamo sempre riconfermare in quest'aula, anche se ora è stata momentaneamente messa a riposo.

Ebbene, vi rendete conto dell'assurdità dell'affermazione secondo la quale si può procedere nei confronti del deputato Almirante, mentre non si può e non si deve procedere nei confronti degli altri? Qui è stato evocato il principio della responsabilità personale: ma qui vi è un altro dato che — credo — è sfuggito a tutti i colleghi. Vi rendete conto che una sentenza di condanna, la quale stabilisca che è stato ricostituito il disciolto partito fascista, oltre che condannare gli imputati, determi-

nerebbe anche lo scioglimento del partito? A questo punto voi, che dovete tutelare questi deputati da un'azione discriminatoria, non vi rendete conto che la conseguenza di un'eventuale azione di condanna anche soltanto nei confronti del deputato Almirante comporterebbe lo scioglimento del partito o dei partiti cui appartengono questi deputati? Forse è proprio questo che vi preoccupa: « dei partiti » cui appartengono questi deputati! Questi ultimi, inoltre, non avrebbero il diritto di difendere la loro libertà personale che è tutelata, almeno finché dal Parlamento non verrà una norma contraria.

Ebbene, a questo punto si procede allo scioglimento del partito di questo gruppo e questo deve avvenire senza la presenza in giudizio di questi soggetti. Che manovra si cela dietro questo fatto, dietro questi soggetti? Possono, queste assurdità giuridiche, fluire dalla penna di colleghi dalla solida preparazione giuridica? Come si può giungere a simili proposte, di fronte al Parlamento, dicendo certe cose? Come si può avallare quel discorso del dolo, con altre argomentazioni con le quali si finirebbe, in realtà, col porre sotto processo due gruppi parlamentari? È o non è questa la norma relativa allo scioglimento del partito fascista e contro la sua ricostituzione? Se la ricostituzione del partito fascista ha determinato la formazione di due gruppi parlamentari fascisti, che farete dei relativi iscritti? Li farete iscrivere al gruppo misto, dopo averne sciolto il partito? Cambierete loro il nome in quanto affine a quello del gruppo che sarebbe stato sciolto? Ma li avete titolati come deputati: che significa?

Ci avete tacciati di schizofrenia, quando sostenevamo l'indipendenza dei parlamentari dal loro partito, voi che avete sempre sostenuto l'importanza del partito, che deve vivere in funzione del Parlamento: o meglio, il Parlamento deve vivere in funzione dei partiti che esprime! A questo non pensate, oppure progettate: ne scioglieremo uno solo, meglio così, non se ne discuterà più; avranno aderito all'uno o all'altro gruppo: è un motivo ulteriore

per mandare ad effetto questa manovra politica.

L'assurdità di tutto questo si spiega con una volontà politica che deve essere per certo respinta. Mi direte: da un gruppo ben più numeroso di quello radicale è stata espressa l'opinione di procedere nei confronti di tutti. Ho detto che si tratta di un gruppo più numeroso del nostro, anche se questa sera si presenta a ranghi meno completi di quando, ad esempio, si sono votate le dimissioni dei deputati radicali (allora era presente al completo). Non so se, quando si voterà per queste autorizzazioni a procedere, per la prima volta dovremo vedere (mi auguro di no) il gruppo comunista — ognuno si deve assumere le sue responsabilità — rientrare in aula dal lato sinistro, quando avremo finito di parlare, con un numero di deputati inferiore a quello degli altri che rientreranno dal lato destro: non so se, per la prima volta, vedremo il gruppo comunista presente non al completo, come è normalmente — va detto a suo merito — quando si tratta di votare su questioni importanti. Allora, si spiega perché la discussione di queste autorizzazioni a procedere va avanti con una sorta di Ogino-Knaus, in un'alternanza di periodi sterili e fecondi...

PENNACCHINI. Morbosi periodi!

MELLINI. A un certo punto, quando sembra che la discussione si concluda, tutto si ferma; poi, nell'imminenza di elezioni politiche, la questione torna all'ordine del giorno. Non ricorderò la faccenda dell'articolo 18 del regolamento. Mi limito a dire che questa storia delle autorizzazioni a procedere in giudizio si presenta oggi in una fase che non direi conclusiva: sembra che tutto si faccia proprio perché la conclusione non arrivi mai. L'autorizzazione verrebbe concessa proprio oggi, dopo una discussione per tanto tempo rinviata: quanto tempo è passato senza che qui si discutesse di autorizzazioni a procedere? Respiriamo tutti una atmosfera preelettorale; ci comportiamo

come se tra qualche mese si debbano svolgere le elezioni: oggi, l'argomento torna in discussione ed il partito comunista sostiene di procedere contro tutti. Ma non si poteva procedere contro tutti (o contro il solo Almirante, non ci interessa) già da allora, seguendo il regolamento? Vi fu una lunga parentesi di oblio rispetto a quelle autorizzazioni a procedere, nonostante la loro grande importanza. A questo punto, vi è un fatto d'importanza ancor maggiore: l'abuso, le manovre che si fanno su queste autorizzazioni. È grave la determinazione di un atto persecutorio contro un deputato; è grave che il Parlamento non tuteli un deputato da un atto persecutorio. È grave quando si fanno discriminazioni; è ancora più grave quando si usa l'autorizzazione a procedere per evocare nel paese una volontà politica che non esiste o che esiste in senso contrario per coprire manovre, operazioni di potere come quelle che sono state fatte con questa vicenda o quanto meno ai margini di questa vicenda, per coprire operazioni che hanno visto queste integrazioni nella maggioranza. Queste storie non fanno onore al Parlamento, così come non fa onore al Parlamento la relazione che è stata presentata e che nessun giurista, se tale volesse essere e non uomo di parte, si sognerebbe mai di sottoscrivere.

Quindi, a questo punto, cosa dobbiamo fare? È evidente che se questa norma esiste non può che essere usata nei confronti di una parte politica e pertanto non si può parlare di discriminazione e di persecuzione politica nell'esercizio di un'azione penale che si fonda su questa norma. Ma, a questo punto, tenere a « bagnomaria » un'azione di questo genere, dosarla, discriminare, veramente rappresenta un intento persecutorio da parte della Giunta, della maggioranza che si accinge, dosando opportunamente presenze ed assenze, a votare secondo i suggerimenti della Giunta.

Tutto ciò costituisce un fatto di estrema gravità e di fronte ad una questione di questo genere sentiamo di non poter

partecipare alla votazione; infatti, ci alzeremo e ce ne andremo in quanto non vogliamo avere niente a che fare in una votazione che non ha niente a che vedere con una autorizzazione a procedere.

Tutti sanno che contro Almirante — come è stato ricordato da Ciccio Messere — questo documento non servirebbe a niente e non permetterebbe sicuramente di procedere; infatti, se si fosse voluto procedere contro Almirante o contro gli altri questa domanda sarebbe stata portata avanti in un altro momento e non oggi alla vigilia dello scioglimento delle Camere.

Pertanto non siamo disponibili per questa « sceneggiata » e non siamo disponibili per compiere un atto che può ritorcersi soltanto contro la dignità del Parlamento e contro la serietà delle istituzioni; infatti, siamo contrari all'istituto dell'autorizzazione a procedere così come oggi è delineato nella stessa Costituzione e nell'interpretazione che ne viene data. Ma siamo ancor più contrari alla politica del « tanto peggio, tanto meglio », e quindi a gettare fango su questo istituto usando così come viene usato oggi in quest'aula.

Quindi, quando si passerà alla votazione, ce ne andremo perché non vogliamo avere niente a che fare con operazioni di questo genere.

DE CATALDO. Chiedo di parlare (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, credo che l'insofferenza dei colleghi sia dettata dalla consapevolezza che gli appellativi bisogna meritarsi; infatti, non basta dirsi legislatore per esserlo. Naturalmente chi non ha questa pretesa evidentemente non ha desiderio né voglia di sentire e di partecipare ad una vicenda semplicemente inaudita quale quella che si sta svolgendo in aula questa sera.

Signor Presidente, è una vicenda di una gravità eccezionale in cui davvero esiste il problema della valutazione o della rivalutazione di determinati principi fon-

damentali del nostro ordinamento giuridico-costituzionale. Credo che mai, con buona pace dell'onorevole Almirante, i principi dello Stato etico abbiano ottenuto una rivalutazione maggiore di quanto non stia accadendo in quest'aula, particolarmente in questo momento. Il principio di legalità è spazzato via, non esiste problema su questo. Devo dire che, certamente, Rocco o altri giuristi del regime vengono ad assumere stature imponenti in qualità di giuristi di stampo o di origine liberale rispetto a quello che si va sentendo, cui si sta assistendo in quest'aula in questo momento.

Ritengo che opportunamente il relatore, estensore di una relazione assolutamente insignificante sul piano giuridico e sul piano politico, non sia presente nell'aula. Egli non ha detto nulla nella relazione, non avrebbe potuto dire nulla in aula.

Devo dire che i segnali di preoccupazione...

Ah, ecco, il relatore è arrivato!

PONTELLO, *Relatore*. Non sono arrivato, c'ero!

DE CATALDO. Non ti avevo visto, scusa.

Devo dire, dicevo, che i segnali che ho già denunciato in quest'aula, sia pure nel corso della mia ancor breve presenza in essa, a proposito di certe interpretazioni della legge e della Costituzione fornite dal ministro dell'interno, diventano ancor più gravi allorché intaccano materie fondamentali e pacifiche quali quella regolamentare o quella relativa alla indicazione del momento e dell'opportunità di compiere determinati atti politici.

Circa la materia regolamentare, devo dire che rimango fortemente perplesso e turbato allorché leggo che la relazione della Giunta è stata licenziata nella seduta del 13 luglio 1977 e che soltanto oggi, nel febbraio del 1979, si discute di questa autorizzazione a procedere. È un fatto di inaudita gravità, particolarmente preoccupante per chi crede e sostiene la intangibilità della Presidenza della Came-

ra come momento di garanzia dei diritti di ciascun parlamentare. Voglio augurarmi che soltanto ragioni tecniche abbiano impedito che si parlasse e si discutesse prima di questa autorizzazione a procedere.

Vi è però un'altra circostanza sintomatica e preoccupante, signor Presidente: cioè, che questa autorizzazione a procedere viene deliberata quando davvero siamo ad un passo dallo scioglimento delle Camere. Ormai ritengo che le previsioni siano facilissime, siano semplici e siano diverse da quello che si potevano effettuare qualche settimana fa, nella Conferenza dei capigruppo, dato che in questi giorni gli eventi sono precipitati. Non si può e non si deve quindi discutere in questo momento, soltanto con il pretesto degli *interna corporis*, di problemi che incidono comunque sulla determinazione del voto dei cittadini.

Noi non siamo in quest'aula per aprire ufficialmente o surrettiziamente la campagna elettorale. Noi siamo in quest'aula per esercitare ben altre funzioni. Ebbene, questa coincidenza sospetta è tanto più grave proprio per la situazione nella quale oggi versiamo. Debbo dire, signor Presidente, che tutti — il magistrato inquirente come la Giunta parlamentare — si sono preoccupati, nelle loro relazioni, di salvaguardare il principio dell'impunità del reato di opinione, e quindi di garantire la persecuzione unicamente dei reati di azione, dei reati commissivi, e ciò pur trovandosi di fronte ad alcune leggi, come la legge Scelba e la legge Reale, che certamente non onorano la nostra legislazione e il nostro Parlamento, e che si preoccupano in particolare dei reati di opinione molto più che dei reati di commissione.

Ebbene, signor Presidente, io ritengo sia inutile questa richiesta di autorizzazione a procedere, sia inutile — nel momento attuale — la concessione di questa autorizzazione a procedere, dal momento che ci troviamo in una situazione per la quale, venga o non venga concessa l'autorizzazione a procedere, essa in qualche

modo dovrà essere reiterata, data la nuova composizione delle Camere, a seguito delle elezioni: salvo che il deputato Almirante non venga rieletto.

FRANCHI. Cosa improbabile!

DE CATALDO. In quel caso, comunque, non vi sarebbe stato bisogno dell'autorizzazione a procedere. Un momento, dunque, inutile e pericoloso della vita del nostro Parlamento, della vita della Camera dei deputati, quello che stiamo attraversando in questo momento. Ed è per questo che io assisto con terrore al disinteresse, al pregiudizio che ciascuno e tutti hanno nei confronti di questo atto, che è davvero atto particolare in un momento particolare.

Signor Presidente, io dovrei sottolineare quanto hanno già detto i colleghi del gruppo radicale che mi hanno preceduto in ordine ai dubbi sulla legittimità costituzionale della legge Scelba (e della legge Reale che è seguita alla legge Scelba che si applica in questo frangente). Dovrei sottolineare la perenzione della XII disposizione transitoria... (*Commenti del deputato Pazzaglia*).

PRESIDENTE. *Tu quoque*, onorevole Pazzaglia! Anch'ella contribuisce a disturbare il dibattito...!

LABRIOLA. È vero che l'onorevole Pazzaglia si intratteneva qui a conversare, ma la colpa è dell'onorevole Bandiera che lo ha sollecitato!

DE CATALDO. L'atmosfera è tale che consente queste gradite interruzioni!

Dicevo, signor Presidente, che in ordine alla precarietà, e quindi alla transitorietà, della XII disposizione della Costituzione, ci sembra che la dottrina e la giurisprudenza, eccetto quella costituzionale, si siano pronunziate largamente, non fosse altro perché la collocazione — come ha ricordato Roberto CiccioMessere — fuori dalla Costituzione (è noto infatti che le disposizioni transitorie sono fuori dalla Costituzione), rappresenta di per sé il ca-

rattere, il segnale, il suo significato di precarietà.

Ma il problema che intendo sottoporre alla vostra attenzione, per sottolineare il fatto puramente strumentale di questa iniziativa, in questo momento, è che non si è cercato, da parte di chicchessia, di indagare su fatti di azione penalmente rilevanti, ma ci si è fermati alla superficie, all'affermazione apodittica di comportamenti e di reati di opinione i quali devono trovare la loro massima tutela nel nostro ordinamento da parte della Camera.

L'onorevole Bettiol, giurista — allora vi erano giuristi in abbondanza in Parlamento —, parlando nel 1947 a proposito del disegno di legge sottolineava che: « il presente disegno di legge deve ancorarsi a determinati comportamenti esterni i quali, per l'uso di mezzi violenti di lotta, rappresentano un pericolo effettivo per l'ordine repubblicano. È necessario che i fatti incriminati siano possibilmente definiti e circoscritti, per non usare formule elastiche che possono colpire nessuno e tutti a seconda che prevalga l'uno o l'altro indirizzo ermeneutico ».

Giuseppe Bettiol parlava di indirizzo ermeneutico; noi potremmo parlare di altro indirizzo e probabilmente saremmo nel vero più di quanto non lo fosse l'onorevole Bettiol. Se questa fosse l'evidente preoccupazione di tutti gli uomini avvertiti della necessità di non perseguire per il fine di perseguire, ma di colpire gli atti rilevanti e i comportamenti teleologici, cioè la violazione di norme al fine di ricostituire il partito fascista e l'individuazione di atti e di azioni positive realmente commesse, da quanto detto dallo onorevole Bettiol o dai rappresentanti del suo gruppo discenderebbe, con estrema chiarezza, quanto emerso da quell'intervento dell'onorevole Togliatti ricordato dal collega Ciccimessere. Togliatti, intervenendo nel novembre del 1946 sull'argomento, volle ricordare che, attraverso una diversa interpretazione o formulazione della norma, qualunque partito potrebbe essere ricondotto sotto la figura del partito fascista attraverso disquisizioni dialettiche; così il partito democristiano, il libe-

rale ed altri. Egli sottolineava l'esigenza al richiamo storico del partito fascista quale si è manifestato nella realtà politica del paese dal 1919 al 1943.

Ritengo doveroso dire queste cose come cittadino e come parlamentare. Si nota immediata e pregnante la preoccupazione, da parte del Parlamento, di non lasciare la perseguibilità di comportamenti o di iniziative alle affermazioni non ancorate ad una situazione di fatto reale.

Devo dire che la legge Scelba fu uno dei primi esempi di legge repressiva e liberticida perché non basta dichiarare che si intende perseguire il fascismo, e quindi salvarsi l'anima, per far passare una serie di indicazioni che sono ampiamente in contrasto con la Costituzione e con i principi generali che reggono gli ordinamenti democratici e civili. L'operato dell'onorevole Scelba è stato superato in negativo dall'onorevole Reale, con una legge che non soltanto noi abbiamo definito liberticida, con una legge contro la quale con vigore i compagni comunisti si batterono, sottolineandone il carattere squisitamente repressivo, inutilmente repressivo ai fini della punizione dei reati, dei comportamenti illeciti, ma strumentale ai fini del perseguimento delle idee.

Ed allora, signor Presidente, allorché in una legge del nostro Stato si puniscono le persone che esaltano, o minacciano, o usano la violenza e che compiono manifestazioni esteriori, noi dobbiamo dire con tranquilla coscienza che le preoccupazioni di Bettiol e di Togliatti erano ampiamente fondate, e quindi dobbiamo riconoscere la strumentalità di questa legge, in particolare se adoperata in momenti come questo che stiamo vivendo, che stiamo attraversando.

Io non so se risalga soltanto alla responsabilità scientifica del relatore Pontello la relazione che abbiamo avuto la ventura (non posso dire il piacere) di leggere, o se essa risponda ad una precisa indicazione in certi sensi. Io non ricordo quello che Bianchi d'Espinosa, magistrato al quale ci sentiamo profondamente legati da vincoli personali e politici, diceva a proposito della legge Scel-

ba: che non può essere applicata senza una serie di indicazioni e di interpretazioni autentiche, cioè da parte del legislatore; e non voglio ricordare le sentenze della Corte costituzionale in ordine alla XII disposizione transitoria. Ma verificiamo che dopo essersi soffermata sui concetti generali — dolo specifico e dolo generico, reati di pericolo, di pericolo presunto, di pericolo concreto — la relazione, signor Presidente, dice testualmente: « Ciò che si deve dimostrare, e non alla luce delle singole cronache giornalistiche » — io ho avuto la possibilità di vedere soltanto delle cronache giornalistiche — « è che ogni singolo dirigente ha tenuto personalmente i comportamenti individuati dall'articolo 1 della legge n. 645 del 1952, ammettendosi altrimenti un tipico esempio di responsabilità per fatto altrui ».

Io non intendo entrare nel merito tecnico-giuridico dell'affermazione, ma dico che si tratta di un'affermazione semplicemente offensiva, oltre che cervellotica; semplicemente offensiva nei confronti degli altri soggetti per i quali il magistrato richiede l'autorizzazione a procedere. Dunque, signor Presidente, nella fattispecie, come direbbero i giuristi, noi avremmo una testa — e il deputato Almirante è ritenuto la testa — pensante, agente e « promozionante », se mi è consentito questo termine, imputabile; una base ampiamente imputabile, militanti del Movimento sociale o di altri gruppi o forze ad esso vicini, imputati e giudicati per i reati per i quali si vuole giudicare il segretario del partito. Una testa ed una base, quindi; e il supporto, il corpo, che è rappresentato dalla dirigenza del partito, che non può e non deve essere imputata, secondo questa divertentissima interpretazione, perché bisogna verificare che ogni singolo dirigente abbia tenuto personalmente i comportamenti individuati dall'articolo 1. Sapete quali sono i comportamenti individuati dall'articolo 1? « ...compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ». Io penso che sia offensivo per ciascuno dei dirigenti, per ciascuno dei deputati del Movimento sociale, ritenere

che, avendo il partito ed il suo capo compiuto manifestazioni esteriori di carattere fascista, essi non le abbiano mai compiute. Vedete a che punto di aberrazione, non tecnico-giuridica, signor Presidente, ma logica ed elementare siamo arrivati, per portare ad una conclusione che è quella che vi hanno denunciato i colleghi che mi hanno preceduto!

Allora, in questa situazione, come si fa a dire che esiste una reale intenzione di perseguire e non soltanto che siamo in apertura di campagna elettorale, per cui è interessante, importante e giovevole, procura suffragi forse, da una parte l'imputare e dall'altra essere imputato? Ecco perché all'inizio richiama quei concetti dello Stato etico ed ecco perché all'inizio ricordavo l'assoluta dimenticanza, l'assoluta pretermissione in quest'aula, attraverso questi discorsi, di quel principio di legalità, affermato dalla Costituzione e ripetuto dalle leggi, che pensavo fosse ormai un fatto pacifico nella democrazia repubblicana nell'anno 1979.

Signor Presidente, colleghi, come si può affrontare seriamente un giudizio di questo genere? È davvero un gioco delle parti? Non voglio pensarlo, per il rispetto che porto alla serietà di tutti in quest'aula e fuori di quest'aula, anche se molte delle preoccupazioni del collega e compagno Ciccio Messere sono le mie. Devo dire però che, di fronte a questa ispirazione fuori della Costituzione e fuori dal diritto, che ha indotto la Giunta a esprimersi in una relazione di questo genere (ho la massima deferenza nei confronti di tutti, ma credo che ognuno debba fare il proprio mestiere, perché se si fa il mestiere altrui certamente si commettono errori) e di fronte ad aspetti di questo genere, dove i problemi non sono con riferimento al reato di pericolo, che è un dato assodato, o con riferimento all'esistenza o meno del dolo generico o del dolo specifico, che sono — ripeto — dati acquisiti alla nostra dottrina e alla nostra esperienza ormai da cinquanta anni. I problemi sono altri invece; sono verifiche di comportamenti in relazione ad un dettato costituzionale e all'interpretazione di una legge che va verifica-

ta in ordine anche alla sua illegittimità costituzionale. Non posso quindi che convenire con i colleghi che mi hanno preceduto e sarei tentato — per l'affermazione di quel principio che ho ricordato prima in un altro intervento — di votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di tutti, perché di fronte al magistrato ciascuno abbia la possibilità di esercitare ampiamente il diritto di difesa. Se facessi questo, però, comincerei a dubitare di alcune delle mie facoltà; non dico quali, perché ritengo di avere già troppo detto in questo senso.

Allora mi sembra che di fronte ad una situazione di questo genere non si possa che, dopo averla denunciata duramente ed in tutti i suoi aspetti, uscire da quest'aula e lasciare agli assenti in questo momento, ma soprattutto ai presenti, numerosi, convinti e coscienti di tutti i problemi che sono stati proposti in quest'aula, la responsabilità di un comportamento che non è soltanto strumentale, ma che riteniamo, comunque esso si svolga, profondamente antiggiuridico e anticostituzionale.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa abbiamo ascoltato il discorso dell'onorevole Cecchi del partito comunista ed io non nascondo che mi è sembrato di riascoltare un discorso d'altri tempi: mi è sembrato cioè che si fosse fuori da questo mondo e che fosse fuori dalla realtà lo stesso partito comunista.

L'incombenza del pericolo della ricostituzione del partito fascista, così abilmente non documentata ma descritta, e l'urgenza delle misure di intervento immediato, per mettere in condizione la magistratura di difendere la Repubblica e le istituzioni democratiche antifasciste nate dalla Resistenza dal pericolo costituito da noi, onorevole Cecchi, le viene a denunciare solo il 21 febbraio del 1979, quando la Giunta ha proposto di concedere l'autorizzazione contro l'onorevole Almirante il 13 luglio 1977. L'urgenza dunque? Il

pericolo? Ma se tutto questo è vero, il partito comunista ci deve spiegare perché se ne accorge solo oggi, e perché non ha preteso — e ne aveva i mezzi — di far discutere subito dalla Camera questa domanda di autorizzazione.

L'onorevole Cecchi, con il linguaggio nuovo della linea dura, di un partito alla vigilia — ormai ce ne siamo accorti tutti — del congresso di marzo e molto probabilmente — e secondo noi auspicabilmente — alla vigilia di elezioni politiche anticipate, ci viene ad annunciare la novità che non più solo il defunto Bianchi d'Espinosa, ma anche altri magistrati si confermano convinti della sussistenza del reato in oggetto.

Allora, onorevole Cecchi, ci spieghi anche perché questi altri magistrati così convinti, che hanno avuto per tre anni e mezzo nelle loro mani l'onorevole Almirante, non gli hanno fatto nemmeno un atto istruttorio; tanto è vero che solo lo scrupolo e la diligenza dell'onorevole Almirante sono riusciti a strappare una semplice comunicazione giudiziaria. Diciamo la verità!

Sull'altro elemento di novità dell'estensione della richiesta agli altri parlamentari siamo d'accordo; ma, nell'ascoltare lo esordio dell'onorevole Cecchi, non ho potuto fare a meno di ricordare che anche tutti gli altri discorsi degli oratori comunisti in merito a questa vicenda, sia nella Giunta sia in aula sia su tutte le piazze d'Italia, cominciavano con l'esaltazione della integrità morale e giuridica del defunto magistrato Bianchi d'Espinosa.

Questo ci conforta nella nostra valutazione sulle origini ideologiche e sull'estrazione politica di questo magistrato che diede il via a quella azione che noi abbiamo definito « congiura giudiziaria ». Ho parlato di congiura giudiziaria, e mi sarebbe piaciuto ricordare all'onorevole Cecchi, che molto probabilmente non le ha esaminate, come pochissimi hanno fatto, le famigerate o famose dodici casse di documenti spediti da Bianchi d'Espinosa. Il fior fiore di quella documentazione con cui quel magistrato caro, anche nella memoria — per carità — al partito comuni-

sta, richiamava all'ordine le questure e i comandi dei carabinieri dopo i primi rapporti negativi sulla ricostituzione del partito fascista, invitandoli ad indagare meglio!

Come partito abbiamo avuto l'onore di pubblicare un volumetto con la raccolta di questi « capolavori »; e, se i colleghi leggessero questa documentazione, si accorgerebbero di quanto fuori dal mondo e dalla verità sia oggi questa discussione. Sembra quasi che nulla accada intorno a noi, come se l'Italia non stesse crollando, come se questo Stato non fosse già crollato, per motivi che nulla hanno a che fare con il presunto periodo fascista.

Vi dirò che non ho nostalgie tranne quella per la bella battaglia che facemmo nel 1973. Oggi mi sento molto alleggerito, come rappresentante del mio gruppo nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. L'altra volta fu ben pesante. Allora ero reduce da sei mesi di lavoro — li ricordo tutti — sulle famose dodici casse, perché tanti mesi ci vogliono per leggere quella documentazione e rendersi conto che non esiste questura d'Italia o comando di carabinieri che abbia detto che in quel periodo un uomo del Movimento sociale — non soltanto l'onorevole Almirante — abbia ricostituito il partito fascista. L'unica questura fu quella di Milano che ci diede una ricostituzione così strana e della quale noi, invano, abbiamo chiesto all'onorevole Almirante come abbia fatto, a nostra insaputa! Poiché il nostro segretario di giorno sta sempre con noi, che siamo i suoi collaboratori diretti e dirigenti di vertice di questo partito, non sappiamo come abbia fatto a ricostituire il partito fascista magari di notte a Milano. Infatti, dai risultati di Bianchi d'Espinosa, Almirante avrebbe ricostituito a Milano il partito fascista in un isolato sì e in un isolato no, in un quartiere sì e in un quartiere no, in un commissariato sì e in un commissariato no. Questo è scritto nelle carte! Quanta abilità diabolica in questa ricostituzione! Queste sono le documentazioni che sono agli atti e sulle quali oggi si riapre un discorso anacro-

nistico. Mesi di lavoro, per cercare un fatto, uno di quei fatti concreti che possano far pensare all'ipotesi del reato! Risultato: nulla.

Noi rendiamo atto all'onorevole Pontello di aver fatto una relazione intelligente e scrupolosa. Mi rendo conto anche della difficoltà, per un uomo politicamente onesto e culturalmente preparato, di riuscire, al tempo stesso, a tentare di rendere giustizia e a fare gli interessi del proprio partito. Mi rendo conto di queste difficoltà. Certo che chi ha letto questi atti sa che non una pagina di presunte « prove » o indizi è stata aggiunta per la nuova richiesta di autorizzazione a procedere, onorevole Cecchi! Non solo dunque la magistratura non ha fatto atti istruttori, ma non ha aggiunto niente al vecchio ed enorme fascicolo di d'Espinosa, dopo tre anni e mezzo dalla concessione della prima autorizzazione!

Il 24 maggio del 1973 la Camera concesse questa autorizzazione a procedere. Fu una bella pagina, credo, che scrisse allora il Movimento sociale italiano e una brutta pagina che scrisse questa Camera, quando concesse l'autorizzazione. Il 1973 aveva il torto di venire subito dopo il 1972, come diceva poco fa l'onorevole Almirante. Infatti nel 1972 noi avevamo commesso il grande torto di essere diventati un grande fatto politico. E sulla scia di questo partito che diventava nel cuore e nelle speranze di molti il partito che avrebbe potuto risolvere i problemi del nostro Stato, saliva verso le stelle, come qualcuno ha scritto, la popolarità del suo *leader*. Questo regime non lo poteva permettere e allora bisognava troncargli quel volo che nasceva dal consenso del popolo. Ecco il nostro torto! Ecco il torto di Almirante. Se noi ci fossimo vestiti con la camicia nera, se avessimo fatto il saluto romano, se avessimo gridato sempre: « Viva il duce! », nessuno si sarebbe occupato di noi, come per vent'anni nessuno si è occupato di noi quando il consenso di popolo scarseggiava al nostro partito! Appena abbiamo osato chiedere e, soprattutto, ottenere questo consenso in nome

della libertà (scelta per noi irrevocabile, non tattica, non strumentale, non momento di battaglia politica ma scopo della nostra vita come l'intera nostra vita documenta, scelta sempre irrevocabile di libertà, fedeltà, non semplice rispetto per una Costituzione che non abbiamo fatto ma che ci piace anche così com'è e di cui siamo gli unici a chiedere il rispetto) e appena abbiamo osato turbare le acque del regime, quest'ultimo ha sentito la necessità di schiacciare la testa di questo partito che sbocciava (perdonatemi la espressione poco parlamentare) come i fiori dell'aloe nelle notti di tempesta. Non sono momenti che non lasciano traccia!

Era questo fiorire del nostro partito il nostro grave torto! Bisognava mettervi sopra una spada di Damocle, una cappa di piombo; non solo sopra il suo *leader*, ma anche, data la unanimità vera, concreta, che è prima di tutto fraternità di amicizia che ci lega attorno al *leader*, sopra tutta la sua classe dirigente, per tenere lontani i consensi.

Fuori del tempo è il partito comunista: fu ingiusto e assurdo allora concedere l'autorizzazione ed è fuori del tempo oggi. Guardiamoci intorno: il terrorismo rosso insanguina le strade, Curcio grida in un'aula giudiziaria: « Vi stenderemo tutti come cani! ». E ho sentito poco fa il deputato comunista riferire dell'unico episodio che esiste nei quintali di carte di Bianchi d'Espinosa, il discorso sullo « scontro fisico »! Discorso del quale, poi, furono prese solo quelle due parolette, tutti sistematicamente rifiutandosi di leggere il contesto globale. Pensate all'assurdità di questa situazione: discorso su uno scontro fisico (che non veniva auspicato, nemmeno allora, ma che ci si diceva disposti a sostenere per difendere la libertà e il diritto di restare uomini e individui in un libero Stato); e dall'altro lato un Curcio che, davanti allo Stato, in un'aula giudiziaria, grida impunemente: « Vi stenderemo tutti come cani! ».

Guardiamoci intorno, dunque, e vedremo quanto siamo fuori del mondo. C'è un'opinione pubblica allarmata, spesso disperata e sgomenta per la guerriglia che

la circonda, per la condotta di una guerra assassina, le cui origini e le cui matrici non sono più messe in dubbio da nessuno. Eppure stasera noi dedichiamo ore ed ore a discutere su una domanda di autorizzazione a procedere contro Almirante per una fantomatica ricostituzione del partito fascista.

Noi siamo tutti d'accordo nel richiedere che le autorizzazioni a procedere siano concesse per ognuno di noi, ed io la chiedo contro di me; il nostro segretario questa volta, per quanto ci riguarda, non resterà solo. Ognuno di noi dirà perché vuole che l'autorizzazione sia concessa; però (l'onorevole Almirante deve scusarmi, ma io verrei meno al mio dovere di membro della Giunta se non dicessi queste cose), di fronte ai delitti impuniti della violenza rossa, non vi sembra assurda l'accusa per un reato d'opinione?

Onorevoli colleghi, incapaci come siete stati di fermare il terrorismo, incapaci come siete stati di fermare la violenza, incapaci di fare una riforma e persino incapaci di disinfectare una città, venite a tentare di attrarre l'opinione pubblica con questo fantasma di una ricostituzione del partito fascista e dell'esistenza di un pericolo che tutti sanno non esistere? Anche i bambini lo sanno; questo « bau bau » non fa più paura a nessuno, da quando finalmente si sono capite le origini e le matrici della violenza. Noi vi facciamo paura, sì, ma solo — lo ripeto — nel momento in cui il consenso (e non la violenza, che è la nostra peggiore nemica) si raccoglie attorno a noi. Ecco l'assurdo ed ecco il ridicolo.

Io ritengo che questo processo sia la più colossale truffa politica messa in atto in questo trentennio: far credere al popolo italiano che esista un pericolo di ricostituzione del partito fascista ma non fare mai il processo. Far credere, ma non scoprirsi; tenere in piedi la montatura propagandistica, ma non giungere mai agli accertamenti. Ciò che conta è l'etichettatura, della quale il partito comunista e tutto l'« arco costituzionale » sono depositari per diretta volontà divina. Solo voi avete il diritto di dare le etichette; e chiunque osi

sbarrare la strada all'avanzata del marxismo viene etichettato come fascista. Solo voi! Quello che conta è dare le etichette, imporre, attraverso i potentissimi strumenti che avete, e che il popolo italiano vi paga con tanti sacrifici, le vostre montature, senza mai arrivare al momento della verità! Ma noi invece ci vogliamo arrivare! Questo è il vero scopo della congiura ai nostri danni, che è prima di tutto una congiura politica e di potere contro l'opposizione.

Per constatare che si tratta di una congiura è sufficiente leggere l'imputazione; questa dice infatti tutto. In presenza di una simile imputazione, che bisogno avete di fare il processo? Avete fatto l'imputazione, avete fatto la sentenza, manca soltanto la definizione della pena. Se il partito comunista, poco fa pubblico ministero, ci dice anche la pena alla quale dobbiamo essere condannati, tutto è fatto. Onorevoli colleghi, leggete l'imputazione di questi bravissimi magistrati, che avvertono il pericolo e che vi chiedono di poter giudicare; secondo loro noi dovremmo essere giudicati « per avere diretto il Movimento sociale italiano, partito che, secondo gli accertamenti svolti, persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando, usando la violenza e propugnando la soppressione delle libertà garantite ». È il giudice che nella sentenza può usare l'espressione « secondo gli accertamenti fatti »; invece qui è già scritto nel capo di imputazione! Avete così l'accusa e la sentenza, per cui fateci conoscere la pena e il processo è fatto; anzi, « giustizia » è fatta!

Onorevole Pontello, mi scusi se mi permetto di interpretare il suo pensiero, del quale ho molto rispetto — già ho detto prima quanto difficile sia la posizione di un relatore che voglia mantenersi concettualmente onesto e politicamente corretto, e che voglia compiere il proprio dovere — ma mi consenta di dire che lei tutto questo lo ha sentito e sofferto, anche se può farle dispiacere che io lo dica. La sua sensibilità di giurista, infatti, ha detto molte cose in quella relazione; quelle che ha scritto sono chiare, ma sono anche più

chiare quelle che non ha scritto. La sua posizione di relatore di maggioranza non l'ha portata più in là di questa semplice dichiarazione nei confronti dell'onorevole Almirante che cito da pagina 8 della sua relazione: « Solo riguardo a quest'ultimo l'opera di accertamento del magistrato può ritenersi sufficiente ». Ma ella, onorevole Pontello, non riesce a citare un solo episodio...

PONTELLO, *Relatore*. Ma la relazione del 1973 era tutta concentrata sul comportamento dell'onorevole Almirante ed a quella ho fatto implicito riferimento.

FRANCHI. Sono contento che oggi mi confermi che ella vi ha fatto implicito riferimento, non sentendo il bisogno, nella sua onestà — della quale non deve vergognarsi —, di farvi esplicito riferimento. Questo la sua onestà non glielo ha permesso!

Ella, dicevo, non cita un solo episodio, e nella relazione non si trova uno solo di quegli atteggiamenti « individuali » — cito l'espressione fra virgolette — riferibili allo onorevole Almirante, tali da configurare quell'elemento soggettivo idoneo ad ipotizzare una responsabilità penale personale. La sua diligenza e il suo scrupolo non le permettono di andare oltre la generica affermazione di sufficienza degli accertamenti, senza per altro indicarli. Il fatto che dopo l'autorizzazione del 1973 — ecco perchè non deve vergognarsi di essere stato un uomo politico leale ed onesto, anche se, ovviamente, ha cercato di perseguire l'interesse di una maggioranza della quale è espressione — non siano stati esperiti atti istruttori contro l'onorevole Almirante da parte del magistrato dimostra che questa « sufficienza » non è stata sufficiente per il magistrato. Era « insufficienza », non « sufficienza »!

L'autorizzazione è del 24 maggio 1973. Se vi fosse stata la sufficienza, tre anni e mezzo per arrivare alla seconda sarebbero stati più che sufficienti — scusate il bisticcio delle parole — per mettere insieme un procedimento, per fare almeno un pas-

so avanti sul piano istruttorio. Dopo tre anni e mezzo, quel magistrato è stato costretto a chiedere — si noti anche questo, che mi sembra importante — non la stessa autorizzazione — ecco l'insufficienza dei quintali delle carte di Bianchi d'Espinosa! —, ma una nuova e diversa autorizzazione. La magistratura vi ha detto a chiare lettere di non essere in grado di processare Almirante, e soprattutto di processarlo da solo. «Io ho bisogno di tutti, e non mi bastano le carte che mi avete mandato»: questo vi ha detto la magistratura. Soprattutto ha bisogno di averci tutti. Dice il magistrato: «Stante l'unitarietà della linea politica del partito...» Mi consenta questa osservazione, onorevole relatore: la nostra non è una unità, così come la scrivete voi per i vostri partiti. Noi non siamo soltanto una classe dirigente unita, noi siamo una comunità umana, nata dal dolore, dal sangue, dalla sofferenza, cementata da 34 anni di lotta politica senza un giorno di tregua. Non è una unità sulla quale si possa discutere. La nostra vita, la nostra esistenza, il nostro partito ne sono la conferma: siamo una comunità umana, e questa è la nostra gioia, il nostro orgoglio, la nostra fierezza. E se il fatto, o il pericolo che sussista il fatto esiste, noi siamo coloro che l'hanno commesso, guidati dall'onorevole Almirante, ma non strumenti ciechi dell'onorevole Almirante. Niente di quello che Almirante ha fatto lo ha fatto fuori dei nostri occhi e senza di noi. Se il pericolo esiste, allora dovete chiamare tutti noi, che siamo la classe dirigente di vertice di questo partito, decine di volte eletti dal popolo italiano, in tutte le assemblee, dai consigli comunali ai consigli provinciali, nelle regioni, nel Parlamento, numerose volte. Come farete, onorevoli colleghi? Avete tentato di ingannare sul nome di Almirante il popolo italiano. Come farete domani ad ingannare sui nostri nomi le città, piccole o grandi, dove viviamo, che ci hanno visto nascere, crescere, studiare, lavorare, combattere? Come farete a dire a quei cittadini che un loro concittadino ha ricostituito sotto i loro occhi il partito fascista? Come farete ad ingannarli?

Ecco perché non riuscirete a portare a termine l'inganno al popolo italiano sul nome di Almirante. È la logica perfetta del partito comunista. C'è la ricostituzione del disciolto partito fascista? Noi diciamo che non c'è; ma, se c'è, tutti noi «missini» dobbiamo andare davanti al tribunale. Ecco il punto: non si è potuto processare Almirante perché mancavano gli elementi per farlo, e la prova è nella autorizzazione già concessa nel 1973, e caduta, senza nulla di fatto, nei tre anni e mezzo di silenzio dell'autorità giudiziaria, incapace di ricavare qualcosa da quelle tonnellate di carte; nella nuova richiesta del novembre 1976, con la nuova formula allargata a tutta la classe dirigente. Ma la Giunta dice che non si possono processare gli altri dirigenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale perché contro di loro non c'è nulla; cioè, non c'è l'accertamento, non c'è la contestazione personale anche di un solo episodio. E la prova di questo è non solo nella relazione dell'onorevole Pontello, ma anche nella decisione della Giunta. E allora, onorevoli colleghi? Per Almirante non si è potuto perché non c'era la sufficienza degli elementi; per noi non si può perché non esiste proprio niente. Ed allora? Ed allora ecco le mie conclusioni, illogiche ed assurde, ma sentite e vere: allora fatecelo, questo processo! Fate lo a tutti noi! Il ragionamento del procuratore Siotto è valido: noi siamo la classe dirigente unita di questo partito. Processiamola, dunque, questa classe dirigente che, scegliendo la libertà, rispettando ed esaltando la Costituzione, ha osato non piegarsi al dogma dell'antifascismo; ha osato conservare la propria individualità contro il conformismo del regime; ha osato pretendere (ecco un'altra grande colpa!) di dare sul fascismo le proprie valutazioni storiche; ha osato restare libera, rifiutando di assoggettarsi al regime e di chiedere fin troppo facili riconsacrazioni. Siamo diversi, è vero! Per questo siamo nella Costituzione, ma fuori dal vostro «arco costituzionale». Facciamolo, questo processo!

Io ho mutato il mio atteggiamento. L'altra volta, nel 1973, sentii il peso della grande responsabilità di rappresentare il mio gruppo nella Giunta. Credo di non aver trascurato allora nessuna delle mie possibilità e delle mie capacità per dimostrare l'infondatezza di quanto aveva sostenuto; questa volta ho mutato il mio atteggiamento. Vi sembrerà illogico, perché le premesse ed i fatti sono gli stessi. Perché vogliamo allora il processo? Perché abbiamo capito che, di fronte alla volontà politica di perseguirci per il vostro tornaconto di partiti di potere, non valeva la pena di argomentare e di richiamarsi a prove o di fornirle. Invece, valeva la pena di accettare il gioco del regime costringendolo a farci il processo e, quindi, a scoprirsi per aprire la strada della verità davanti agli occhi del popolo italiano. Per questo in Giunta, l'ultima volta, mutando il mio atteggiamento, ebbi l'onore di chiedere, a nome di tutti gli uomini del Movimento sociale italiano — ed ora lo riconfermo — la concessione dell'autorizzazione a procedere contro tutti noi. Finalmente vedremo chi crede nella libertà e chi, invece, se ne serve; vedremo chi crede nel vero pluralismo e chi lo predica calpestandone la sostanza; vedremo chi pratica la violenza e chi ne gode i frutti; vedremo chi la combatte e chi destabilizza la nazione con le corruzioni, gli scandali e con la prepotenza del potere; vedremo chi combatte la mentalità mafiosa del sistema e chi fonda sulla mafia il proprio potere; vedremo chi sfrutta e chi serve lo Stato, chi ama e chi inganna il popolo italiano.

Facciamolo, il processo: poi vedremo cosa accadrà (e non potrà non accadere) il giorno in cui avremo persino il *ticket* della democraticità. Dove andrete a finire? E scopriremo, finalmente, cosa significhi fascismo per voi. E cadrà il vostro potere di dare le etichette, cosa che rappresenta la peggiore delle violenze: quelle etichette che avete osato trasferire da una generazione all'altra, per cui, nel giro di pochi anni, sono diventati dei boia persino i nostri figli, i figli dell'ultima gene-

razione. Cadranno quelle etichette e cadrete anche voi. E il popolo capirà!

Avanti: facciamolo questo processo! Se non altro, dopo, finiranno di morire ammazzati davanti alle nostre sedi i nostri ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PONTELLO, *Relatore*. Poiché in nessun intervento è stato sollevato alcun argomento di carattere giuridico (gli unici che potevano essere introdotti in questo dibattito) in grado di contestare le risultanze cui è pervenuta la maggioranza della Giunta, mi rimetto alla relazione scritta.

Confermo, pertanto, la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante e di negarla nei confronti degli altri deputati per i quali l'autorizzazione stessa è stata richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. La relazione della Giunta in ordine alla domanda di autorizzazione a procedere di cui si discute può essere o meno condivisa nelle argomentazioni di carattere tecnico-giuridico che la informano, soprattutto in materia di responsabilità personale e di qualificazione del reato come reato di pericolo concreto. Tuttavia, su una fondamentale asserzione, che costituisce poi il presupposto che introduce quelle argomentazioni giuridiche, non si può essere d'accordo: e cioè che l'imputazione non giunga a configurare un *fumus persecutionis*. Il relatore ha fatto un'affermazione apodittica, senza soffermarsi un istante di più per motivarla, sebbene essa meritasse una maggiore meditazione; del resto, la negazione dell'esistenza di un *fumus persecutionis* è contraddetta in concreto dalla stessa relazio-

ne dove, appellandosi al disposto dell'articolo 27 della nostra Costituzione in materia di responsabilità penale personale, si esclude la responsabilità di tutti i deputati (tranne quella dell'onorevole Almirante) proprio in ossequio alla necessità di non violare il disposto della Costituzione.

Quando fui invitato a difendermi davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, decisi di non presentarmi dopo avere considerato attentamente l'atteggiamento che avrei dovuto assumere, proprio perché ero convinto di trovarmi di fronte ad un fatto esclusivamente di natura politica ed in particolare di persecuzione politica, che non mi avrebbe mai consentito una difesa tecnica, ma solo la possibilità (che non potrò mai prendere in considerazione neppure lontanamente) di sconfessare tutta una vita di convinzione e di militanza politica. Ciò che mi confortava e mi conforta in questa convinzione, deriva dalle seguenti circostanze.

In primo luogo, il mio nome e quello di altri deputati non compare neppure nel testo della domanda di autorizzazione a procedere all'esame della Giunta: pertanto, nessun fatto né generico né specifico mi veniva e mi viene contestato, se non quello di appartenere al Movimento sociale italiano, partito del quale rivendico e condivido tutte le impostazioni politiche e programmatiche.

In secondo luogo, l'imputazione contro di me è stata elevata solo dopo che sono diventato deputato, ciò che indica una volontà di persecuzione politica diretta nei confronti di un partito mediante l'imputazione dei suoi rappresentanti in Parlamento.

In terzo luogo, nei confronti di altri dirigenti del Movimento sociale italiano non deputati, od ex deputati, contro i quali nella precedente legislatura era stata già richiesta l'autorizzazione a procedere, non si è proceduto penalmente nonostante la mancanza dell'ostacolo della prerogativa immunitaria.

Tutto ciò dimostra che si intende perseguire, o meglio perseguire, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ed i

suoi deputati solo ed esclusivamente per fini politici, continuando in quel tentativo di emarginazione del partito iniziato, o meglio accentuato, in modo esasperato ed esasperante dopo la grande affermazione elettorale del 1972.

Onorevoli colleghi, se l'imputazione è quella di appartenere come iscritto, come dirigente o come deputato al Movimento sociale italiano, non c'è bisogno della mia confessione che comunque vi rassegnò, essendo il fatto noto. In relazione a tale fatto mi assumo tutte le responsabilità delle mie convinzioni e delle mie idee politiche. Ma se l'imputazione è quella, tra le altre, « di avere esaltato, minacciato ed usato la violenza quale metodo di lotta politica » (essendo questa una delle previsioni dell'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 ed essendo l'imputazione la ripetizione pedissequa della norma) respingo fermamente questa accusa che non trova riscontro alcuno in tutta la mia attività politica. Se violenza c'è stata, onorevoli deputati, io (come altri amici del mio partito) l'ho subita pesantemente. E lo ricordo qui non per avere la vostra comprensione (ogni uomo che si dedica attivamente alla vita politica deve mettere sul piano della bilancia quanto meno la possibilità di essere vittima della violenza altrui) ma solo per sottolineare la curiosa situazione non solo mia, ma di molti altri appartenenti al mio partito, di colui che viene imputato di usare violenza nella lotta politica e che nel 1975, nell'arco di tre mesi, ha subito una violenta aggressione da parte di avversari politici che ha determinato il pericolo per la sua vita, nonché una incursione e la distruzione con il fuoco del suo studio professionale.

Sento, onorevoli colleghi, il pudore di queste citazioni personali perché altri dirigenti o semplici iscritti o giovani del mio partito hanno pagato con la vita la colpa, la sola colpa di appartenere al Movimento sociale italiano-destra nazionale. Il che mi fa riflettere e dovrebbe fare riflettere anche voi sull'altra ipotesi prevista dall'articolo 2 della legge Scelba che integra l'imputazione nei confronti dei deputati del Movimento sociale italiano-destra naziona-

le, e cioè la propugnazione della soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione. Se queste libertà non sono state troppo spesso garantite, posso affermare in coscienza che la garanzia è mancata al partito al quale appartengo ed ai suoi militanti, perché è vivo il ricordo ed attuale il fenomeno della violenza esercitata contro di noi, contro i nostri comizi, le proibizioni alle nostre manifestazioni, la limitazione dell'agibilità politica in tutte le sedi e in molte circostanze, il tentativo di criminalizzazione del nostro partito.

Tutti questi fatti, onorevoli colleghi, ancor più convincono della natura persecutoria dell'imputazione di cui si sta discutendo e della inanità di una difesa tecnica contro l'accusa che non offre fatti, circostanze, espressioni sulle quali si possa discutere.

Questi, onorevoli colleghi, i motivi che mi inducono a chiedere a voi di concedere l'autorizzazione a procedere contro di me. Un vostro giudizio negativo non può appagare la mia legittima esigenza di verità e di giustizia perché esso sarebbe in ogni caso un giudizio dettato da motivi e convenienze politiche senza quella garanzia di obiettività che solo la magistratura, nella quale nonostante tutto ancora confido, potrà assicurare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto su questa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

BOZZI. Signor Presidente, chiedo che la votazione sulla proposta della Giunta avvenga per parti separate, nel senso di votare partitamente la proposta della Giunta relativa all'onorevole Almirante e quella relativa agli altri deputati per cui l'autorizzazione a procedere è stata richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Bozzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Chiedo di essere messo nelle condizioni di poter rispondere dinanzi al magistrato delle imputazioni che, insieme ad altri colleghi, mi sono state mosse. Chiedo che ciò avvenga in difformità della decisione presa dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, e ciò per un triplice motivo: un'esigenza di coerenza, un'esigenza di lealtà, un'esigenza di verità.

Per quanto riguarda la prima esigenza, vorrei dire che dal lontano 1943 svolgo una milizia politica per la quale ho anche pagato con carceri e campi di concentramento. Non rinnego nulla di tutto ciò che ho fatto, perché credo di averlo fatto per il bene della mia patria ed in piena aderenza a quella mentalità di correttezza e di fierezza che qualsiasi buon italiano, nei momenti decisivi della propria vita, credo debba avere il coraggio di abbracciare. Nel 1943 io fondai il Movimento unitario italiano, che fu tacciato di una grave colpa, quella di avere ritardato l'avanzata delle truppe angloamericane, che io ed i miei amici consideravamo delle truppe di conquista e quindi come invasori. Credo di aver fatto allora il mio dovere e di avere potuto, attraverso una esperienza per me altamente nobile, acquisire una maggiore disponibilità alla lotta ed al pericolo politico, grazie alla quale questa imputazione di riorganizzazione del disciolto partito fascista mi lascia perfettamente tranquillo.

Sono tranquillo perché l'accusa di ricostituzione di questo partito rappresenta soltanto una ennesima speculazione politica, forse molto più grave di quella che fu consumata nei miei confronti e nei confronti dei miei amici nel lontano 1943, con la differenza che allora a consumarla erano degli stranieri, mentre adesso sono dei magistrati italiani o dei colleghi di questo Parlamento.

Inoltre, per un motivo di lealtà io chiedo di essere processato, come si chiede che venga processato l'onorevole Almirante. Poiché nei confronti dell'onorevole Almirante, infatti, non possono sussistere, a parte la statura dell'uomo, motivi diversi da quelli che dovrebbero sussistere nei miei confronti e nei confronti dei miei colleghi, così come io chiesi alla Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, così ora ripeto tale richiesta in Assemblea.

Credo che questa mia richiesta rappresenti una questione anche giuridicamente rilevante. Essendo, infatti, il reato di ricostituzione del partito fascista un reato plurisoggettivo, oltre che di pericolo, e per il quale, anche nella forma del tentativo, ai sensi dell'articolo 56 del codice penale, si richiede sempre una pluralità di agenti, io chiedo che questa condizione venga affermata, stante la plurisoggettività stessa del reato, e chiedo, quindi, che, qualora questa Assemblea decidesse in favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante, lo faccia anche nei miei confronti.

Non è possibile che oggi, dopo tanti decenni, riecheggi in quest'aula una triste frase che ancora ricordo, cioè quella del colonnello Stevens di radio Londra, cioè una radio nemica attraverso la quale quel rinnegato non faceva altro che appellarsi alla responsabilità di un uomo e di un uomo solo, mentre eventi di tale importanza non possono essere certo ristretti alla responsabilità di un uomo solo.

Chiedo che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti anche per un terzo motivo: un'esigenza immediata di verità. Non vi è dubbio che questo è un processo di cui ci si vuole servire per effettuare una speculazione e rispetto al quale si vuole artatamente dare ad intendere che un mucchio di stracci ed una serie di articoli ritagliati da giornali di partiti a noi avversi possano assurgere a dignità di prova. Non esiste neanche un indizio di colpevolezza, nei confronti miei e dei miei colleghi, che

consenta di poter arrivare ad una affermazione di responsabilità, ma esiste la speculazione, esiste la spada di Damocle che si vuole tenere sospesa, non tanto sulle persone, quando sul partito al quale abbiamo l'onore di appartenere, dando ad intendere a qualche elettore piuttosto impressionabile che il nostro sarebbe un partito fuori dalla legge e che noi miremmo a metterci contro la legge. Nello stesso tempo, si vuol far leva sui pavidi, e credo che ci si sia riusciti, in un certo qual modo, anche in quest'aula del Parlamento, se è vero che sono stati associati a noi degli ex colleghi del nostro partito che non hanno certo brillato per coraggio e per coerenza.

Sotto questo profilo desidero, quindi, essere mandato dinanzi al giudice; desidero che finalmente questa pagina, non solo della mia vita, ma anche di quella di tutti i nostri colleghi e del nostro partito, venga portata alla luce del sole. Desidero che ciascuno di noi, una volta per tutte, possa dimostrare l'assurdità di questa accusa, la faziosità di questo atteggiamento, che ha un sapore tipicamente persecutorio e, in un certo senso, contraddice alla stessa funzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Proprio per uscire da queste contraddizioni, da queste persecuzioni, proprio per fare finalmente luce su tutta questa vicenda senza aspettare gli anni che ha aspettato l'onorevole Almirante, contro il quale non si è avuto mai il coraggio di promuovere una vera e propria azione giudiziaria, ci sia consentito, andando finalmente tutti insieme dinanzi alla sacra maestà della giustizia, nella quale io credo (da oltre trent'anni, infatti, ne sono un modesto operatore e propugnatore), dimostrare a tutti gli italiani chi siano gli uomini del Movimento sociale italiano, chi siano i suoi dirigenti, quali siano le colpe dei nostri avversari, che hanno cercato — ma non ci sono riusciti, e non ci riusciranno neanche per l'avvenire — di distruggere una forza viva, luminosa, un patrimonio ideale e morale del quale ci sen-

tiamo gelosi custodi e fervidi sostenitori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

**TREMAGLIA.** In data 18 novembre 1976, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Siotto, ha inoltrato la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, per il reato di ricostituzione del disciolto partito fascista. Non bisogna dimenticare che tale imputazione, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, è stata elevata contro di me per avere, unitamente ad altri, diretto il Movimento sociale italiano che, secondo il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, persegue finalità antidemocratiche, proprie del partito fascista, con tutto quello che segue.

Non bisogna inoltre dimenticare che, dopo aver proposto la stessa imputazione, con richiesta del 7 febbraio 1972, soltanto contro il segretario nazionale del mio partito, la procura del tribunale di Roma, dopo aver esaminato gli atti trasmessi dalla procura generale della Repubblica di Roma, in data 15 luglio 1974 ha ritenuto, come si legge nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, « che dello stesso reato attribuito all'onorevole Almirante dovevano rispondere anche i componenti degli organi direttivi centrali del Movimento sociale italiano e delle organizzazioni giovanili e parallele, stante l'unitarietà della linea di azione politica del partito da essi sostenuta ed attuata nell'ambito delle funzioni loro attribuite dallo statuto ». In conseguenza di ciò, il dottor Siotto decise di procedere ad una unica imputazione, coinvolgendo con l'onorevole Almirante anche gli altri dirigenti nazionali del partito. Da qui nacque la presentazione da parte del dottor Siotto della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di tutti noi per il reato previsto dalla legge Scelba, inoltrata alle

Presidenze dei due rami del Parlamento nel corso della passata legislatura.

Nessuna distinzione di reato, nessuna differenziazione di responsabilità tra l'onorevole Almirante e gli altri incriminati è dunque emersa nella richiesta avanzata nella sesta legislatura e riproposta nella settima.

Ho letto con attenzione e con compiacimento la relazione dell'onorevole Pontello. Con attenzione, perché le considerazioni di carattere giuridico sono serie, salvo una macroscopica contraddizione nella motivazione conclusiva circa la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Con compiacimento, perché egli ha abbattuto in poche pagine il castello della diffamazione continuata che si era per anni sviluppata contro il Movimento sociale italiano ed ha cancellato con dignità le aberrazioni giuridiche che avevano svilito ed umiliato i magistrati richiedenti che il relatore, con la sua corretta linea in diritto, ha ritenuto non servitori della giustizia ma sostanzialmente compiacenti alla volontà faziosa del potere politico. Egli, infatti, smentisce ogni loro argomento giuridico, lo dichiara infondato e si distanzia da loro, quasi totalmente, nel giudizio finale.

Il mio compiacimento aumenta nell'osservare il fallimento di tutta un'impostazione di aggressione politica che è stata condotta da gruppi e da partiti del regime e, *in primis*, dalla RAI-TV per tentare di screditare, con la menzogna sistematica, il mio partito di fronte all'opinione pubblica. Sono anni che si sta predicando l'odio contro di noi, additati con il veleno della propaganda come fascisti, dando a questa qualificazione l'interpretazione di comodo del regime, non certamente quella della storia.

Improvvisamente ci ritroviamo, attraverso le annotazioni dell'onorevole Pontello, a non esserlo più, tutti meno uno, lo onorevole Almirante, il perfido artefice della riorganizzazione del partito fascista, dimenticando anch'egli, il collega Pontello, che la riunificazione dei processi tra noi e l'onorevole Almirante era stata decisa proprio dai magistrati dopo avere studiato

gli atti. Questi magistrati si erano, per altro, ben guardati dall'indagare e dal procedere quando era in piedi solo il procedimento contro il segretario del Movimento sociale italiano, cioè fin dal 1973.

Siamo stati improvvisamente prosciolti dalla Giunta, e questo non mi va bene, mi viene persino il dubbio, con i tempi che corrono, con il caos che c'è in ogni contrada, in ogni settore, con gli assassini e con la droga in ogni città, con il terrorismo che fa ciò che vuole, con il disordine morale e sociale che impera, che lo onorevole Pontello e i suoi siano davvero preoccupati che quella patente, che per troppo tempo avevano ritenuto utile per bollarci, non funzionasse più e potesse cominciare a divenire un elemento di differenziazione tra loro e noi e — perché no? — una carta di credito a nostro favore da parte degli italiani.

Allora io dico « no » alla mia immunità parlamentare che mi dovrebbe salvare dal processo, e dico « sì » al processo. Mi servirà molto la relazione grigia della Giunta per osservare che il Movimento sociale italiano è legittimo perché nasce dal popolo, è votato dal popolo, e che eliminare democraticamente i parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale vuol dire eliminare due milioni di cittadini dalla scena politica. Pensare che costituisca reato l'aver diretto il Movimento sociale italiano è quanto di più paradossale ed ilare nello stesso tempo si possa immaginare. Basti solo considerare che questo partito è sorto, si è sviluppato in democrazia perché dopo gli anni incriminati, dopo il 1969, si è presentato regolarmente al corpo elettorale, ha avuto il consenso popolare, ha avuto ed ha i suoi rappresentanti legittimi in Parlamento.

La relazione della Giunta mi servirà per dire quello che dice il collega Pontello. Prendo alcuni spunti dalla sua relazione per dimostrare l'assurda inconsistenza di ogni parvenza di diritto nelle tesi dell'accusa. Afferma la relazione: « L'impossibilità di costruire l'illecito come reato di pericolo presunto, costruzione inaccettabile non solo perché eccessivamente semplicistica, ma soprattutto perché produttiva

di risultati bizzarri, prima ancora che iniqui, ... palesa l'unica soluzione che non possa considerarsi inconsistente e cioè la necessità che nel reato la condotta tipica rappresenti un effettivo pericolo rispetto alla paventata riorganizzazione del disciolto partito fascista. Quest'ultima soluzione ... presenta il non trascurabile pregio di tutelare appieno l'interesse, di cui la dottrina riconosce unanimemente che sia portatore l'ordinamento costituzionale italiano, a che non venga riorganizzato alcun movimento politico pur lontanamente somigliante al disciolto partito fascista. Tale interesse non giustifica però, nella maniera più assoluta, la punizione di fatti che con esso non contrastino sul piano oggettivo e per ciò stesso concreto. Ma l'esattezza della costruzione dell'illecito come reato di pericolo concreto trova conferma anche nelle intenzioni del legislatore nonché in alcune pronunzie della Corte costituzionale che categoricamente smentiscono la tesi del pericolo presunto ».

La relazione così prosegue: « L'elemento soggettivo del reato, il principio della responsabilità penale trova solenne affermazione in quanto principio fondamentale, pilastro su cui si fonda tutto il sistema penale di ogni paese civile... La Corte costituzionale, dopo aver escluso secondo un primo orientamento la responsabilità per fatto altrui, è approdata, nelle sue ultime pronunzie, ad una concezione della responsabilità personale per la quale un soggetto può e deve essere perseguito solo a condizione che esista un fatto-reato al cui verificarsi abbia contribuito materialmente e psichicamente ». E ancora: « Atteso tale principio, si deve dunque affermare che ai fini dell'accertamento del delitto di riorganizzazione del disciolto partito fascista occorre effettuare un duplice riscontro. Si dovrà, in primo luogo, poter sostenere che le condotte punibili *ex* articolo 1 della legge Scelba sono attribuibili all'associazione o al movimento » — ed in questo caso al Movimento sociale italiano — « in quanto l'azione del soggetto attivo del reato non rappresenta un atteggiamento individuale, bensì una esteriorizzazione dell'attività del partito in questione. In secon-

do-luogo si dovrà accertare, con riferimento ad ognuna delle persone nei cui confronti si richiede l'autorizzazione a procedere, l'esistenza di quell'elemento soggetto in mancanza del quale non può considerarsi rispettato il principio della responsabilità penale personale sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Tale elemento è costituito, ai sensi dell'articolo 1 della legge, dalla realizzazione del fatto-reato, accompagnata dalla coscienza e volontà di promuovere e organizzare la ricostituzione del partito fascista o di dirigerlo o, infine, di parteciparvi ».

Dobbiamo dire subito, seguendo l'argomentazione dell'onorevole Pontello, che allora non siamo in un paese civile, che si è violato ogni principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione, e si è rimasti solo nella presunzione, nella fantasia, nel tentativo di persecuzione da parte di chi ci ha accusati. Il fatto-reato, per quanto mi riguarda, l'ho cercato invano, ma non l'ho trovato negli atti; e la questura della mia città ha risposto con due comunicazioni, affermando: « Non esiste alcun elemento o manifestazione che abbiano comportato l'individuazione di qualsiasi fatto da ricondursi ai reati previsti dalla legge Scelba ». Non si sa, a questo punto, se sorridere o indignarsi nei confronti di chi vuole colpire, scomodando la giustizia, un cittadino che rispetta la legge e le proprie idee.

E sin qui chi ha commesso macroscopici errori di interpretazione giuridica è il magistrato; ma, poiché qualcuno politicamente deve pagare per mantenere viva la montatura contro di noi, si inventa la responsabilità unica del segretario nazionale del Movimento sociale italiano e si chiede la sua esclusiva condanna. Ciò per soddisfare le sinistre, per continuare nel privilegio di affermare il falso, appoggiandosi ad una follia giuridica, cercando ancora di comprimere la nostra forza politica. Si imbroglia le carte, così, con elucubrazioni sull'unità spezzata, e quindi con un attacco al singolo uomo politico, che sarebbe completamente autonomo dal contesto organico del partito.

Non vorrei che, presa da desideri occulti, la Giunta avesse confuso le posizioni. La realtà vede comunque in una posizione giuridica, morale, politica e statutaria unica e unitaria i parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale con il segretario nazionale, onorevole Almirante.

Non vado oltre. Tutti sanno che la distinzione delle posizioni tra i parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed il segretario nazionale davanti alla legge è fittizia, non ha senso alcuno, va abbandonata. Elementare è, dunque, la situazione che ci si pone dinanzi: essendo comune ed unico il reato, comune e unico è il processo, ed una sola, senza differenze, deve essere l'autorizzazione a procedere. Il resto fa parte del piccolo intralazzo, che non ci appartiene e che lasciamo agli interessi congiunti del partito comunista italiano, della democrazia cristiana e dei loro ascari.

Ultimo commento. La relazione della Giunta dà il certificato di democrazia alla classe dirigente missina, sempre meno uno. Ne prendiamo atto — è un primo passo — ma non ne abbiamo bisogno, ritenendo più che soddisfacente e valido quello che viene da trent'anni a noi conferito dal popolo italiano che ci vota; e prendiamo atto ugualmente di quanto viene affermato nella relazione a proposito della necessità, della essenzialità, per la vita stessa del Parlamento, del ruolo, della funzione della nostra opposizione e della nostra presenza al fine di poter qualificare democratici gli istituti della Repubblica.

Signor Presidente, chiedo che la Camera dei deputati voti a favore dell'autorizzazione a procedere contro di me per il reato di riorganizzazione del disciolto partito fascista, per avere così la possibilità di farmi processare, unitamente al segretario nazionale e agli altri colleghi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Desidero il processo a porte molto aperte, affinché gli italiani possano giudicare, al di là e contro le immunità parlamentari, che io intendo respingere, e che troppo spesso coprono i ladri del regime. È necessario farla finita con la speculazione, con la strumentalizz-

zazione, con le montature contro di noi. Credo che se la Camera dei deputati concederà l'autorizzazione a procedere contro di noi, come noi chiediamo, ci farà un favore politico, perché noi ci presenteremo davanti all'opinione pubblica con le nostre idee e con la nostra pulizia morale e politica. Dall'altra parte, gli italiani potranno osservare altri che con le loro manovre e per i loro interessi di partito e di potere hanno portato la nazione nella crisi più spaventosa in ogni settore.

Mentre infuria l'emergenza, mentre le Brigate rosse e le altre formazioni criminali sparano e uccidono, e non vengono processate perché nessuno le cattura e taluno non le vuole catturare, è assai istruttivo per la salvezza del paese colpire e processare in un consesso civile per reati d'opinione uomini incontaminati che credono nella libertà. Ma questo noi vogliamo, perché trionfi la verità, per la vostra vergogna e perché soprattutto gli italiani imparino la lezione e si sappiano comportare adeguatamente per il futuro, facciano i dovuti confronti e sappiano valutare. Anche questo può servire per chiudere un periodo oscuro, talvolta penoso, in questo caso persino farsesco, purtroppo altre volte anche tragico, e può servire per cambiare le cose in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Chiedo anch'io che la Camera voti la concessione dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti per una serie di considerazioni. La prima considerazione attiene a quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, e che io sottoscrivo. Le altre considerazioni sono relative al carattere persecutorio del procedimento instaurato nei confronti del Movimento sociale italiano-destra nazionale; un carattere persecutorio che ha raggiunto il suo vertice nelle conclusioni inattese ed insostenibili cui è pervenuta la Giunta e che ci impongono non un gesto di solidarietà nei confronti del segretario del no-

stro partito, onorevole Almirante, che ha tutta la nostra solidarietà e quindi non ha bisogno di gesti di questo tipo, ma ci impongono un gesto di coerenza in relazione, appunto, a questo pressante e indiscutibile fatto persecutorio.

È inammissibile, poi, qualsiasi distinzione fra gli indiziati, ed anche lo stesso relatore ha dovuto registrare che mancavano sia nei confronti dell'onorevole Almirante, come molto opportunamente ha sottolineato il collega Franchi, sia nei confronti di tutti gli altri quei comportamenti individuali che avrebbero potuto giustificare la proposizione dell'azione penale. Quando il relatore è costretto ad utilizzare il principio, che dovrebbe essere inviolabile, dell'articolo 27 della Costituzione per dire che non si può procedere perché non c'è nessun comportamento individuale che è stato rappresentato, in quello stesso momento il relatore conferma che l'azione penale è stata iniziata soltanto in via persecutoria.

C'è però un altro elemento, signor Presidente, onorevoli colleghi, che conferma il carattere puramente persecutorio dell'azione che è stata iniziata nei confronti della classe dirigente del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ed è dato — è stato ricordato dal collega Bollati, ma vale la pena di sottolinearlo — dalla mobilità degli indiziati. Noi siamo, infatti, di fronte a domande di autorizzazione a procedere presentate per la prima volta nella sesta legislatura e ripresentate in questa legislatura, nei confronti di imputati mobili, perché gli imputati o gli indiziati o coloro contro i quali l'autorizzazione a procedere si chiede non sono gli stessi. Cioè, coloro i quali non sono più deputati sono al di fuori dell'azione penale e del processo penale e non al di fuori, come sarebbe logico, della sola autorizzazione a procedere: non hanno cioè nemmeno ricevuto la comunicazione giudiziaria. È chiaro, quindi, che questa mobilità degli indiziati non fa altro che confermare che si vuole perseguire il gruppo dirigente del Movimento sociale italiano esclusivamente per finalità politiche, per quelle finalità politiche che sono state illustrate un momento

fa dal collega Franchi e che sono state ribadite nei discorsi che abbiamo sentito pronunciare dai banchi comunisti.

Qui c'è l'opposizione, qui c'è un partito che non si è piegato alla logica del regime, alla logica distorta di una democrazia che voi tradite ogni giorno, ed ecco che contro questo partito bisogna instaurare la macchinazione persecutoria non una, ma due, tre volte, e prostrarla nel tempo secondo quel calendario ricordato dall'onorevole Almirante, in maniera tale da tentare di impressionare l'opinione pubblica per allontanarla da noi; ma si verifica e si verificherà proprio il contrario, perché i tempi di persecuzione sono fecondi per il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Già tra il 1948 ed il 1952, la sola approvazione della legge eccezionale e persecutoria che porta il nome dell'onorevole Scelba produsse un aumento di consensi nei nostri confronti. Credete che la pubblica opinione possa prendere sul serio, nel contesto sociale e politico attuale del nostro paese, questa fòia persecutoria nei confronti del Movimento sociale italiano-destra nazionale e nei confronti di un pericolo che nessuno vede, perché tutti vedono e sentono — e il popolo italiano li sente nelle sue carni — i pericoli che vengono da altre parti?

C'è poi, signor Presidente, un documento che voglio citare per ultimo, che conclama e conferma il carattere persecutorio della azione posta in essere ai danni del nostro partito e della sua intera classe dirigente. Si tratta di un documento che ci proviene dallo stesso magistrato Bianchi d'Espinosa che firmò la originaria domanda di autorizzazione a procedere. Ebbene, Bianchi d'Espinosa, qualche anno fa, a Firenze, in un convegno dottrinario, affermò a chiare lettere — e insieme a lui lo affermarono scienziati dell'antifascismo giuridico, scienziati preclari della scienza giuridica — che la legge Scelba non poteva essere applicata e che « il sistema adottato dalla legge del 1952, di affidare al giudizio della magistratura un accertamento che non rientra nei compiti istituzionali della magistratura stessa, va abbandonato

e sostituito con l'altro, di sciogliere con atto legislativo particolare una determinata formazione politica, una volta riconosciuto che essa si identifica con il disciolto partito fascista. Al giudizio del Parlamento, organo squisitamente politico ed erede dell'Assemblea Costituente, va restituita la facoltà di accertare l'avvenuta violazione della XII disposizione transitoria della Costituzione ». Questo è ciò che affermava Bianchi d'Espinosa qualche anno fa.

In successione di tempo, questo magistrato cambia parere e, contraddicendo se stesso, dà luogo, sulla base dei rapporti negativi di tutte le questure d'Italia, al procedimento che ha originato la domanda di autorizzazione a procedere, conclamando così attraverso la contraddittorietà dei suoi comportamenti, attraverso la revoca delle sue meditate convinzioni scientifiche, il carattere puramente persecutorio e strumentale dell'azione penale avviata.

Per queste ragioni, chiedo che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, perché possa farsi luce e sgonfiarsi questa montatura persecutoria, questa speculazione nella quale sembra si sia specializzata una certa parte di questa Camera e la stampa di regime, che vogliono conculcare non il nostro diritto, ma quello di quei milioni di italiani che qui ci hanno ripetutamente mandato e che noi in piedi, così come abbiamo rappresentato fino ad ora, continueremo a rappresentare moralmente e, se Dio vuole, anche politicamente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perché chiedo che la Camera accordi anche per me l'autorizzazione a procedere? Preferisco schematizzare i motivi per economia di tempo, anche se tanto tempo è stato inutilmente perduto in tutti questi anni. Ventisette anni — pensate — dalla legge Scelba e oltre sei anni dalla denuncia del non compianto Bianchi d'Espinosa. Li avete lasciati trascorrere co-

sì, eppure essi segnano sul quadrante della politica italiana la strumentalizzazione dell'imputazione che ci muovete e perciò, contro l'equità del giudizio, il fine persecutorio della lunga vicenda. Le lunghe pause inattive sono indici della vostra maliziosa attesa dell'ora opportuna, della vostra paura di incorrere nei guai dell'apprendista stregone, che dopo aver scatenato determinate forze non sa più come poterle dominare.

Passiamo al primo motivo per cui chiedo che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti. Bisogna finirla con questo stillicidio ricattatorio che sottopone il Movimento sociale italiano-destra nazionale alla spada di Damocle di essere messo fuori legge con il relativo scioglimento e che gli impone una *deminutio capitis* di fronte agli altri partiti. In cospetto dei valori della libertà e della democrazia noi non soffriamo complessi di inferiorità nei confronti di nessuno. Noi accettiamo che la libertà sia pluralismo di idee e di associazione, accettiamo che la democrazia sia iniziativa che salga dal basso. Sicché, quando parliamo di alternativa al sistema, non ci riferiamo a propositi sostitutivi di quei valori irrinunciabili ma alla corruzione del sistema. Alternativa al sistema per me significa alternativa al sistema della *Lockheed*, del *Belice*, dell'*ANAS*, del *Friuli*, dell'*Italcasse*, della disoccupazione giovanile, dei rinvii elettorali, delle carcerazioni repressive quando fa comodo e delle immunità processuali quando si ha paura di irritare le sinistre, dei compromessi partitocratici contro la libera dialettica parlamentare, dei sequestri di persona, della guerriglia urbana, della giungla retributiva, della fuga dei capitali, delle evasioni fiscali e carcerarie, del torbido retroterra che coinvolge, nelle spire del caso Moro, l'omertà e la complicità della classe politica che ha in mano il potere. Questa è la nostra alternativa al sistema e nessuno cerchi di confonderci, sotto questo profilo, le carte in tavola allo scopo di spacciarci per illiberali e per antidemocratici!

Dunque, basta con il ricatto, basta con le minacce di scioglimento! Non noi, ma

tantissimi antifascisti e partigiani matricolati e diplomati, politici e intellettuali vi avvertono che il partito si ricostituirebbe in un batter d'occhio. Solo il popolo con il suo voto può sciogliere un partito politico. Questo lo sanno coloro che affondano le radici nel partito d'azione, vero onorevole La Malfa, vero onorevole De Martino? Fu la storia a fare di voi giustizia sommaria! E il partito d'azione ha cessato di esistere. Potete sopprimere una etichetta, ma la forza politica che ha un ideale resta integra e operante, se mi è consentito di parafrasare un vecchio verso del poeta maremmano: « Ma per impiccare tanta ribelle genia missina ci vuol corda assai ».

In secondo luogo, vogliamo che al più presto siano i giudici del nostro paese, i nostri giudici naturali, a giudicarci, sempre che il reato, lo chiariamo da oggi, sia oggettivamente legato a concrete ipotesi criminose perché se di reato d'opinione, invece, dovesse trattarsi, non c'è giudice che in democrazia possa contestarlo. Né il Governo né il Parlamento sono giudici sereni. L'imputazione è di ricostituzione del disciolto partito fascista. Qui siedono alcuni perseguitati dal fascismo, i cosiddetti antifascisti per offesa ricevuta. Non possono essere nei nostri confronti giudici obiettivi. Quando Luigi XVI, portato dinanzi alla convenzione francese, stava per essere giudicato, uno dei suoi giudici, Noël, si alzò e disse: « Mio figlio è caduto sui Vosgi sotto i colpi dello straniero che era agli ordini di Luigi Capeto, che è perciò responsabile della morte di mio figlio. Ragioni di imparzialità mi comandano di non giudicare ».

Nessuno di voi si è regolato così: siete giudici politici e perciò non giudici, avendo ammonito, tanto e tanti anni fa, George Sorel che « nulla è più odioso della giustizia politica perché il giustiziere di oggi può diventare il giustiziato di domani ».

Terzo motivo. Non intendo entrare nel merito della possibilità o meno di ricostituzione del partito nazionale fascista, né del rapporto tra me e il fascismo: quando avrò davanti un giudice degno di que-

sto nome, gli ripeterò quel che ne penso, d'altronde già stampato, firmato e pubblicato nei libri e negli articoli modestissimi che ho scritto. E poiché le parole volano ma gli scritti restano, se il mio è reato di opinione sarà facile riscontrarlo non sulle violenze, che non ho mai commesso, ma sui libri e sugli articoli che ho l'onore di avere scritto. Non posso né intendo nasconderli, a differenza dei tanti, dei molti che si sono aggirati o si aggirano ancora in quest'aula dopo avere indegnamente manipolato il proprio passato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Quarto motivo. Chiedo che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti perché sia portato a termine il vostro *pactum sceleris* contro di noi, non essendoci dubbi sulla sostanza persecutoria della vicenda, che è perciò bene si concluda non in quest'aula di giustizia inquinata, che offende la sacralità del Parlamento, ma di fronte alla magistratura ordinaria.

Dov'è questa sostanza persecutoria? Non intendo farvi perdere tempo: Almirante l'ha già indicata a lungo e se ne sono già occupati i miei colleghi. È comunque pacifico, soprattutto oggi che navighiamo verso la quasi certezza delle elezioni anticipate, che questo momento è per voi il più opportuno per presentarci agli elettori non solo come inquisiti, ma come imputati, nel vano tentativo di ridurre la nostra credibilità. Così avete fatto le altre volte che ha enumerato Giorgio Almirante già il 23 maggio 1973 e che ha giustamente ripetuto oggi pomeriggio. La prova più immonda è stata data proprio nel 1972, immediatamente dopo le elezioni che ci avevano promossi e premiati, quando avete concesso l'autorizzazione a procedere per Almirante, con grande *battage* pubblicitario, per tentare la revoca popolare di quel premio e di quella promozione.

Questo è più che *fumus persecutionis*! Metà della Camera è a sinistra, e da sinistra si sostiene apoditticamente la nostra condanna, a sinistra prevale non la

giustizia, ma la sentenza di Danton: « Noi non vogliamo giudicare il re, noi vogliamo ucciderlo ».

Per questi motivi, da sfidati diventiamo sfidanti: fuori il sego e fuori la corda, mandateci tutti di fronte ad un giudice, tutti noi che ci onoriamo di avere come capo Giorgio Almirante. Ci andremo con lo stesso stato d'animo di quel mungnaio prussiano che resisteva a Federico il grande nella certezza che ci sarebbe stato a Berlino un giudice per dargli ragione nel nome del diritto e contro il sopruso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Il fatto che la Giunta per l'esame delle autorizzazioni a procedere abbia inteso proporre all'Assemblea di respingere la richiesta avanzata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma dimostra che, esaminando i documenti contenuti nei 17 plichi allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere e attinenti agli atti processuali, la stessa Giunta ha ravvisato un *fumus persecutionis* ed anche una palese violazione, in sede giuridica, della norma contenuta nel primo comma dell'articolo 27 della Costituzione, e, in sede morale e politica, degli articoli 2, 3, 21, 22 e 49 della Costituzione stessa, che garantiscono a ogni cittadino libertà di pensiero, di azione politica, di organizzazione in gruppi e di propaganda. Ciò basterebbe per definire sciocca e faziosa montatura l'imputazione della quale sono fatto oggetto.

Oltremodo ridicolo appare, poi, il castello di parole costruito, se si fa riferimento al primo comma dell'articolo 27 della Costituzione che vuole la responsabilità penale essere personale, quando si rileva che, proprio per individuare una mia partecipazione ad un presunto reato — individuazione comunque problematica, ma dovuta all'interpretazione di una norma transitoria e finale, la dodicesima, spiegabil-

mente inserita nella Costituzione soltanto se considerata transitoria, al fine di una tutela dei primi passi del costruendo ordinamento statale resi difficoltosi da una situazione postbellica ancora tanto impregnata di stati d'animo derivanti dalla guerra civile —, il magistrato nella relazione redatta per la richiesta di autorizzazione a procedere fa menzione di un brano di un articolo da me scritto il 21 novembre 1970 e apparso su *il Secolo d'Italia*. Questo articolo così recita: « La situazione politica italiana denuncia da tempo lo sbriciolamento di stantie dottrine sulle quali possa reggersi lo Stato e denuncia, altresì, lo inganno pericolosissimo perpetrato dal comunismo, capace di presentarsi con il volto della giustizia sociale per nascondere l'*animus* dello sfruttatore di ogni fatica umana ed anche dello stesso pensiero in nome di un supercapitalismo di Stato, in nome di una cinica ed oligarchica volontà dominatrice. Ai vecchi cadenti sistemi, al sistema comunista, blasfemo, livellatore, annullatore di ogni personalità in nome di un collettivismo che riduce l'uomo ad una cosa, ad un'entità numerica, non più pensante, ecco contrapporsi la nostra idea dello Stato. Ecco viva e valida la nostra alternativa. E non da oggi siamo contro il sistema, poiché contestatori nacquero gli interventisti e contestatori risorgemmo noi del MSI nel dicembre 1946 ».

Si ha un bel dire che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio non entra nel merito delle imputazioni; ma per garantire il rispetto dell'articolo 68 della Costituzione e per assicurare a chiunque quella libertà tanto insistentemente conclamata dalla classe dirigente, ma ad ogni piè sospinto, intaccata e violata per mene di parte, non devono forse i componenti della Giunta essere andati a rovistare tra la documentazione alla ricerca delle prove della consistenza o della fatuità delle accuse? Ma con quale animo? Può un uomo, impegnato politicamente col proprio partito e secondo l'ideologia che persegue, essere obiettivo in un giudizio politico circa la azione politica compiuta da un suo avversario? Può avere il diritto, un parlamentare par mio, di giudicare i miei intendi-

menti politici, di indagare se nella mia azione politica esista quel tale « pericolo concreto » necessario a formulare la colpa e quindi autorizzare o no il rinvio a giudizio?

No, signori della Giunta, non vi riconosco né la autorità, né il diritto di muovere il pollice verso l'alto o verso il basso, a mio favore o a mio danno, per la mia azione politica, e maggiormente per le mie intenzioni.

Date per certe la vostra onorabilità e la vostra obiettività, in tal caso dovrebbe essere analogamente sufficiente la mia parola, la mia vita, sino ad oggi vissuta da attore e non da passiva comparsa, in nome della verità e della giustizia. Sino ad oggi ho vissuto nelle alterne vicende, con la bella, poetica presunzione di poter contribuire a rendere prima me stesso e poi il prossimo — la società italiana, cioè — migliore, armonicamente organizzato, con la messa al bando dei privilegi, dei soprusi, delle speculazioni, nella continuità dei valori tradizionali del nostro popolo, sempre fedele all'idea di tutta la mia vita. Basterebbe — e per voi dovrebbe bastare — una mia dichiarazione, che dicesse pressappoco così: « Signori, il costituente con la XII norma transitoria ha voluto distinguere tra idea e associazione, tra dottrina e regime, stabilendo un divieto relativo all'organizzazione, e non già ai principi, alla teoria, alla ideologia. Se così non avesse fatto, avrebbe compiuto l'assurda, pazzesca pretesa di soffocare il pensiero. Pertanto, in questo mondo che va sempre più dimostrando l'incapacità della dottrina comunista (marxista, leninista o quale che sia) di risolvere i problemi che angustiano il mondo, una dottrina che ha molteplici interpretazioni tra gli stessi sostenitori divisi nel mondo in contestatori violenti, in dissenzienti nel metodo, in mimetizzati per guadagnarsi credibilità nel mondo civile: in questo mondo nel quale il liberalismo, per illudersi di sopravvivere, si è appiccicato nozioni di sindacalismo, di statalismo, di impresa pubblica e d'altro ancora, praticamente abiurando Locke, illuminismo e Smith; in questo mondo in cui sono in molti a cercare la « terza via », io penso

di poter dire che essa già esiste, che io l'ho trovata in Italia, ed è un'idea italiana e universale nel contempo. Si tratta di una idea che vuole uniti il dato nazionale e il dato sociale, principi che, disgiunti, si sono sempre combattuti per una propria supremazia, ciascuno per la mortificazione dell'altro, causando quindi disordini, prepotenze, indebolimento dell'unità nazionale e crisi economica. Per me la « terza via », cioè la dottrina capace di risolvere i problemi annosi che rendono incerte le sorti delle nazioni, delle società, dei popoli, è nata dal saper organicamente inserire in una nuova concezione ideologica tutto ciò che potesse essere considerato ancora valido dalle altre ideologie — per me sorpassate —, ma soprattutto nell'aver attuato la sintesi tra il dato sociale e il dato nazionale, realizzando così un'idea nuova, appunto la « terza via ». Per me, attraverso questa sintesi, si può giungere a quello Stato nazionale del lavoro al quale tendiamo tenacemente, tramite la socializzazione, alla luce dell'esperienza dello Stato corporativo. Ma tra queste affermazioni e l'incappare nelle grinfie della XII norma transitoria corre più acqua che lungo le rive del Tevere e del Po. Quindi, niente anticonstituzionalismo, niente offesa alle leggi dello Stato, niente antistoricismo ».

No, non siete voi della Giunta idonei a muovere la coda di Minosse per decidere sulla mia sorte, e neppure questa Assemblea, costituita da gruppi avversi al mio, e quindi di parte, obbligati, in un certo senso, a giudicare secondo la discriminatrice e persecutoria legge Scelba.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

BAGHINO. Io desidero, invece, andare innanzi alla magistratura. Essa, soltanto essa, deve dirmi, e con urgenza, se veramente la cultura, le idee, gli orientamenti politici, le azioni, la propaganda politica hanno libera, completa autonomia e cittadinanza in Italia; devo sapere se i limiti del pensiero e dell'azione, personale e collettiva, in campo politico, possono essere

stabiliti dall'autorità giudiziaria, o, peggio, mediante un voto espresso da un Parlamento costituito da gruppi a me avversi, costituito da uomini rappresentanti partiti che vorrebbero la soppressione del partito al quale io appartengo; costituito da uomini che credono nella lotta di classe, mentre io sono contro il capitalismo, come analogamente sono contro il collettivismo; costituito da uomini che affidano il potere assoluto al numero, mentre io sono per la qualità e concepisco la vita come continua lotta per giungere ad uno Stato al quale tutti possano dare il loro contributo, secondo intelligenza, competenza e volontà.

No, la decisione della Giunta con la quale, non dando l'autorizzazione a procedere in giudizio, mi si vuole, in un certo senso, assolvere da un ipotetico reato, non appaga il mio volere, le prospettive alle quali guardo, l'avvenire al quale aspiro non come singolo cittadino, ma come parte di una collettività. Non mi appaga, non mi sodisfa, non mi interessa: ho testimone unico la mia coscienza, suffragata dal mio costante comportamento in politica, comportamento che non rinnega, che non vuole restaurare, che vuole rinnovare: pertanto mandatemi pure davanti alla magistratura! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Solo un brevissimo intervento per chiedere che, anche nei miei confronti, venga concessa l'autorizzazione a procedere. Il mio sarà un intervento brevissimo data non solo l'ora tarda e l'umana fretta dei colleghi di arrivare al voto, ma soprattutto perché i colleghi che mi hanno preceduto, gli amici del mio gruppo, hanno già più o meno esposto tutti gli argomenti che giustificano questo nostro atteggiamento. Sarà un intervento non tanto breve, però, da non cercare di approfondire due osservazioni che affido alla vo-

stra valutazione critica mentre ci avviamo al voto.

Sul carattere persecutorio di queste richieste non vi è dubbio: basti pensare (parlo in via di sintesi) che siamo alla vigilia delle elezioni; basti pensare — come è stato già opportunamente rilevato dallo stesso onorevole Almirante — che, per oltre tre anni, pur non esistendo alcun ostacolo di carattere immunitario, non è stato compiuto alcun atto istruttorio, neanche un interrogatorio nei confronti di Almirante, che non solo era disponibile, ma che spontaneamente e personalmente si era presentato al giudice. Basti pensare che, mentre si brandisce all'improvviso, a freddo (l'opinione pubblica non si attendeva certo questo da quelle che forse sono le ultime battute di questa legislatura), una simile spada di Damocle contro un intero partito, la violenza — un'altra violenza, non la nostra — dilaga ed insanguina l'Italia. Non si tratta soltanto — badate! — della violenza che riempie le cronache, ma anche di quella più profonda e più sottile che sta disarticolarlo, degradando ed intossicando la società italiana fin nelle sue fibre più intime. Anche questa incapacità — non nostra, ma vostra — di gestire, organizzare civilmente e dirigere l'Italia è violenza.

Io vengo, cari colleghi, da Napoli, dove fino a questa mattina sono stato con la nostra Commissione sanità per una indagine conoscitiva sulle strutture sanitarie della città di Napoli. Anche quello sfascio, quella situazione incredibile ed allucinante (e ve ne riferiranno i colleghi dei vostri partiti, con i quali siamo stati d'accordo nel trarre questa prima conclusione), anche quella è violenza.

Dunque, mentre c'è questo tipo multiforme di violenza, è contro di noi che si tenta di iniziare il processo. Datela dunque (ve lo diciamo tutti concordi ed uniti), questa autorizzazione a procedere nei nostri confronti, affinché sia fatta giustizia e sia acclarata la verità, anche perché è giusto, opportuno e morale che si processi noi. Infatti, mentre da anni voi ci addensavate sul capo, senza per altro osare di rimetterci alla magistratura, questo tipo

di accuse, altre centinaia di processi andavano avanti nel paese reale contro i nostri giovani.

Ma è anche vera un'altra considerazione (anche essa brevissima). Attenzione, perché la scelta è più importante di quel che forse il momento politico potrebbe far credere. Se è vero — come finisce col riconoscere lo stesso relatore — che sono mancate e mancano argomentazioni non tanto di carattere giuridico generale, quanto a livello di indicazione specifica personale e personalizzabile, circa gli elementi delittuosi che dovrebbero consentire questa autorizzazione, in sostanza così decidete di processare tutto un intero versante del pensiero politico: un versante che intende non stare contro la Costituzione o fuori di essa, bensì andare oltre in sede di analisi, indagine e prospettive politiche. Tutto questo voi fareste, nel momento in cui le altre grandi prospettive, per andare al di là di questo sistema e di questa situazione, quelle cioè che provenivano e provengono dalla sinistra, sono evidentemente in crisi sul piano non solo interno ma anche internazionale, su quello politico, culturale, ideologico, dottrinario e della stessa concezione d'un tipo diverso e nuovo di società.

Datela, dunque, questa autorizzazione a procedere nei nostri confronti che, in ogni caso, rappresenterà per noi la possibilità di affiancare onorevolmente il nostro segretario di partito nella vicenda giudiziaria che si sta per aprire, se così deciderete e se in questo senso voterete (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**SERVELLO.** Già l'onorevole Almirante, all'inizio della sua requisitoria (non autodifesa!), si è chiesto perché in questo momento si sia ritenuto di riesumare le autorizzazioni a procedere, quali forze politiche si muovano intorno a questa antica questione. È stato rilevato che l'Italia attraversa un periodo di profonda crisi, che

investe le stesse fondamenta istituzionali. La classe politica è screditata; il paese mostra per chiari segni insofferenza e rigetto dinanzi all'insipienza, all'incapacità dei reggitori a risolvere i problemi; sono in crisi la famiglia, la scuola, la pubblica amministrazione; la magistratura è nel mirino del terrorismo ed essa stessa contesta il potere politico; i giovani passano dalla contestazione alla violenza o all'indifferenza; la criminalità comune si salda con quella politica; i servizi di sicurezza sono a pezzi; il Mezzogiorno è afflitto dal virus della disoccupazione e del sottosviluppo; a Roma si trascina stancamente, con una liturgia consunta, l'eclissi dell'ammucchiata, la crisi della maggioranza; il Governo è impotente.

In questo scenario si inserisce l'odierna rappresentazione, con la richiesta di autorizzazione a procedere contro un intero gruppo parlamentare: almeno, da parte di un membro del partito comunista. Cosa volete dimostrare, onorevoli colleghi di ogni gruppo parlamentare? Che avete tanta forza da mettere sotto processo un partito? O non è dimostrabile esattamente il contrario, cioè che cercate di mascherare la vostra debolezza, le vostre interne lacerazioni, la vostra estraneità dalla realtà viva del paese, ponendo in essere un atto di persecuzione politica e di arroganza di potere? Ma chi ha interesse a compiere simili cattivi passi?

In passato, la democrazia cristiana ha usato questa arma di discriminazione per spaventare la destra ed il suo elettorato; la stessa presentazione ed approvazione della legge Scelba ha origine in situazioni di polemica politica con la destra, fuori da ogni logica giuridica, in un disegno inteso ad influenzare le scelte elettorali. Oggi, perciò, non si tratta di contestare quanto si va verificando in sede costituzionale e giuridica: qui la nostra opposizione è netta e globale. È grottesco che l'antifascismo continui a vegetare con l'evocazione del fascismo; la gente è stufo dei rituali che ci riportano indietro di oltre trent'anni, alla guerra civile ed alla sconfitta! Nessuno è in grado di capire come nell'anno di grazia 1979, con gli immensi problemi

che travagliano profondamente la società italiana e mondiale, una classe dirigente si possa baloccare con il perverso giocattolo della persecuzione politica.

È incredibile che a distanza di 31 anni, da quando il Movimento sociale italiano entrò in quest'aula, dopo che questo partito è passato per tutti gli esami di verifica popolare ad ogni livello, da quello per le elezioni parlamentari a quello per le elezioni regionali, e in tutti gli enti locali, si venga qui a discettare di democrazia, di rispetto del metodo democratico, di ricostituzione di un partito che appartiene al passato, nella buona e nell'avversa fortuna.

Ma con quale diritto voi ci giudicate? Lasciate giudicare gli italiani che nei prossimi mesi saranno chiamati alle urne. Questo diritto non siete ancora in grado di levarcelo; ma oggi voi tentate ancora di truccare le carte, presentandoci alla pubblica opinione con una immagine alterata, deformata, con un procedimento di emarginazione psicologica più che giudiziaria, perché la gente venga frastornata, intimorita, deviata dalle sue libere scelte. In più voi tentate di coprire questo tentativo, limitandolo alla persecuzione di una sola persona, con l'intento subdolo di separare noi dal *leader* che ci rappresenta. In più, ritenete di pagare il prezzo di una scissione che avete voluta, pilotata e concretamente appoggiata. Di qui l'ambigua decisione della Giunta di proporre l'autorizzazione a procedere solo per l'onorevole Almirante, in modo che gli scissionisti ne escano indenni. Fate pure il vostro gioco, signori; ma esso non vale per noi che abbiamo la fierezza di militare in un partito libero da condizionamenti, capace di assumersi tutte le responsabilità: tutti per uno, uno per tutti.

Le Brigate rosse, i NAP, Prima linea e una miriade di gruppi terroristici di chiara marca comunista insanguinano il paese; ma questa realtà va mimetizzata, ovattata, con l'antico ricorrente ritornello del pericolo fascista. Tutto ciò è assurdo e insieme grottesco!

L'incoerenza, poi, delle sinistre non ci sorprende. Nel tempo esse hanno assunto

in argomento le posizioni più contraddittorie e contrastanti, a seconda che calcolassero che le procedure attivate dalla democrazia cristiana contro di noi potessero o meno avvantaggiare il proprio tornaconto politico o servissero gli interessi elettorali e clientelari della democrazia cristiana. Oggi, le sinistre vengono sospinte in modo rozzo e scarsamente intelligente dell'estremismo extraparlamentare e parlamentare ad una determinazione che corrisponde agli interessi della democrazia cristiana, non avendo alcuna preoccupazione sull'ipotesi di leggi polivalenti di degasperiana memoria. Evidentemente, si ritiene che il nostro processo possa in qualche modo concorrere a puntellare i malfermi equilibri della « grande coalizione ». Si pensa che l'unità antifascista possa ringiovanire, vecchia e decrepita come è, e con essa l'arco incostituzionale e la tramontata unità nazionale.

Se valutassimo la prospettiva giudiziaria secondo l'ottica (non mi riferisco a Bianchi d'Espinoza) del magistrato che iniziò il procedimento a Milano, lo stesso giudice sorpreso a rubare in un *supermarket* di Bolzano, dovremmo rifiutare giudici che, nello spazio di 26 anni, non sono stati all'altezza del proprio compito e non hanno certo operato con coraggio, piegando la propria schiena e lo strumento giuridico a fini di parte.

Preferiamo, tuttavia, correre questo rischio piuttosto che lasciare in mano al potere una spada di Damocle da utilizzare come arma di intimidazione e di ricatto politico. Sia ben chiaro che, per quanto mi riguarda, non è la vostra decisione che mi interessa, né quella di qualche magistrato politico. Per noi contano i cittadini, i milioni di italiani che dal 1948 ci hanno mandato qui e continueranno a mandarci, anche se siamo scomodi, un nocciolo duro, per i vostri giochi e per i compromessi di regime.

Per questo voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere anche nei miei confronti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Non è la prima volta, nella mia lunga vita di deputato, che si chiede e si ottiene una autorizzazione a procedere contro di me per ragioni politiche. Fui processato e condannato, e successivamente amnistiato, molti anni or sono da un tribunale di Padova: avevo detto male forse di Garibaldi. Il mio partito ed io, allora, non demmo molta importanza alla cosa. Ma in questo momento è diverso. Sulla dolosa e ridicola intemperività di questa discussione e sul clima politico e morale nel quale gli uomini e i partiti di potere hanno messo all'ordine del giorno queste autorizzazioni a procedere che ci minacciano da anni, hanno parlato in modo magistrale l'onorevole Almirante e gli altri colleghi intervenuti prima di me.

A me sta soltanto a cuore richiamare tutti noi alle nostre responsabilità politiche in questo momento che è senza dubbio drammatico, non certo per i presunti tentativi di ricostituire in Italia il partito fascista, ma per ben altre e più gravi ragioni. Ciò che stiamo per decidere, se concedere o meno l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante e contro un gruppo di deputati costituenti la quasi totalità degli eletti di un partito rappresentato in questo Parlamento da trentuno anni, come è stato poco fa ricordato, può costituire — e voi non potete non rendervene conto, come se ne rende conto lo stesso relatore — un atto di lesa democrazia. Voi state per ledere, cioè, la prerogativa prevista per i deputati dall'articolo 68 della nostra Costituzione, violato il quale il parlamentare, si dice, non è più in grado di svolgere le sue funzioni al riparo da interferenze esterne.

Il relatore, in considerazione proprio di questo e del fatto che incriminabile potrebbe essere non più un solo deputato, ma molti deputati che ora costituiscono — per una sporca manovra che è stata qui ricordata — la quasi totalità di due separati gruppi parlamentari, arriva addirittura a dire che la concessione del-

l'autorizzazione a procedere potrebbe pregiudicare, con la funzionalità di questi, la stessa funzionalità della Camera.

Non è difficile, in Italia, patria del diritto (o, per essere più esatti, patria della procedura, anzi più spesso, in questi ultimi tempi, degli arzigogoli e delle furbizie della procedura, che consentono di tenere in piedi per anni istruttorie come questa, a mo' di ricatto e di speculazione politica, e fare processi che durano anni e anni e che tuttavia dimostrano anche la cattiva coscienza di chi direttamente o indirettamente li manovra), non è difficile, in Italia — dicevo — sostenere che tutto ciò non è vero, che si può tranquillamente processare e mettere in galera un uomo per le sue idee politiche — solo ed esclusivamente per le sue idee politiche —, privare un deputato delle sue prerogative fondamentali e un partito dei suoi dirigenti e dei suoi diritti di manifestare; ma, ciò nonostante, continuare ad essere nella più classica ed aperta democrazia.

Ma non è così. È chiaro che laddove vi è reato di opinione; laddove si può essere processati perché si dice male di questo e bene di quest'altro, si esaltano certi valori e non altri e si giudicano diversamente dal potere avvenimenti e idee; dove tutto questo avviene, è certo che non vi è democrazia. Vi è tutt'al più una democrazia non regolata, ma limitata dalla legge. Vi è una democrazia che, avendo paura di se stessa, in nome di questa paura si trincerava e si protegge dietro leggi liberticide.

Non sta a me, onorevoli colleghi, dire se queste leggi liberticide siano state o meno violate dall'onorevole Almirante, da me e dai miei amici. Qualcosa in materia lo hanno detto, rispondendo di no, gli stessi onorevoli Almirante, Franchi e altri colleghi già intervenuti. Ma la cosa, a mio avviso, almeno in questa sede ha scarsa importanza; come ne ha poca o nessuna rilevare che queste leggi non soltanto fanno a pugni coi principi generali del diritto e con la stessa ragion d'essere della democrazia, ma anche con tanti articoli della nostra Costituzione la quale, pur nata dalla Resistenza quanto volete, non può

continuare ad essere in eterno una Costituzione valida e rispettabile solo per i resistenti e i figli legittimi, naturali o adottati o politici dei resistenti, ma deve decidersi a diventare, se vuol essere sul serio una Costituzione, la Costituzione anche degli altri: di tutti gli italiani, anche non « resistenti », purtuttavia altrettanto cittadini quanto gli altri.

Potrei altresì dirvi e dimostrarvi che, a trent'anni data, la XII norma transitoria e finale della Costituzione è anacronistica e ridicola, anche costituzionalmente parlando, com'è anacronistico e ridicolo, alla luce delle tragiche e brucianti realtà della vita e della storia di questi anni, il giudizio che si dette allora — e si continua velenosamente a dare ora — di un partito e di taluni valori, la cui esaltazione sarebbe una colpa, mentre l'esaltazione di altri partiti e valori, rivelatisi poi falsi e bugiardi, è un titolo di gloria, che non consente giudizi di condanna e di responsabilità per i delitti con i quali, sul piano interno e ancora di più su quello internazionale, queste forze politiche e questi valori si sono poi manifestati, determinando una ininterrotta serie di sommosse, di rivolte, di rivoluzioni, di stragi, di guerre, di genocidi, di tutto quanto di più orribile e doloroso insomma è accaduto in questi anni; e che avrebbe dovuto essere considerato esecrabile dalle forze politiche che si ispirano e si riconoscono nella nostra Costituzione e quindi da sconfiggere con ogni mezzo mentre al contrario ha continuato a dilagare e ad insanguinare il mondo.

Ma non farò e non dirò nulla di tutto questo; mi limiterò a dire che, se ciò che tutti insieme abbiamo fatto è un delitto, se è un delitto aver pensato a questo partito, averlo creato ed aver inserito in esso per portarle a vivere politicamente e a battersi nella legalità forze che altrimenti avrebbero potuto e potrebbero ancora in modo diverso esprimersi, se è un delitto aver alimentato e difeso questo nostro partito con le nostre energie migliori (e non soltanto con le nostre idee, ma purtroppo spesso anche con il

sangue generoso di tanti splendidi e indimenticati ragazzi), se tutto questo è un delitto, lo abbiamo commesso tutti insieme, non soltanto nel corso degli anni presi in esame dal magistrato, ma ancora di più negli anni precedenti; comunque sempre nel corso dei 33 anni della nostra vita e della nostra lotta.

Quindi, o tutti giudicabili o nessuno. Costretti dalla stupidità e dall'odio di taluni a continuare ad assistere a discriminazioni politiche (quelle, sì, gravi e pericolose ai fini della stabilità e dell'equilibrio politico del nostro paese!), non vorremmo essere costretti a subire ancora più ignobili discriminazioni sul terreno delle responsabilità, e solo perché questo fa comodo a certe vostre manovre politiche o a certe vostre gravi preoccupazioni. È facile, infatti, dire di voler imprigionare i deputati e cancellare un partito che ha milioni di voti; farlo sul serio e senza gravi conseguenze è ben altra cosa.

Per quel che mi riguarda personalmente, in omaggio all'articolo 27 della Costituzione ed in omaggio a ciò che ho rappresentato ed ho fatto ancor prima che questo partito ufficialmente nascesse, e perché nascesse, e dopo durante gli anni delle comuni battaglie ed ora nella mia qualità di presidente eletto dal congresso nazionale del partito, credo di dover precisare, prendendo formale impegno davanti a lei, signor Presidente, e a voi, onorevoli colleghi che mi ascoltate, che, se la Camera dovesse decidere di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante negandola per gli altri, nel momento in cui questo processo sarà finalmente messo a ruolo, mi metterò a disposizione del giudice rassegnando le mie dimissioni da deputato.

Ridotto così allo stato laicale — come scherzando si dice — e diventato un privato cittadino, potrei allora dire al giudice il mio pensiero in materia, ma nella maniera più semplice e soltanto per precisare che le mie idee politiche non intendo discuterle in tribunale. Il giudice per le mie idee politiche può anche farmi arrestare, se lo ritiene e se la legge gliene dà il diritto. Potrei a questo punto ricor-

dargli che alla democrazia italiana ho già pagato, dopo una non piacevole sentenza di condanna a morte da parte di una corte d'assise dello Stato democratico — sia pure in contumacia per fortuna, se no, non sarei qui a parlarvi — un debito di quattro anni di carcere, di cui non mi sono mai doluto, ma nemmeno vantato, anche se tale condanna è stata sommamente ingiusta, come i successivi processi hanno poi finalmente dimostrato.

Il magistrato può fare ciò che vuole, ripeto, se la legge glielo consente, ma non giudicare le mie idee politiche, delle quali non debbo certo rispondere alla magistratura. In primo luogo, debbo risponderne alla mia coscienza, come ho sempre risposto nel corso della mia vita, dura e spesso drammatica; e in secondo luogo, debbo risponderne, come abbiamo fatto fin qui tutti noi di questo partito, al giudizio del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**GUARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, militante nel Movimento sociale italiano dall'aprile 1947, ed eletto nelle liste di questo partito, per cinque volte consigliere comunale nelle città di Benevento, di Sant'Agata dei Goti e di Amalfi e per quattro legislature alla Camera dei deputati, ho sempre ritenuto di impiegare le mie energie fisiche e morali per il raggiungimento dei più alti ideali di realizzazione di uno Stato fondato sull'ordine, sulla libertà, sulla giustizia sociale.

Dinanzi alla richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti per essere imputato del reato di ricostituzione del disciolto partito fascista, senza che il magistrato richiedente indicasse una sola mia azione personale tendente a questo fine, con la serena coscienza di aver compiuto il mio dovere nei confronti del popolo italiano assumendo le mie responsabilità di uomo politico, di militante e di dirigente del Movimento sociale italiano, chiedo alla Camera dei deputati di concedere l'auto-

rizzazione a procedere nei miei confronti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del-fino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Nella scorsa legislatura i parlamentari di Costituente di destra-democrazia nazionale che erano in carica votarono contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante per i reati di cui all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645. Non solo noi votammo contro, ma tutti i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ad eccezione dell'interessato. Votammo contro per tre ordini di motivi: in primo luogo perché, partecipando alla vita politica ed organizzativa del Movimento sociale italiano, eravamo in coscienza consapevoli dell'inesistenza del reato; in secondo luogo, perché eravamo consapevoli del fatto che l'ispirazione dell'indagine e della richiesta di autorizzazione a procedere era di natura politica; in terzo luogo, perché era facile rendersi conto che si autorizzava un procedimento che non si sarebbe mai concluso (*Commenti del deputato Mellini*).

Non crediamo di dover modificare il voto dato sei anni or sono e voteremo contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante, e contro tutte le altre richieste avanzate dal procuratore generale della Repubblica di Roma in quanto non basate su fatti, o per lo meno su indizi, ma solo su una valutazione arbitraria rivelatasi obiettivamente infondata, come ha sottolineato il relatore onorevole Pontello.

I colleghi radicali, che si alternano alla Camera forse con una eccessiva rapidità, non hanno fatto in tempo a leggere i precedenti *Atti parlamentari*: se li avessero letti si sarebbero resi conto che rispetto alla precedente... (*Commenti del deputato Mellini*).

Signor Presidente, il 24 maggio del 1973, la Camera concesse l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Due anni dopo, senza compiere nessun atto istrut-

torio, la procura della Repubblica di Roma richiese l'autorizzazione a procedere contro altri deputati colpevoli solo di far parte del comitato centrale del MSI. Basta vedere gli *Atti parlamentari* per rendersi conto di ciò. Nel 1975 viene avanzata la prima richiesta di autorizzazione a procedere collettiva e qui si è dimenticato, da parte di molti colleghi, di rammentare che la richiesta non era venuta nel 1976 ma era venuta nel 1975 e ripetuta nel 1976 sulla base di nulla, sulla base soltanto del fatto che si trattava di componenti del comitato centrale. Ed è bene anche sapere che i componenti del comitato centrale sono centinaia, perché più i partiti sono piccoli, più i comitati centrali sono giganteschi. Saranno quindi processate centinaia di persone se si arriverà a definire questa autorizzazione a procedere collettiva chiesta senza alcun indizio, senza alcun elemento di fatto, senza alcuna contestazione di nulla. L'articolo 27 della Costituzione sulla responsabilità penale personale è stato vanificato. Non esiste cioè alcun addebito personale nei confronti di alcuno; c'è solo un elenco. È evidente, allora, che la procura della Repubblica di Roma non ha voluto fare un processo, ma ha rimbalzato la questione al Parlamento.

Dopo quattro anni ci troviamo davanti ad un voto che noi certo non abbiamo sollecitato, e che il Presidente della Camera sa che avremmo voluto evitare perché non ci sembra questo il momento politico per dare un voto di questo tipo. Poiché comunque si è deciso che si deve votare, noi coerentemente manteniamo la nostra posizione contraria alla concessione delle autorizzazioni a procedere, facendo presente al Parlamento che sarebbe un precedente gravissimo quello di interpretare in questo modo l'articolo 68 della Costituzione sulle immunità parlamentari. Quell'articolo non è stato inserito nella Costituzione per tutelare l'immunità del singolo parlamentare, ma per la libertà del Parlamento. Ed allora faccia attenzione il Parlamento, in un momento di crisi politica, nel momento in cui il Parlamento, da un giorno all'altro, deve esprimere il suo voto di fiducia al Governo in base all'arti-

colo 94 della Costituzione, a mettere fuori gioco politico due gruppi parlamentari.

Questo è dunque il fatto politico; ed è significativo che vogliano un'autorizzazione a procedere in questo momento soprattutto i gruppi ed i partiti che vogliono lo scioglimento delle Camere: dalla estrema sinistra all'estrema destra c'è un voto concorde per questa autorizzazione a procedere. Si è voluto tanto parlare di fatto politico: questo è l'unico fatto politico reale. C'è una concordanza di voto per un processo, un processo che si sa che non sarà fatto mai, per un vittimismo teatrale a fini elettorali. Noi crediamo di essere coerenti con il voto dato allora. Altri parlamentari non ci hanno fatto capire perché, a distanza di tempo, abbiano cambiato il loro voto. A questa incoerenza degli altri noi contrapponiamo la nostra coerenza, la nostra scelta politica, che non è di offesa o di sfida al Parlamento, perché noi accetteremo comunque il verdetto del Parlamento, lo accetteremo democraticamente qualunque sia. (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti ormai alla conclusione di questa discussione, desidero ricordare che noi non abbiamo in alcuna sede contestato che le Camere possano esaminare le domande di autorizzazione a procedere durante periodi di crisi di Governo; avremmo potuto, sul piano politico e con logica seria, chiedere però che all'esame delle autorizzazioni a procedere, di tutte le autorizzazioni a procedere, la maggioranza facesse precedere altri argomenti, come ad esempio la conclusione dell'esame del bilancio. Non lo abbiamo fatto, perché qualcuno avrebbe potuto insinuare che volesimo ritardare, magari di qualche giorno, attraverso tale legittima richiesta, l'odierna discussione.

Noi siamo lieti che questa vicenda si chiuda oggi. Il nostro segretario ha sol-

lecitato più volte la conclusione di essa, e noi abbiamo tutti condiviso la necessità di giungere a questa seduta. Riaffermo quindi che non abbiamo né in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, né in Conferenza dei capigruppo, né attraverso iniziative in Assemblea, e ancor meno nei corridoi, fatto alcunché per spostare l'inizio dell'esame di queste domande di autorizzazione a procedere.

E concludiamo un dibattito, importante per i motivi che dirò, nel tempo assolutamente indispensabile per realizzare una discussione seria. Aggiungo che abbiamo lasciato persino che la vicenda si concludesse in uno dei momenti meno adatti politicamente. Durante la crisi di Governo, infatti, la polemica tra i partiti è acuta, e persino le prerogative dei parlamentari possono essere influenzate da tale situazione. Si tratta, inoltre, di una crisi che ha larghe possibilità di sfociare in elezioni anticipate. Da ciò il carattere elettorale della decisione, che si assume in un clima ancora più teso e meno adatto a valutazioni serene: è in sostanza un clima elettorale o quanto meno preelettorale.

Doveva essere cura di altri e non nostra evitare decisioni in questo momento. Ognuno di noi, infatti, per rimanere fuori da ogni baratto, ha autonomamente e liberamente deciso di invitare la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere contro di lui. Il nostro gruppo ha fatto ciò per una scelta costante di dignità di fronte alle manovre strumentali e, ancor più, di fronte alle persecuzioni.

Stiamo giungendo alla conclusione di una discussione su una richiesta che ha ben più del *fumus persecutionis*; è relativa ad un reato di opinione e in virtù di una legge, la legge Scelba, ideata per perseguire una parte politica, nata dalla illusione di poter coartare il pensiero e che ha subito più volte il ridicolo che la dottrina e la giurisprudenza, dai massimi collegi ordinari alla Corte costituzionale, le hanno gettato addosso. È una richiesta, questa di procedere contro alcuni deputati in virtù della legge Scelba, che ha soltanto un significato politico: è la guerra contro un'idea,

è la battaglia contro un gruppo di uomini che hanno una rara dote, quella del coraggio politico, nella illusione di impedire loro di realizzare, con il consenso degli elettori, un'alternativa di libertà a questo sistema in crisi.

Dall'alto di questa certezza morale noi abbiamo risposto alla richiesta di autorizzazione a procedere dicendo a tutta la Camera di concederla anche come sfida al ridicolo, al malcostume, alla persecuzione. Nel momento nel quale io, ad esempio, chiedo alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere con questo spirito non ho bisogno — anche se lo potrei — di ricordare che qui in quest'aula sono stato inviato in virtù di libere elezioni per tre volte e che, se si sommano a queste le altre votazioni che mi hanno portato in altre assemblee legislative o amministrative, risulta che sono stato eletto con piena legalità democratica quale rappresentante del popolo per undici volte in non molti anni di vita politica, e più volte di me sono stati eletti colleghi del mio gruppo.

Ma, a parte il riferimento alle singole persone, il solo fatto che questo partito ha avuto in tutte le assemblee rappresentanti eletti dal popolo fin dal suo sorgere, ha governato comuni e province, ha concorso a formare maggioranze, ha contribuito a risolvere positivamente i problemi di oggi, significa che esso rappresenta idee, istanze, volontà che sono di parte del popolo e che perciò nessuno può distruggere. Vi diremo invece che abbiamo fatto una scelta politica e che quel che ne deriva non ci ferma. Così non ci importano i giudizi politici degli avversari della nostra scelta; ci importa, e molto, che nessuno, avversario od amico, possa anche soltanto insinuare che qualcuno degli esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbia voluto sfuggire, coprendosi con l'immunità parlamentare, alla cosiddetta giustizia che applica una legge indegna di un popolo civile, la legge Scelba.

Chiedere la concessione dell'autorizzazione a procedere da parte nostra infatti significa anche essere trattati diversamente dai corruttori e dai personaggi del mondo

politico e di quello economico, in favore dei quali tante infamie sono state commesse dal sistema di ingiustizia, di persecuzione e di omertà che essi hanno contribuito a creare. Se per caso non fosse sufficientemente chiaro dopo quanto è stato detto dai colleghi, è bene che io ribadisca che, poiché in questo mondo politico la mancata concessione dell'autorizzazione a procedere potrebbe non avere un significato chiaro e forse taluno potrebbe mischiare le nostre chiare scelte con le posizioni attuali di altri dai quali vogliamo restare lontano e a distanza di sicurezza morale, vedo anche in ciò una ragione perché l'autorizzazione a procedere nei nostri confronti sia concessa.

Se infine qualcuno pensasse di tentare un processo al partito al quale appartengo con la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del mio partito, preferisco anche in questa vicenda essere al suo fianco per difendere il partito nel quale ho l'onore di militare.

Tutte queste ragioni sono sufficienti per insistere nella mia richiesta, già formulata in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Certo, potrei anche condividere la relazione dell'onorevole Pontello, che è il documento che esclude la responsabilità di tutti, che quando parla del significato dell'istituto dell'immunità parlamentare indica nella sostanza, anche se arriva a conclusioni diverse per l'onorevole Almirante, che il caso è da comprendere, per tutti, fra quelli nei quali non vi è soltanto un *fumus persecutionis*, ma qualcosa di ben più concreto e palpabile.

Userò in altra sede questo argomento, se sarà necessario, ma non oggi, e ciò anche se potrei evidenziare che la logica che l'onorevole Pontello usa fa risultare che il regime, con la legge Scelba, con la pseudo inchiesta giudiziaria di Bianchi d'Espinoza e con la domanda di autorizzazione a procedere Siotto-Lo Piano è nella posizione dell'apprendista stregone che, suscitata la tempesta, non la sa fermare ed essa rischia di travolgere lo stesso apprendista stregone o per lo meno chi si è messo fiducioso e tremebondo sotto le sue ali protettrici e benedicienti.

Oltretutto il regime è costretto ad uscire da questa vicenda proprio mentre non sa che fare sul terreno del superamento della profonda crisi generale che travaglia il paese, e in particolare della crisi governativa, mentre il terrorismo sconvolge l'Italia e mentre appare sempre più ridicola ed anacronistica la tesi del pericolo della ricostituzione del partito fascista. Quando le cose vanno male, un po' di antifascismo può servire per far tacere i rissanti, oppure da paraventò.

Cerchiamo anche di vedere il lato ridicolo, onorevoli colleghi. Mentre il mondo rischia di essere travolto dalle guerre scatenate dal mondo comunista, sempre pronto a parlare di pace, ma mai pronto a rinunciare alla guerra, qui in Italia ci si disinteressa dei grandi problemi per far prevalere lo spirito di fazione e la volontà di persecuzione, per cui, per placare la tempesta, al regime non resta che colpire uno, il più importante dirigente del Movimento sociale italiano-destra nazionale, magari lasciando fuori gli altri.

Onorevoli colleghi, non contribuiremo con il nostro consenso a costruire siffatte scappatoie e salvataggi. Ognuno si assuma le proprie responsabilità che — mi si consenta di dirlo — possono anche essere storiche.

Dalle decisioni che verranno assunte non potranno che derivare conseguenze politiche nel paese per il presente e per l'avvenire. Ne sarebbero potute derivare di ben gravi dall'incoraggiamento alla scissione che il potere ha dato con il garantire un finanziamento pubblico illegittimo. Non ce ne sono state perché siamo stati più forti del potere e della corruzione, perché il mondo umano in cui operiamo è il più fedele fra i mondi politici dell'Italia di oggi.

Allora si cercò di strangolare l'organizzazione, di soffocarla, di farla cedere per asfissia. La lotta per uscire dalla morsa è stata dura, è stata difficile, ma pienamente vittoriosa. Oggi si vuole colpire ancora con il terrorismo giudiziario, si vuole dividere una classe dirigente in « buoni » e « cattivi », si vuole soffocare la libertà che abbiamo contribuito a difendere.

Dopo che la seduta sarà finita, e in qualunque modo dovesse finire, io credo — perché credo nella libertà tanto da pensare che ad ogni tentativo di soffocamento di essa il popolo possa reagire — che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale potremo uscire fuori di qui per incontrare tanta parte di questo popolo che con noi — se non per noi, certamente contro di voi — è disposto a combattere per una Italia ove le libertà non siano soltanto enunciazioni solenni della Costituzione, ma concrete realizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alle votazioni.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	430
Maggioranza . . . . .	216
Voti favorevoli . . .	289
Voti contrari . . . .	141

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aiardi Alberto

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Almirante Giorgio  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Ambrosino Alfonso  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Arfé Gaetano  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassi Vincenzo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoli Marco  
Biamonte Tommaso  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisaglia Antonio  
Bisignani Alfredo  
Bodrato Guido  
Boldrin Anselmo

Bollati Benito  
Bolognari Mario  
Bonalumi Gilberto  
Bonfiglio Casimiro  
Bonifazi Emo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani PierGiorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bubbico Mauro  
Bucalossi Pietro Enrico  
Buro Maria Luigia  
Buzzone Giovanni  
  
Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calabrò Giuseppe  
Calaminici Armando  
Calice Giovanni  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen  
Casati Francesco

Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa	D'Aquino Saverio
Castellucci Albertino	D'Arezzo Bernardo
Castoldi Giuseppe	Darida Clelio
Cattanei Francesco	De Caro Paolo
Cavaliere Stefano	De Carolis Massimo
Cazora Benito	De Cinque Germano
Cecchi Alberto	De Cosmo Vincenzo
Ceravolo Sergio	Degan Costante
Cerquetti Adriano	De Gregorio Michele
Cerra Benito	Del Donno Olindo
Cerrina Feroni Gianluca	Del Duca Antonio
Cerullo Pietro	De Leonardis Donato Mario
Chiarante Giuseppe	Delfino Raffaele
Chiovini Cecilia	Dell'Andro Renato
Ciai Trivelli Anna Maria	Del Rio Giovanni
Ciannamea Leonardo	De Marzio Ernesto
Ciavarella Angelo	De Petro Mazarino
Ciccardini Bartolomeo	De Poi Alfredo
Cirasino Lorenzo	Di Giannantonio Natalino
Cirino Pomicino Paolo	Di Giulio Fernando
Citaristi Severino	Di Nardo Ferdinando
Citterio Ezio	Donat-Cattin Carlo
Ciuffini Fabio Maria	
Coccia Franco	Erminero Enzo
Cocco Maria	Erpete Alfredo
Codrignani Giancarla	Esposito Attilio
Colomba Giulio	Evangelisti Franco
Colonna Flavio	
Colurcio Giovanni Battista	Fabbri Seroni Adriana
Conchiglia Calasso Cristina	Facchini Adolfo
Conti Pietro	Faenzi Ivo
Corà Renato	Fantaci Giovanni
Corallo Salvatore	Federico Camillo
Corder Marino	Felicetti Nevio
Corgi Vincenzo	Felici Carlo
Corradi Nadia	Felisetti Luigi Dino
Corvisieri Silverio	Ferrari Marte
Cossiga Francesco	Ferrari Silvestro
Costa Raffaele	Fioret Mario
Costamagna Giuseppe	Fiori Giovannino
Covelli Alfredo	Flamigni Sergio
Cravedi Mario	Fontana Giovanni Angelo
Cristofori Adolfo	Formica Costantino
	Fornasari Giuseppe
	Forte Salvatore
D'Alessio Aldo	Fortunato Giuseppe
Danesi Emo	Foschi Franco
Da Prato Francesco	Francanzani Carlo

Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galasso Andrea  
Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Giovagnoli Angela  
Giuliari Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gorla Massimo  
Gottardo Natale  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Giacomo  
Manco Clemente  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta  
Masiello Vitorio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarino Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Menicacci Stefano  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Mirate Aldo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Paolo Enrico

Mosca Giovanni  
Moschini Renzo

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicolazzi Franco  
Nicosia Angelo  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo

Olivì Mauro  
Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Amabile Morena  
Palomby Adriana  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero

Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Roberti Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Romualdi Pino  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor **Mariano**  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo  
 Spagnoli Ugo  
 Spigaroli Alberto  
 Sponziello Pietro  
 Sposetti Giuseppe  
 Squeri Carlo  
 Stefanelli Livio  
 Stegagnini Bruno  
 Stella Carlo

Tamburini Rolando  
 Tamini Mario  
 Tani Danilo  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Terraroli Adelio  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Tocco Giuseppe  
 Todros Alberto  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Tozzetti Aldo  
 Trabucchi Emilio  
 Trantino Vincenzo  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Trezzini Giuseppe Siro  
 Tripodi Antonino  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello

Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra  
 Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vecchietti Tullio  
 Venegoni Guido  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Villa Ruggero

Villari Rosario  
 Vincenzi Bruno  
 Vineis Manlio

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zucconi Guglielmo  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
 Arnone Mario  
 Baldassari Roberto  
 Bernardi Giovanni  
 Bocchi Fausto  
 Brusca Antonino  
 Del Castillo Benedetto  
 Forni Luciano  
 Froio Francesco  
 Granelli Luigi  
 Guasso Nazareno  
 Libertini Lucio  
 Lussignoli Francesco  
 Marraffini Alfredo  
 Martinelli Mario  
 Millet Ruggero  
 Russo Carlo  
 Seppia Mauro  
 Urso Giacinto  
 Zurlo Giuseppe

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare la autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Serrello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby

Adriana e Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista).

Avverto che, se la proposta della Giunta è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	433
Maggioranza . . . . .	217
Voti favorevoli . . .	229
Voti contrari . . . .	204

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Almirante Giorgio  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Ambrosino Alfonso  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Arfé Gaetano  
 Armato Baldassare  
 Armella Angelo  
 Ascari Raccagni Renato  
 Bacchi Domenico

Baghino Francesco Giulio  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassi Vincenzo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Barba Davide  
 Barbarossa Voza Maria  
 Barbera Augusto  
 Bardelli Mario  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassetti Piero  
 Battino-Vittorelli Paolo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellocchio Antonio  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bernini Lavezzo Ivana  
 Bertani Eletta  
 Bertoli Marco  
 Biamonte Tommaso  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bini Giorgio  
 Bisaglia Antonio  
 Bisignani Alfredo  
 Bodrato Guido  
 Boldrin Anselmo  
 Bollati Benito  
 Bolognari Mario  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonfiglio Casimiro  
 Bonifazi Emo  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bottari Angela Maria  
 Bova Francesco  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani PierGiorgio  
 Brini Federico  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Bubbico Mauro  
 Bucalossi Pietro Enrico

Buro Maria Luigia	Citaristi Severino
Buzzoni Giovanni	Citterio Ezio
	Ciuffini Fabio Maria
Cabras Paolo	Coccia Franco
Cacciari Massimo	Cocco Maria
Caiati Italo Giulio	Codrignani Giancarla
Calabrò Giuseppe	Colomba Giulio
Calaminici Armando	Colonna Flavio
Calice Giovanni	Colurcio Giovanni Battista
Campagnoli Mario	Conchiglia Calasso Cristina
Canepa Antonio Enrico	Conti Pietro
Canullo Leo	Corà Renato
Cappelli Lorenzo	Corallo Salvatore
Carandini Guido	Corder Marino
Carelli Rodolfo	Corghi Vincenzo
Carenini Egidio	Corradi Nadia
Carlassara Giovanni Battista	Corvisieri Silverio
Carlotto Natale Giuseppe	Cossiga Francesco
Carmeno Pietro	Costa Raffaele
Caroli Giuseppe	Costamagna Giuseppe
Carta Gianuario	Covelli Alfredo
Caruso Antonio	Cravedi Mario
Caruso Ignazio	
Casadei Amelia	D'Alessio Aldo
Casalino Giorgio	Danesi Emo
Casapieri Quagliotti Carmen	Da Prato Francesco
Casati Francesco	D'Aquino Saverio
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa	D'Arezzo Bernardo
Castellucci Albertino	Darida Clelio
Castoldi Giuseppe	De Caro Paolo
Cattanei Francesco	De Carolis Massimo
Cavaliere Stefano	De Cinque Germano
Cavigliasso Paola	De Cosmo Vincenzo
Cazora Benito	Degan Costante
Cecchi Alberto	De Gregorio Michele
Ceravolo Sergio	Del Donno Olindo
Cerquetti Adriano	Del Duca Antonio
Cerra Benito	De Leonardis Donato Mario
Cerrina Feroni Gianluca	Delfino Raffaele
Cerullo Pietro	Dell'Andro Renato
Chiarante Giuseppe	Del Rio Giovanni
Chiovini Cecilia	De Marzio Ernesto
Ciai Trivelli Anna Maria	De Petro Mazarino
Ciannamea Leonardo	De Poi Alfredo
Ciavarella Angelo	Di Giannantonio Natalino
Ciccardini Bartolomeo	Di Giulio Fernando
Cirasino Lorenzo	Di Nardo Ferdinando
	Donat-Cattin Carlo

Erminero Enzo  
Erpete Alfredo  
Esposto Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicelli Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Fontana Giovanni Angelo  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Foschi Franco  
Francanzani Carlo  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galasso Andrea  
Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Giovagnoli Angela  
Giuliari Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gorla Massimo  
Gottardo Natale

Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Giacomo  
Manco Clemente  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe

Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarino Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Menicacci Stefano  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Mirate Aldo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Paolo Enrico  
Mosca Giovanni  
Moschini Renzo

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicolazzi Franco  
Nicosia Angelo  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo

Olivi Mauro  
Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Amabile Morena  
Palomby Adriana  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco  
Pavone Vincenzo

Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roberti Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Romualdi Pino  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria

Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo

Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo

Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Todros Alberto  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trabucchi Emilio  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trezzi Giuseppe Siro  
Tripodi Antonino  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra  
Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vecchietti Tullio  
Venegoni Guido  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villa Ruggero  
Villari Rosario  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zucconi Guglielmo  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
Arnone Mario

Baldassari Roberto  
 Bernardi Giovanni  
 Bocchi Fausto  
 Brusca Antonino  
 Del Castillo Benedetto  
 Forni Luciano  
 Froio Francesco  
 Granelli Luigi  
 Guasso Nazareno  
 Libertini Lucio  
 Lussignoli Francesco  
 Marraffini Alfredo  
 Martinelli Mario  
 Millet Ruggero  
 Russo Carlo  
 Seppia Mauro  
 Urso Giacinto  
 Zurlo Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che su questa domanda di autorizzazione a procedere è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Cerullo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	422
Votanti . . . . .	421
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	211
Voti favorevoli . . . . .	295
Voti contrari . . . . .	126

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Almirante Giorgio  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Ambrosino Alfonso  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Arfé Gaetano  
 Armato Baldassare  
 Armella Angelo  
 Ascari Raccagni Renato  
 Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassi Vincenzo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Barba Davide

Barbarossa Voza Maria  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bartolini Mario Andrea  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoli Marco  
Biamonte Tommaso  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Bodrato Guido  
Boldrin Anselmo  
Bollati Benito  
Bolognari Mario  
Bonalumi Gilberto  
Bonfiglio Casimiro  
Bonifazi Emo  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pier Giorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bubbico Mauro  
Bucalossi Pietro Enrico  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni  
  
Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calabrò Giuseppe  
Calaminici Armando  
Calice Giovanni

Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen  
Casati Francesco  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceravolo Sergio  
Cerquetti Adriano  
Cerra Benito  
Cerrina Feroni Gianluca  
Cerullo Pietro  
Chiarante Giuseppe  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciavarella Angelo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Conchiglia Calasso Cristina

Conti Pietro	Federico Camillo
Corà Renato	Felicetti Nevio
Corallo Salvatore	Felici Carlo
Corder Marino	Felisetti Luigi Dino
Corghì Vincenzo	Ferrari Marte
Corradi Nadia	Ferrari Silvestro
Corvisieri Silverio	Fioret Mario
Cossiga Francesco	Fiori Giovannino
Costa Raffaele	Flamigni Sergio
Costamagna Giuseppe	Formica Costantino
Covelli Alfredo	Fornasari Giuseppe
Cravedi Mario	Forte Salvatore
	Fortunato Giuseppe
D'Alessio Aldo	Foschi Franco
Danesi Emo	Francanzani Carlo
Da Prato Francesco	Franchi Franco
D'Aquino Saverio	Furia Giovanni
D'Arezzo Bernardo	Fusaro Leandro
Darida Clelio	
De Caro Paolo	Galasso Andrea
De Carolis Massimo	Galli Luigi Michele
De Cinque Germano	Galloni Giovanni
De Cosmo Vincenzo	Garbi Mario
Degan Costante	Gargani Giuseppe
De Gregorio Michele	Gargano Mario
Del Donno Olindo	Garzia Raffaele
Del Duca Antonio	Gasco Piero Luigi
De Leonardis Donato Mario	Gaspari Remo
Delfino Raffaele	Gatti Natalino
Dell'Andro Renato	Gava Antonio
Del Rio Giovanni	Giadresco Giovanni
De Marzio Ernesto	Giannantoni Gabriele
De Petro Mazarino	Giovagnoli Angela
De Poi Alfredo	Giuliani Francesco
Di Giannantonio Natalino	Giura Longo Raffaele
Di Giulio Fernando	Goria Giovanni Giuseppe
Di Nardo Ferdinando	Gorla Massimo
Donat-Cattin Carlo	Gottardo Natale
	Granati Caruso Maria Teresa
Erminero Enzo	Grassucci Lelio
Erpete Alfredo	Gualandi Enrico
Esposito Attilio	Guarra Antonio
Evangelisti Franco	Guerrini Paolo
	Guglielmino Giuseppe
Fabbri Seroni Adriana	
Facchini Adolfo	Ianni Guido
Faenzi Ivo	Ianniello Mauro
Fantaci Giovanni	Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano

Laforgia Antonio

La Loggia Giuseppe

Lamanna Giovanni

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

La Rocca Salvatore

Leccisi Pino

Licheri Pier Giorgio

Lima Salvatore

Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio

Maggioni Desiderio

Malvestio Piergiovanni

Mammì Oscar

Mancini Giacomo

Manco Clemente

Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredo

Mannino Calogero Antonino

Mannuzzu Salvatore

Mantella Guido

Marabini Virginiangelo

Margheri Andrea

Marocco Mario

Maroli Fiorenzo

Martini Maria Eletta

Martino Leopoldo Attilio

Marton Giuseppe

Martorelli Francesco

Marzano Arturo

Marzotto Caotorta Antonio

Masiello Vitilio

Mastella Mario Clemente

Matarrese Antonio

Matrone Luigi

Matta Giovanni

Mazzarino Antonio

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco Vittorio

Menicacci Stefano

Merolli Carlo

Meucci Enzo

Mezzogiorno Vincenzo

Miana Silvio

Miceli Vincenzo

Miceli Vito

Migliorini Giovanni

Milani Armelino

Mirate Aldo

Monteleone Saverio

Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano

Moro Paolo Enrico

Mosca Giovanni

Moschini Renzo

Napoli Vito

Nespolo Carla Federica

Niccoli Bruno

Nicolazzi Franco

Nicosia Angelo

Novellini Enrico

Nucci Guglielmo

Orlando Giuseppe

Orsini Bruno

Ottaviano Francesco

Padula Pietro

Pagliai Amabile Morena

Palomby Adriana

Papa De Santis Cristina

Patriarca Francesco

Pavone Vincenzo

Pazzaglia Alfredo

Peggio Eugenio

Pellegatta Maria Agostina

Pellicani Giovanni

Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso

Perrone Antonino

Petrella Domenico

Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Romualdi Pino  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro

Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo

Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Todros Alberto  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trabucchi Emilio  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trezzi Giuseppe Siro  
Tripodi Antonino  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra  
 Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vecchietti Tullio  
 Venegoni Guido  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Villa Ruggero  
 Villari Rosario  
 Vincenzi Bruno  
 Vineis Manlio

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Bisaglia Antonio

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
 Arnone Mario  
 Baldassari Roberto  
 Bernardi Giovanni  
 Bocchi Fausto  
 Brusca Antonino  
 Del Castillo Benedetto  
 Forni Luciano  
 Froio Francesco  
 Granelli Luigi  
 Guasso Nazareno  
 Libertini Lucio  
 Lussignoli Francesco  
 Marraffini Alfredo  
 Martinelli Mario  
 Millet Ruggero

Russo Carlo  
 Seppia Mauro  
 Urso Giacinto  
 Zurlo Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui allo articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata)*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

DE CATALDO. Chiedo di parlare (*Proteste al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra. Buffone!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole De Cataldo, ha facoltà di parlare.

DE CATALDO. Signor Presidente, mi rendo conto delle urgenze personali e collettive dei colleghi... (*Vive proteste al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra. Buffone!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole De Cataldo, venga al merito.

DE CATALDO. Signor Presidente, probabilmente avrei già concluso, se non fossi stato interrotto (*Vive proteste al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Io chiedo che la Camera voti l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Preti, anche se la Giunta con una motivazione quanto mai opinabile, in cui è sottolineato che la diffamazione compiuta (perché tale è) dal deputato Preti nei confronti di Pannella si può fare rientrare in un concetto, sia pure ampio, di esercizio del mandato parlamentare, e assumendo che il collega Pannella aveva la possibilità di controbattere le opinioni del deputato Preti, ha deliberato per la richiesta di non concessione dell'autorizzazione.

Nella sostanza, si tratta di un articolo del deputato Preti che si riferisce ai referendum proposti dal partito radicale, articolo apparso su *Il Resto del Carlino* del 12 giugno 1977 e nel quale l'articolaista scrive testualmente: « Siamo di fronte ad uno spettacolo teatrale di second'ordine, che ha per protagonista uno pseudodigiunatore, abituato a nutrirsi... » (*Proteste al centro e all'estrema sinistra*).

Mettetevi d'accordo, perché recentemente alcuni vostri colleghi hanno ritenuto che i digiuni di Marco Pannella siano estremamente seri e motivati (*Commenti all'estrema sinistra*). D'altra parte, queste forme di esercizio di protesta non violenta probabilmente non entrano nella mente e nella comprensione di molti (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, cerchiamo di procedere rapidamente!

DE CATALDO. Donde, signor Presidente, si ha l'audacia — perché tale è! — di affermare che il compagno Pannella si nutre durante i cosiddetti digiuni di protesta di abbondanti *brioche* e di cappuccini... (*Si ride - Generali commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! In questo modo perdiamo soltanto tempo!

DE CATALDO. Non vi rendete conto di una cosa, e mi auguro che siate in buona fede; non vi rendete conto che attraverso questi sistemi... (*Commenti - Rumori*).

**PRESIDENTE.** Onorevole De Cataldo!

**DE CATALDO.** Signor Presidente, sto parlando e sto chiedendo... (*Vive, generali proteste*).

**PRESIDENTE.** Onorevole De Cataldo, comprenda il senso della mia interruzione: sto cercando di riportarla alla sua argomentazione!

**DE CATALDO.** Sì, signor Presidente, e la mia argomentazione è che si tratta di un fatto... (*Commenti - Generali proteste*). Potevate votare contro le dimissioni!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, che cosa guadagniamo procedendo su questo terreno? Onorevoli colleghi, vi prego!

**DE CATALDO.** Signor Presidente, dubitare dei comportamenti di un qualsivoglia cittadino è, se non si ha effettiva ragione o argomenti di dubbio, altamente spregevole. Dichiarare che un comportamento è soltanto pretestuoso, è grave, ma è tanto più grave in una materia come questa, quando altre persone possono essere indotte a comportamenti di non violenza, di protesta, attraverso il digiuno. Pertanto il non credere a costoro significa portarli a morte e questo non capiscono coloro i quali irridono superficialmente e buffonescamente ad un comportamento altamente dignitoso di un qualsivoglia cittadino. È bene che questo si tenga presente, ed è solo per questo, anzi particolarmente per questo, che chiediamo che la Camera voti per la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Preti, perché vi è necessità di provare in un pubblico giudizio, come è stato fatto altre volte, in presenza di imputati non deputati, il mendacio, l'arroganza e la violenza che si compiono con questi comportamenti; non solo quelli che denunciavamo nella querela per diffamazione contro Preti, ma anche altri molto più recenti, starei per dire immanenti, in quest'aula.

È per questo, signor Presidente, perché non avvengano assassini... (*Vive, generali*

*proteste*), perché non avvengano assassini e perché il signor deputato Preti venga a dimostrare quello che voi in questo momento state dicendo, occultandovi dietro i banchi del Parlamento, è per questo, dicevo, che chiediamo che venga concessa l'autorizzazione a procedere (*Generali commenti - Proteste al centro*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**BORRI, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avverto che sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Preti è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo radicale.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere contro il deputato Preti, avvertendo che se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze delle votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	409
Maggioranza . . . . .	205
Voti favorevoli . . .	374
Voti contrari . . . .	35

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Almirante Giorgio  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrosino Alfonso  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Arfé Gaetano  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassi Vincenzo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bartolini Mario Andrea  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoldi Luigi  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo

Bodrato Guido  
Boldrin Anselmo  
Bollati Benito  
Bolognari Mario  
Bonalumi Gilberto  
Bonfiglio Casimiro  
Bonifazi Emo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani PierGiorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bubbico Mauro  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calabrò Giuseppe  
Calaminici Armando  
Calice Giovanni  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen

Casati Francesco  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceravolo Sergio  
Cerquetti Adriano  
Cerra Benito  
Cerrina Feroni Gianluca  
Cerullo Pietro  
Chiarante Giuseppe  
Chiovini Cecilia  
Ciaia Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciavarella Angelo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corgi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covelli Alfredo  
Cravedi Mario

Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
D'Arezzo Bernardo  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
De Cosmo Vincenzo

Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Duca Antonio  
De Leonardis Donato Mario  
Delfino Raffaele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Marzio Ernesto  
De Petro Mazarino  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Di Nardo Ferdinando  
Donat-Cattin Carlo

Erminero Enzo  
Erpete Alfredo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicelli Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Foschi Franco  
Francanzani Carlo  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galasso Andrea  
Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe

Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manco Clemente  
Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarino Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Menicacci Stefano  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicolazzi Franco  
Nicosia Angelo  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo

Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Amabile Morena  
Palomby Adriana  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
  
Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe  
  
Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Roberti Giovanni  
Romualdi Pino

Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo  
  
Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angeelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo  
  
Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio

Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Tocco Giuseppe  
 Todros Alberto  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Tozzetti Aldo  
 Trabucchi Emilio  
 Trantino Vincenzo  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Trezzini Giuseppe Siro  
 Tripodi Antonino  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello

Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra  
 Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vecchietti Tullio  
 Venegoni Guido  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Villa Ruggero  
 Villari Rosario  
 Vincenzi Bruno  
 Vinesi Manlio  
 Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
 Arnone Mario

Baldassari Roberto  
 Bernardi Guido  
 Bocchi Fausto  
 Brusca Antonino  
 D'Aquino Saverio  
 Del Castillo Benedetto  
 Forni Luciano  
 Froio rancesco  
 Granelli Luigi  
 Guasso Nazareno  
 Libertini Lucio  
 Lussignoli Francesco  
 Marraffini Alfredo  
 Martinelli Mario  
 Millet Ruggero  
 Russo Carlo  
 Seppia Mauro  
 Urso Giacinto  
 Zurlo Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINI. Signor Presidente, è noto a tutti come la Giunta per le autorizzazioni a procedere abbia sempre ispirato il suo agire ad equi criteri uniformi di carattere generale, e questo giusto modo di comportarsi costituisce, oltre che una scelta, anche un obbligo della Giunta. Orbene, io non sono riuscito a capire a quale criterio ci si sia ispirati nel negare, giustamente, l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Gianfranco Orsini, e nel con-

cederla invece per il deputato Ennio Pompei. C'è da pensare a criteri territoriali, in quanto l'onorevole Orsini vive a Belluno, mentre l'onorevole Pompei vive a Roma. Infatti, la fattispecie all'origine delle due domande di autorizzazione a procedere è la medesima.

Nel negare l'autorizzazione a procedere nei confronti di Gianfranco Orsini, il relatore Testa dice: « Il fatto che il pretore di Belluno abbia iniziato azione penale solo contro il presidente dell'ospedale, onorevole Orsini, e non anche contro chi appare immediatamente e direttamente responsabile della gestione dello specifico servizio sanitario o più generalmente dei servizi sanitari dell'intero ente ospedaliero induce a ravvisare l'esistenza di un *fumus persecutionis* nei confronti del parlamentare ». Lo stesso vale per l'onorevole Pompei, perché del fatto che nel verbale risulti assente un consigliere morto è responsabile solamente il segretario direttore amministrativo dell'ente, sulla base del diritto sanitario che i pretori da un po' di tempo non conoscono o fanno finta di non conoscere, come è successo recentemente a Milano nella vicenda della condanna di Padre Tosini. Responsabile del fatto che risulti assente un morto, ripeto, è il direttore amministrativo; soltanto il direttore amministrativo andava perseguito, e non anche i consiglieri ed il presidente dell'ente. Perseguire anche i consiglieri e il presidente è chiaramente persecutorio.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**STEFANELLI, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pompei.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me

ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(La proposta della Giunta è respinta).*

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Mellini e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

**MELLINI.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, brevissimamente per chiedere ai colleghi di respingere la proposta della Giunta e quindi di concedere l'autorizzazione a procedere.

Oramai le altre persone contro le quali è stata chiesta l'autorizzazione non sono più deputati: credo che non siano emersi elementi nuovi dai quali possa risultare un *fumus persecutionis* nei confronti miei e degli altri colleghi che erano oggetto della richiesta.

Signor Presidente, se la questione ci dà amplissime possibilità di difesa davanti al tribunale, questa deve essere resa concreta e possibile dal voto dei colleghi.

La Camera, quando si discussero i fatti del 12 maggio cui si riferisce questo episodio, approvò ed applaudì — se non sbaglio — le parole del ministro Cossiga, il quale diceva che il comportamento dei deputati in occasione di simili manifestazioni deve rispondere a certi criteri; se tale comportamento era simile al mio e a quello del collega Pinto, bene faceva la polizia a picchiarci. Io credo che sia giusto che la Camera — dopo aver applaudito le parole del ministro Cossiga — sia coerente con se stessa, concedendo l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per queste istigazioni a delinquere. Chiedo, quindi, che la Camera voti contro la proposta della Giunta e, a nome del gruppo radicale, che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Credo che questa relazione possa innovare la prassi seguita dalla Giunta: siamo passati, nelle precedenti richieste, da affermazioni circa la tutela degli atti funzionali dei parlamentari; siamo passati dalla tutela, affermata dalla Giunta e da questa Camera, degli atti funzionali in senso lato, a quella del parlamentare nei confronti di incriminazioni basate su reati ritenuti d'opi-

nione, sui quali si pensa che la Camera non sia necessariamente d'accordo; la Camera stessa non intende, comunque, modificarli, attraverso le sue prerogative legislative. Con questa relazione del deputato Perantuono siamo arrivati al falso: cioè, siamo arrivati ad affermare che il reato preciso dei deputati radicali, di istigazione nei confronti di cittadini, di lettori di *Lotta continua*, a disobbedire ad un decreto prefettizio, diventa un atto che si esprime sotto forma di critica politica legittima, tutelata, eccetera.

Di fatto, il relatore (e la Camera, credo) non vuole prendere atto di una cosa precisa: i parlamentari radicali, nel momento in cui scrivevano quegli articoli, esprimevano un loro dovere preciso nei confronti della Costituzione: dovere preciso nei confronti di leggi come quelle del testo unico di pubblica sicurezza, che avevano consentito a Cossiga ed al prefetto di impedire, per alcuni mesi, l'esercizio delle libertà costituzionali e civili in Italia!

Tra gli altri, c'è un articolo della Costituzione che non consente tale limitazione per un periodo di tempo determinato o indeterminato, ma comunque lungo; prevede il divieto *ad hoc* di una manifestazione, mentre qui siamo di fronte ad un divieto generalizzato, per un periodo lunghissimo. Era naturalmente funzionale, da parte del parlamentare rispettoso della Costituzione, invitare gli altri parlamentari ed i cittadini a violare, con la disobbedienza, un ordine ingiusto ed incostituzionale!

Ma qui, di fatto, non si è voluto affrontare il problema della legittimità di quell'ordine; probabilmente, se la Giunta avesse affrontato questo specifico problema sulla base della giurisprudenza affermata (mi pare si dica così), evidentemente non avrebbe potuto prendere una decisione diversa da quella assunta, ma con ben diverse motivazioni. Ma non s'è voluto affermare tutto ciò ed è molto grave, perché ritengo che anche in questa Camera — e nella sinistra in particolare — esista qualcuno o più d'uno che ritenga che oggi, nonostante tutto, questo testo unico fascista

delle leggi di pubblica sicurezza debba essere rispettato!

Citavo nel mio precedente intervento una prefazione del deputato comunista Trombadori, che ha sostenuto per iscritto che quel divieto generalizzato era un divieto legittimo, giusto, democratico, era un divieto di lotta, dimenticandosi di scrivere, di dire che le tre confederazioni sindacali si erano espresse contro quel divieto.

Credo che occorra un minimo di riflessione su fatti di questa gravità, sui fatti che hanno visto la morte di una compagna, Giorgiana Masi, che hanno visto appunto lo Stato non comportarsi come Stato di diritto, che hanno visto la polizia costretta ad agire non come la polizia di uno Stato democratico a difesa delle istituzioni, ma come la polizia di uno Stato sudamericano. Credo che queste questioni, che questi problemi non possano essere affrontati in modo superficiale e che invece su di essi debba esservi una riflessione politica. Ritengo che in questa sede, dopo il dibattito che si è avuto a proposito della presunta ricostituzione del partito fascista, su questi problemi sia necessario per tutti riflettere. Proprio per questo chiedo, evidentemente, che sia concessa la autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**PERANTUONO, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere contro i deputati Mellini e Pinto, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	407
Votanti . . . . .	406
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	204
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	77

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolorès  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Almirante Giorgio  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrosino Alfonso  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassare  
 Armella Angelo  
 Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassi Vincenzo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Barba Davide  
 Barbarossa Voza Maria  
 Barbera Augusto

Bardelli Mario	Canullo Leo
Bartolini Mario Andrea	Cappelli Lorenzo
Battino-Vittorelli Paolo	Carandini Guido
Belardi Merlo Eriase	Carelli Rodolfo
Bellocchio Antonio	Carenini Egidio
Bernardini Vinicio	Carlassara Giovanni Battista
Bernini Bruno	Carlotto Natale Giuseppe
Bernini Lavezzo Ivana	Carmeno Pietro
Bertani Eletta	Caroli Giuseppe
Bertoli Marco	Carta Gianuario
Biamonte Tommaso	Caruso Antonio
Bianchi Beretta Romana	Caruso Ignazio
Bianco Gerardo	Casadei Amelia
Bini Giorgio	Casalino Giorgio
Bisaglia Antonio	Casapieri Quagliotti Carmen
Bisignani Alfredo	Casati Francesco
Bodrato Guido	Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Boldrin Anselmo	Castellucci Albertino
Bollati Benito	Castoldi Giuseppe
Bolognari Mario	Cattanei Francesco
Bonalumi Gilberto	Cavaliere Stefano
Bonfiglio Casimiro	Cazora Benito
Bonifazi Emo	Cecchi Alberto
Borri Andrea	Ceravolo Sergio
Borrusco Andrea	Cerquetti Adriano
Bortolani Franco	Cerra Benito
Bosco Manfredi	Cerrina Feroni Gianluca
Bosi Maramotti Giovanna	Cerullo Pietro
Botta Giuseppe	Chiarante Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio	Chiovini Cecilia
Bottari Angela Maria	Ciaia Trivelli Anna Maria
Bova Francesco	Ciannamea Leonardo
Branciforti Rosanna	Ciavarella Angelo
Brini Federico	Ciccardini Bartolomeo
Brocca Beniamino	Cicciomessere Roberto
Broccoli Paolo Pietro	Cirasino Lorenzo
Bubbico Mauro	Citaristi Severino
Buro Maria Luigia	Ciuffini Fabio Maria
Buzzoni Giovanni	Coccia Franco
	Cocco Maria
Cabras Paolo	Codrignani Giancarla
Cacciari Massimo	Colomba Giulio
Caiati Italo Giulio	Colonna Flavio
Calabrò Giuseppe	Colurcio Giovanni Battista
Calaminici Armando	Conchiglia Calasso Cristina
Calice Giovanni	Conti Pietro
Campagnoli Mario	Corà Renato
Canepa Antonio Enrico	Corallo Salvatore

Corder Marino  
Corghi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covelli Alfredo  
Cravedi Mario

Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
D'Aquino Saverio  
D'Arezzo Bernardo  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Franco  
De Cinque Germano  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Duca Antonio  
De Leonardis Donato Mario  
Delfino Raffaele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Marzio Ernesto  
De Petro Mazarino  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Di Nardo Ferdinando  
Donat-Cattin Carlo

Erminero Enzo  
Erpete Alfredo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicetti Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario

Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Foschi Franco  
Francanzani Carlo  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
Galasso Andrea  
Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantonio Gabriele  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manco Clemente  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mellini Mauro  
Menicacci Stefano  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo

Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicolazzi Franco  
Nicosia Angelo  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo

Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliaia Morena Amabile  
Palomby Adriana  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni

Pratesi Piero  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Roberti Giovanni  
Romualdi Pino  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo

Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Todros Alberto  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trabucchi Emilio  
Tremaglia Pierantonio Mirok  
Trezzini Giuseppe Siro  
Tripodi Antonino  
Triva Rubes

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vecchietti Tullio  
Venegoni Guido  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villa Ruggero  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Andreotti Giulio

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
 Arnone Mario  
 Baldassari Roberto  
 Bernardi Guido  
 Bocchi Fausto  
 Brusca Antonino  
 Del Castillo Benedetto  
 Forni Luciano  
 Froio Francesco  
 Granelli Luigi  
 Guasso Nazareno  
 Libertini Lucio  
 Lussignoli Francesco  
 Marraffini Alfredo  
 Martinelli Mario  
 Millet Ruggero  
 Russo Carlo  
 Seppia Mauro  
 Urso Giacinto  
 Zurlo Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1, e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di

rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

BANDIERA, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANDIERA, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione della Giunta è del 20 luglio 1978. Tra la decisione della Giunta e questa seduta sono avvenuti ulteriori fatti che ritengo l'Assemblea debba conoscere.

L'onorevole Clemente Manco, in una lettera inviata al Presidente della Camera, onorevole Ingrao, e al Presidente della Giunta, ha trasmesso una istanza dei suoi difensori al procuratore Lamanna, che ha inoltrato la domanda di autorizzazione a procedere. L'onorevole Manco nella sua lettera, dopo una sentenza della corte di appello, afferma: « Ora, se la Camera dovesse concedere l'autorizzazione a procedere in questo momento, il sottoscritto sarebbe materialmente nella impossibilità di beneficiare del provvedimento di archiviazione, ma dovrebbe attendere probabilmente diversi mesi per ottenere una sentenza assolutoria, questo perché l'archiviazione non potrebbe più operare nel caso in cui l'azione penale si fosse perfezionata ».

La richiesta dei difensori dell'onorevole Manco al procuratore Lamanna deriva dalla sentenza della corte di appello, che ha ribadito la condanna contro gli imputati, soprattutto contro l'imputato Luigi Martinesi, e nel dispositivo ha scagionato l'onorevole Clemente Manco dalle accuse che erano state formulate contro di lui dal Martinesi stesso. Non leggerò per brevità la parte della sentenza che riguarda l'onorevole Manco, ma dirò soltanto che il dispositivo della sentenza della corte di appello afferma che il Martinesi con le sue accuse, con la sua chiamata di correo intendeva distruggere l'onorabilità e la dignità di un professionista serio ed onesto e di un parlamentare stimato ed afferma-

to e conclude che « la chiamata di correo pertanto non ha alcun giuridico fondamento perché è rimasta un'accusa isolata e personale che non ha idoneità nemmeno a far sorgere il sospetto di un fatto astrattamente possibile, da potersi eventualmente utilizzare al fine di un'indagine istruttoria tendente all'acquisizione di un pur minimo elemento che potesse dimostrare la fondatezza delle affermazioni, e ciò a prescindere dal coordinamento necessario con altri elementi probatori ».

I difensori dell'onorevole Clemente Manco nella memoria — il principale difensore è il professor Vassalli — si richiamano all'articolo 74, terzo comma, del codice di procedura penale che, come è noto, dice che: « Il pubblico ministero, qualora reputi che per il fatto non si debba promuovere l'azione penale, richiede al giudice istruttore di pronunciare decreto. Il giudice istruttore, se non ritiene di accogliere la richiesta, dispone con ordinanza l'istruttoria formale ».

Nella stessa memoria i difensori dell'onorevole Manco fanno alcune osservazioni in merito al rapporto tra l'istituto della immunità parlamentare, della concessione della autorizzazione a procedere e la competenza del magistrato. In particolare, affermano che l'onorevole Manco non è un imputato, ma solamente un denunciato, nei cui confronti, anche se è dubbio che possa chiedersi una sentenza di proscioglimento nel merito, è certo che può chiedersi il decreto di archiviazione di cui all'articolo 74, terzo comma, del codice di procedura penale che prima ho citato. Su questa precisazione dei difensori dell'onorevole Manco richiamo l'attenzione dei colleghi. In rapporto a questo stesso punto il professor Vassalli cita delle sentenze della Cassazione e una vasta letteratura: « La indipendenza della decisione giudiziaria sulla infondatezza della *notitia criminis*, vuoi nella fase dell'archiviazione vuoi in quella del proscioglimento istruttorio, dal problema dell'autorizzazione a procedere è stata riconosciuta dalla dottrina e dalla giurisprudenza. Tutti sono d'accordo nell'affermare che la pendenza

dell'autorizzazione come la sua concessione non tolgono il potere di archiviazione ».

Aggiungono ancora i difensori dell'onorevole Clemente Manco: « Nel momento in cui il pubblico ministero dichiara di non voler insistere nel proposito di esercitare l'azione penale, la Camera dei deputati non ha più nulla da dire e non può che restituire gli atti all'autorità giudiziaria ».

Ora, perché il giudizio dell'Assemblea sia completo, vorrei aggiungere qualche altra considerazione ricordando che l'autorizzazione a procedere è configurata dal codice di procedura penale, all'articolo 15, come un'azione di perseguibilità dell'azione penale. Infatti, l'articolo 152, primo comma, del codice di procedura penale stabilisce che: « In ogni stato e grado del procedimento il giudice, il quale riconosce che l'azione penale non poteva essere proseguita, deve dichiararlo d'ufficio con sentenza ». Il giudice, cioè, è obbligato all'immediata declaratoria della causa di improseguibilità dell'azione e non può quindi compiere nessuna ulteriore attività istruttoria, nemmeno per accertare l'innocenza dell'imputato.

Vi sono però delle sentenze della Cassazione e una vasta letteratura, su questo argomento, che stabiliscono non potere il giudice intervenire se non vi è una decisione di autorizzazione a procedere da parte dell'Assemblea parlamentare cui il parlamentare stesso appartiene.

Già nella relazione ho fatto rilevare che l'autorizzazione a procedere è una condizione di perseguibilità. Ancor oggi, a distanza di circa due secoli dalla impostazione e deformazione dell'istituto nei Parlamenti continentali, e nonostante la elaborazione di cui essa è stata oggetto da parte della dottrina, possono considerarsi prevalenti gli aspetti controversi. Probabilmente, questi aspetti sono destinati a rimanere tali, e non tanto per la loro eccessiva problematicità, quanto per la naturale duttilità dell'istituto, cioè per la sua capacità di adattarsi al mutare delle circostanze. Ed è questa, forse, la causa della irrisolta problematicità e della con-

seguinte difficoltà di rintracciare un indirizzo giurisprudenziale costante. Per tale motivo, quando si tratta di compiere non già un'analisi teorica, ma un esame ed una valutazione di una fattispecie concreta, appare sconsigliabile elevare a premessa dell'esame e della valutazione un aspetto che farebbe correre il rischio di imboccare un itinerario concettuale malsicuro e fuorviante. Solo nella proposizione enunciata, invece, la quale per altro non sembra dar motivo a dispute, può ravvisarsi la corretta impostazione del ragionamento.

Che cosa significano, onorevoli colleghi, le argomentazioni che ho fin qui svolto? Noi abbiamo due posizioni: la prima, suffragata da sentenze della Cassazione e da una vasta letteratura, secondo la quale è possibile, per il giudice, procedere all'archiviazione senza la decisione dell'Assemblea parlamentare di concessione dell'autorizzazione a procedere; la seconda, sempre suffragata da sentenze della Cassazione e dalla letteratura, secondo la quale è indispensabile la concessione dell'autorizzazione. Sotto questo aspetto, quindi, e non per gli argomenti addotti dai difensori dell'onorevole Clemente Manco, può essere esaminata la richiesta contenuta nella lettera dell'onorevole Manco medesimo al Presidente della Camera e al presidente della Giunta sulla quale l'Assemblea potrebbe decidere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bandiera, ritengo opportuno che ella precisi meglio il senso del suo intervento. Lei ha esposto soltanto degli argomenti oppure ha inteso avanzare una richiesta?

**BANDIERA, Presidente della Giunta.** Signor Presidente, ho illustrato la relazione della Giunta nella quale si chiedeva che l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Manco fosse concessa. Successivamente è intervenuto il fatto nuovo cui ho fatto riferimento; l'onorevole Manco ha perciò chiesto di soprassedere ad ogni decisione, dato che i suoi difensori hanno presentato al procuratore una memoria con

la quale chiedono l'archiviazione del procedimento perché l'accusa risulta infondata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bandiera, non ripeta le sue argomentazioni. Le ho chiesto se ha inteso avanzare una richiesta di rinvio alla Giunta della domanda di autorizzazione a procedere in discussione.

**BANDIERA, Presidente della Giunta.** Lo onorevole Manco fa una proposta di rinvio; ritengo tuttavia che altri vogliano intervenire in merito alle argomentazioni che ho addotto, e che ritengo spettino alla Giunta; pertanto, ritengo opportuno ascoltare in proposito i colleghi (*Commenti*). Vi è una lettera dell'onorevole Manco con la quale si chiede al Presidente della Camera e al presidente della Giunta... (*Vivi commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Bandiera, è già stato chiarito dalla Presidenza che non è possibile in questa sede discutere di una lettera dell'onorevole Manco; noi siamo di fronte ad una precisa proposta della Giunta, sulla quale dobbiamo decidere. La proposta formale di rinvio della domanda di autorizzazione a procedere in esame non è stata ancora avanzata.

**BANDIERA, Presidente della Giunta.** Data la delicatezza del caso, ho illustrato questa relazione nella mia qualità di presidente della Giunta. Poiché in seno alla Giunta medesima vi sono pareri difformi in merito alla proposta di rinvio, dopo aver esposto il caso volevo ascoltare le proposte che saranno avanzate.

**PONTELLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PONTELLO.** Signor Presidente, credo sia chiaro quanto è avvenuto, anche in relazione a ciò che ci ha ora detto l'onorevole Bandiera. Nelle more di questa procedura è intervenuta la sentenza della corte d'appello che, nella motivazione amplissima, scagiona completamente e senza ombra di dubbio l'onorevole Manco. La

Giunta per le autorizzazioni a procedere assunse la determinazione di proporre alla Camera la concessione dell'autorizzazione perché non vi erano elementi che suffragassero né prove a carico dell'onorevole Manco, né prove a suo discarico. Quella era la situazione obiettiva per la quale i componenti della Giunta decisero all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Essendo oggi intervenuti questi elementi, a mio giudizio personale assolutamente chiarificatori, io ritengo che la situazione sia profondamente mutata. Credo però non sia giusto capovolgere il voto della Giunta e sono dell'opinione che possa essere formalmente avanzata una proposta di rinvio della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Clemente Manco alla Giunta per le autorizzazioni a procedere perché, alla luce degli elementi che sono stati oggi acquisiti, quest'ultima possa prendere una nuova determinazione che non voglio anticipare quale possa essere: sarà la Giunta stessa, nella sua collegialità, a prendere questa decisione.

MIRATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo la parola per dichiarare il nostro fermo voto contrario alla proposta che è stata testé avanzata dall'onorevole Pontello (proposta che a dir la verità non ci sorprende), e a qualsiasi altra proposta che in qualsiasi modo tenda a rinviare una decisione sul caso dell'onorevole Manco, sia che si esprima nei termini formulati dall'onorevole Pontello, sia che si esprima nella richiesta avanzata dal gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale per via epistolare, attraverso la lettera che ha inviato a tutti i colleghi.

Noi riteniamo che la Camera posseda già oggi tutti gli elementi di valutazione per decidere definitivamente, in questa seduta e senza ulteriori momenti di riflessione da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che — non ce

lo dimentichiamo — a grande maggioranza ha già espresso il suo parere. In secondo luogo, riteniamo che non ci siano ragioni di opportunità pratica, di produttività concreta che militino a sostegno della proposta dell'onorevole Pontello. Se si ritiene che la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Manco debba essere respinta, ebbene ognuno si dovrà assumere le proprie responsabilità. In questa sede vi sono tutti gli elementi di valutazione per decidere definitivamente su questa vicenda.

Signor Presidente, dico questo riferendomi anche a quella che è la funzione che, secondo il nostro regolamento, ha la Giunta per le autorizzazioni a procedere: una funzione, questa, che non è di carattere istruttorio. La Giunta non ha il potere di acquisire prove od atti; ha semplicemente il potere di esaminare gli atti processuali così come sono stati trasmessi, di raccogliere le dichiarazioni del collega inquisito e, in relazione a queste dichiarazioni e sulla base di questi atti, di riferire all'Assemblea, nella quale si concentra, per altro, ogni potere decisionale sul merito.

Proprio perché la Camera conosce i punti salienti della sentenza della corte d'appello di Lecce (sia perché sono stati letti qui, in larga parte, dall'onorevole Bandiera, sia perché il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale li ha inviati ai colleghi in casella); proprio perché ha letto le motivazioni che la Giunta ha adottato nell'addivenire alla sua decisione, e che sono state recepite nella relazione dell'onorevole Bandiera; per tutti questi motivi, credo che la Camera possa decidere se accogliere o respingere quella proposta, relativa ad una domanda che, non dimentichiamolo, reca una data lontana, perché si tratta di una domanda che è stata trasmessa dal ministro di grazia e giustizia fin dal dicembre del 1977.

La nostra ferma opposizione ad ulteriori rinvii (ed uso questo aggettivo perché qualche rinvio c'è già stato in seno alla Giunta) è dettata anche da ragioni politiche che sono evidenti, che non possono essere sottaciute, e delle quali credo che

ognuno in questa Assemblea debba farsi carico.

Il fatto di cui è incolpato l'onorevole Manco è di inaudita gravità: siamo di fronte ad una imputazione di sequestro di persona a scopo di estorsione, che ha un carattere obiettivamente infamante; è forse una delle imputazioni più gravi che mai siano state rivolte ad un parlamentare nella storia del nostro Parlamento. Ma l'episodio è tanto più grave, a nostro giudizio, proprio perché si colloca in un contesto di attività antidemocratiche ed eversive nelle quali riaffiorano e fanno spicco nomi come quelli di Franco Freda, Pierluigi Concutelli, Luigi Martinesi, che richiamano uno dei fenomeni eversivi che più duramente hanno aggredito la nostra vita democratica e le nostre istituzioni. E riteniamo che sarebbe ben grave, nel delicato momento politico che attraversiamo, mentre le strategie eversive analizzate nelle sentenze di primo e secondo grado sono tuttora attuali ed operanti, mentre sentiamo tutti il bisogno di un saldo rapporto di fiducia tra il cittadino e le istituzioni, sarebbe grave che il Parlamento lasciasse in sospeso, anche per poco tempo, la decisione su un caso di tanta gravità; sarebbe grave che si ingenerasse, di fronte ad un caso così grave e drammatico, anche soltanto il sospetto dei cittadini che in qualche modo si voglia coprire qualcuno o dilazionare la decisione su un caso tanto allarmante.

Del resto, devo dire con molta chiarezza che le motivazioni che sono state addotte dall'onorevole Pontello non ci convincono. Non è vero, ad esempio, quello che è stato testé affermato: che cioè, da un punto di vista strettamente tecnico-processuale, la concessione dell'autorizzazione a procedere impedirebbe l'archiviazione.

PONTELLO. Non ho detto questo: non mi far dire quello che non ho detto!

MIRATE. Mi riferisco alle argomentazioni che qui sono state portate ed alle quali si è riferito esplicitamente il presidente Bandiera. Di questo abbiamo ben diritto di tenere conto.

Dicevo che la richiesta di archiviazione del pubblico ministero al giudice istruttore, proprio perché esprime una valutazione di infondatezza della notizia di reato, può essere assunta, allo stato degli atti, sia che sia pendente la domanda di autorizzazione a procedere, sia che questa sia negata, sia — a maggior ragione — che la stessa autorizzazione sia stata concessa. È stato lo stesso difensore dell'onorevole Manco, lo stesso professor Vassalli, che nella sua memoria indirizzata al pubblico ministero scrive: « Tutti sono d'accordo nell'affermare che la pendenza dell'autorizzazione come la sua concessione non tolgono il potere di archiviazione ». Ma, al di là dell'inconsistenza degli argomenti che sono stati adottati, credo che vada sottolineato — e questo è stato chiaramente recepito dai membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere — come, anche nel merito, su questa domanda si possa votare con assoluta tranquillità. Abbiamo esaminato attentamente gli atti processuali, abbiamo esaminato tutto l'iter e abbiamo potuto constatare che il comportamento del pubblico ministero, del giudice istruttore e più in generale di tutti i magistrati pugliesi che si sono occupati di questo caso è stato ispirato a grande serenità di giudizio. Non c'è dunque alcun intento persecutorio: nei confronti dell'onorevole Manco non c'è quell'intento persecutorio che solo potrebbe legittimare l'ergersi di quella garanzia che è contemplata dall'articolo 68 della Costituzione. Se mi è consentito, poi, proprio la stessa motivazione della stessa corte d'appello, lungi dall'annullare queste considerazioni, rafforza questa nostra certezza sull'atteggiamento di serenità della magistratura pugliese e, direi, persino di benevolenza avuto nei confronti di questo caso.

Proprio per questo, dunque, noi riteniamo che qualsiasi ritardo sarebbe ingiustificato e perciò insistiamo perché l'Assemblea decida a questo proposito già nel corso di questa seduta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Pontello di

rinvviare alla Giunta la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Clemente Manco.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, a norma del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(La proposta Pontello è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Frasca, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 101).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gava, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 2621, nn. 1 e 2, del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) (doc. IV, n. 75).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Menicacci, per il reato di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (circolazione di veicolo non coperto da assicurazione) (doc. IV, n. 117).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro Megali Ettore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle assemblee legislative) (doc. IV, n. 102).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Matta Giovanni, per il reato di cui agli articoli 81 e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata) (doc. IV, n. 104).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Bozzi e Prestiti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 109).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Natta Alessandro, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 112).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di dare atto all'onorevole Alessandro Natta di avere chiesto alla Giunta di esprimersi per la concessione dell'autorizzazione. Il collega Natta si è reso conto della delicatezza della vicenda relativa ad una sua dichiarazione riferita alla affermazione del gruppo e del partito radicale di non aver utilizzato i fondi del finanziamento pubblico.

In relazione a quella dichiarazione, lo onorevole Natta ha affermato sul giornale del suo partito che quelle somme sono state largamente utilizzate, rapinate, per usare il linguaggio proprio dei radicali. Non è uno scandalo... Ora, evidentemente, il fatto, l'affermazione, la querela investono problemi di delicatissima natura in ordine alla prova che il deputato Natta deve fornire o dovrebbe fornire della sua affermazione e che i querelanti devono fornire della loro dichiarazione di non aver adoperato il finanziamento pubblico. Da qui mi sembra che la richiesta del deputato Natta alla Giunta per le autorizzazioni a procedere vada accolta e che si celebri, in questa materia, il processo perché così sarà chiaro, una volta per tutte, qual è il comportamento reale delle forze politiche e degli uomini politici con riferimento a questa legge, al ricevi-

mento di queste somme di denaro, delle quali si è molto discusso, giungendosi perfino ad un *referendum* che ha dato i risultati che noi tutti conosciamo e sui quali non ancora avete dimostrato di aver meditato (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FUSARO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che su questa domanda di autorizzazione a procedere è pervenuta alla Presidenza, da parte del gruppo radicale, richiesta di votazione a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare la autorizzazione a procedere contro il deputato Alessandro Natta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	363
Maggioranza . . . . .	182
Voti favorevoli . . .	302
Voti contrari . . . .	61

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores  
Accame Falco  
Achilli Michele

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Allegra Paolo  
Almirante Giorgio  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrosino Alfonso  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Arnaud Gian Aldo  
Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassi Vincenzo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bartolini Mario Andrea  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoli Marco  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Boдрato Guido  
Boldrin Anselmo  
Bollati Benito  
Bolognari Mario  
Bonfiglio Casimiro  
Bonifazi Emo  
Borri Andrea  
Borrusco Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi

Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani PierGiorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calabrò Giuseppe  
Calaminici Armando  
Calice Giovanni  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carlassara Giovanni Battista  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen  
Casati Francesco  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Castoldi Giuseppe  
Cavaliere Stefano  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceravolo Sergio  
Cerquetti Adriano  
Cerra Benito  
Cerrina Feroni Gianluca  
Cerullo Pietro  
Chiarante Giuseppe  
Chiovini Cecilia  
Ciaia Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciavarella Angelo

Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirasino Lorenzo  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Conchiglia Calasso Cristina  
Corà Renato  
Corallo Salvatore  
Corder Marino  
Corghi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario

D'Alessio Aldo  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
D'Arezzo Bernardo  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Franco  
De Cinque Germano  
Del Duca Antonio  
De Leonardis Donato Mario  
Delfino Raffaele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Petro Mazarino  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Di Nardo Ferdinando  
Donat-Cattin Carlo  
Drago Antonino

Erminero Enzo  
Erpete Alfredo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo

Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicetti Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Foschi Franco  
Francanzani Carlo  
Franchi Franco  
Furia Giovanni

Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredino  
Mannino Calogero Antonino  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mellini Mauro  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
  
Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicosia Angelo  
Nucci Guglielmo  
  
Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliaia Morena Amabile  
Palomby Adriana  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Roberti Giovanni  
Romualdi Pino  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rumor Mariano  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo  
  
Tani Danilo  
Tassone Mario

Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Todros Alberto  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trabucchi Emilio  
Trezzini Giuseppe Siro  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vecchietti Tullio  
Venegoni Guido  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villa Ruggero  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
Arnone Mario  
Baldassari Roberto  
Bernardi Guido  
Bocchi Fausto

Bonalumi Gilberto  
 Brusca Antonino  
 D'Aquino Saverio  
 Del Castillo Benedetto  
 Forni Luciano  
 Froio Francesco  
 Granelli Luigi  
 Guasso Nazareno  
 Libertini Lucio  
 Lussignoli Francesco  
 Marraffini Alfredo  
 Martinelli Mario  
 Millet Ruggero  
 Russo Carlo  
 Seppia Mauro  
 Urso Giacinto  
 Zurlo Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Seppia, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 114).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) doc. IV, n. 106).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 107).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Carolis, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 110).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595, capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 100).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Frasca, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del

codice penale (diffamazione continuata) (doc. IV, n. 111).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 103).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Castellina Luciana, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948 n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 108).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Corder, per il reato di cui all'articolo 327 del codice penale (eccezione al dispregio delle leggi) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) e all'articolo 635 del codice penale (danneggiamento) (doc. IV, n. 94).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

PONTELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTELLO. Questa domanda di autorizzazione a procedere è pervenuta all'esame della Giunta quando questa, anziché essere nel suo *plenum*, era rappresentata soltanto da 12 membri. La proposta del relatore, onorevole Scovacricchi, che chiedeva che l'autorizzazione a procedere fosse negata, fu approvata da sei membri e respinta da altri sei. È noto che una proposta sulla quale si verificò parità di voti si considera non accolta. Conseguentemente, è stata accolta dalla Giunta la proposta alternativa di concedere l'autorizzazione a procedere. La relazione è stata stesa, con assoluta obiettività, dal presidente della Giunta, onorevole Bandiera, che ha rappresentato lo svolgimento di questi fatti interni alla Giunta così come io li ho descritti.

Perché io annuncio il mio voto personale e quello del gruppo democratico-cristiano contro la proposta della Giunta? Perché annuncio, cioè, che il gruppo democratico-cristiano voterà contro la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Corder? I fatti sono questi.

L'onorevole Corder, quale commissario governativo dell'Ente nazionale Tre Venezie, viene imputato (e si chiede di procedere nei suoi confronti) del reato di inquinamento di acque, perché le acque di un certo torrente risultarono un giorno inquinate dagli scarichi effettuati da un'azienda. Come commissario governativo di quell'ente, l'onorevole Corder avrebbe scritto, in data 11 marzo 1977, una lettera diretta al presidente della società cooperativa titolare dello stabilimento in cui si erano verificati i fatti, sollecitando la messa in attività di un certo impianto di discarica; impianto che era poi quello che, sottoposto ad una prova di rodaggio, provocò lo scarico inquinante.

L'onorevole Corder non ha alcuna responsabilità, a giudizio di chi parla, in ordine a questo inquinamento che sarebbe stato provocato dalla discarica in oggetto.

Non l'ha per due motivi: perché come commissario dell'ente governativo ha compiuto un atto dovuto, in quanto era obbligato a sollecitare questa società cooperativa, a favore della quale erano già stati spesi 2 miliardi per la realizzazione dello stabilimento, a mettere in atto l'impianto di distilleria. Non l'ha, in modo specifico, in relazione ai fatti di questo processo, perché la lettera dell'onorevole Corder dell'11 marzo è successiva, di quattro o cinque giorni, ad una delibera del consiglio di amministrazione della società cooperativa, che aveva deciso di dare inizio alla attività della distilleria e quindi di mettere in atto quel meccanismo che avrebbe provocato la discarica e l'inquinamento.

L'onorevole Corder ha riferito, interrogato dalla Giunta - e la circostanza è riportata molto opportunamente e correttamente nella relazione dell'onorevole Bandiera -, che il magistrato, che aveva pendente presso di sé l'istruttoria del procedimento, più volte, confidandosi con alcuni avvocati del luogo, si manifestò soddisfatto per avere finalmente trovato il modo di poter procedere penalmente contro un grosso personaggio della democrazia cristiana e, nella fattispecie, contro un deputato al Parlamento.

Questo è certamente uno di quei fatti che non vengono riferiti *ad colorandam positionem*, ma perché si tratta della sostanza del voto contrario alla proposta sollecitata dalla relazione presentata dall'onorevole Bandiera. Quando, infatti, la Giunta per le autorizzazioni a procedere deve negare la concessione dell'autorizzazione stessa? Quando vi sia il sospetto legittimo che si è compiuto nei confronti di un deputato un atto di emulazione o di prevaricazione. Questo è proprio il caso dell'onorevole Corder, che non è *per tabulas* colpevole e che, in modo del tutto attendibile, ci ha detto quali fossero i sentimenti nutriti nei suoi confronti dal magistrato che procedeva contro di lui. Credo che non vi sia pertanto bisogno di spendere altre parole per poter convincere tutta l'Assemblea della assoluta impossibilità di accogliere la proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BANDIERA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Corder.

(È respinta).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Triva per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso e 479 del codice penale (falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, continuato) e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 96).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della richiesta di autorizzazione a procedere contro il collega Triva, non soltanto in ossequio al desiderio espresso dal collega interessato, ma anche per una considerazione più generale. Nella Giunta per le autorizzazioni a procedere i commissari comunisti hanno sempre sostenuto la necessità di adottare criteri obiettivi che ponessero l'esame di ogni singolo caso al riparo da valutazioni di parte e, quindi, da possibili iniquità. A nostro avviso, salvo che per i reati di opinione e per quelli connessi all'esercizio del mandato parlamentare, che meritano una particolare considerazione - ed è stato poc'anzi il caso del collega Bacchi -, l'autorizzazione a procedere dovrebbe

be essere sempre concessa, ove non risulti evidente un intento persecutorio. La concessione dell'autorizzazione non può e non deve, infatti, significare presunzione di colpa, ma semplicemente il rispetto del principio che spetti al giudice dichiarare l'innocenza o la colpevolezza dell'imputato.

Non possiamo, purtroppo, dire che questa nostra linea sia sempre prevalsa in sede di Giunta, e da questo mancato rigore sono derivate decisioni che hanno suscitato perplessità, non soltanto in noi, anche questa sera. Ma, ogniqualvolta il deputato inquisito è un appartenente al nostro gruppo e il reato a lui attribuito non rientra tra quelli di opinione o connessi all'esercizio del mandato parlamentare, noi chiediamo che l'autorizzazione a procedere sia concessa, in omaggio al principio da noi sostenuto.

Poc'anzi abbiamo adottato questo comportamento in occasione della richiesta di autorizzazione a procedere contro il collega Bartolini, benché fosse un caso che, a dispetto del severo titolo del reato, sarebbe stato facile far cadere nel ridicolo, dato il tipo di contestazione mossagli: il dono di una medaglia. Confermiamo adesso questa nostra linea nei confronti del collega Triva, anche se sappiamo benissimo di trovarci di fronte ad una clamorosa montatura politica. Vogliamo, però, che questa montatura crolli in sede processuale, per mano del magistrato giudicante. E vogliamo anche dire che, se c'è un caso in cui a ragione avrebbe potuto essere da noi invocato il *fumus persecutionis*, è certamente questo, tanto fazioso e infarcito di atti illegittimi è stato l'operato del magistrato inquirente. Ma non intendiamo sollevare questa questione, se non per dire che ne abbiamo coscienza, e confermiamo invece il nostro voto favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere, perché la giustizia abbia il suo corso e il collega Triva, al quale confermiamo tutta la nostra stima, sia prosciolto dal suo giudice naturale da ogni ingiusta accusa, e sin da ora annunciamo che, per i motivi che ho testé illustrati, voteremo anche a favore della concessione della autorizzazione a proce-

dere contro la collega Ivana Bernini Lavezzo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRARI SILVESTRO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Triva.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Kessler, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 116).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

KESSLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KESSLER. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per chiedere ai colleghi di voler accettare la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, in quanto il fatto che origina l'imputazione — il diniego di un permesso di caccia ad un cacciatore da parte della sezione provinciale di Trento della federazione italiana della caccia, della quale sono presidente — non è tale da legittimare il diniego dell'autorizzazione, che pertanto chiedo venga concessa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BANDIERA, *Presidente della Giunta*. A nome del relatore, onorevole Testa, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Kessler.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Tremaglia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 99).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. È bene che la Camera sappia di che cosa si tratta, perché indubbiamente la proposta può apparire ed è senz'altro anomala. Tuttavia, si tratta di una proposta che io condivido perché ho sollecitato la Giunta per le autorizzazioni a procedere a concedere l'autorizzazione. Di che cosa si tratta? Nella scorsa e nell'attuale legislatura, nell'ambito e nelle funzioni del mandato parlamentare, io ho presentato una interrogazione alla quale, naturalmente, non è stata data alcuna risposta. Tale interrogazione faceva riferimento ad una sottoscrizione tra la popolazione di Brescia per raccogliere somme per le famiglie delle vittime della strage avvenuta in quella città. Ebbene, un comunicato ufficiale del comitato costituito per raccogliere i fondi - pubblicato anche sul giornale di Brescia - aveva riferito che la somma residua di 25 milioni (chissà perché « residua », poiché sarebbe bastato che tutta la somma fosse stata distribuita alle famiglie, eliminando qualsiasi residuo) era stata assegnata agli avvocati di parte civile per le spese nelle quali sarebbero incorsi nel processo per la strage di Brescia. Questi avvocati si sono divisi tale somma e tra di essi vi erano rappresentanti di tutte le parti politiche dell'« ammicchiata ». In particolare, io ho segnalato la presenza dell'avvocato Martinazzoli.

Questa interrogazione - su mia sollecitazione - è stata pubblicata dal giornale *La Leonessa* di Brescia; dopo di che il direttore è stato querelato ed io ho fatto presente, con una lettera al presidente del tribunale di Brescia, che ero stato io

a sollecitare quella notizia. Infatti, voi ritrovate questi elementi nella domanda di autorizzazione a procedere dove si dice: « Instauratosi il procedimento penale per il reato di diffamazione contro il direttore responsabile di detto notiziario, veniva acquisita agli atti processuali una lettera dell'onorevole Mirko Tremaglia il quale dichiarava di avere personalmente sollecitato il direttore del giornale a pubblicare l'articolo ritenuto diffamatorio ».

Ecco, questi sono i motivi della domanda ed i motivi del parere della Giunta con il quale sono d'accordo. Chiedo pertanto che l'autorizzazione a procedere nei miei confronti venga concessa.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Ho chiesto di parlare per dichiarare che voterò in contrasto con il collega onorevole Tremaglia, perché questo è uno dei pochi casi - forse l'unico - nel quale, per la pubblicazione di un atto parlamentare, un deputato viene imputato di diffamazione a mezzo della stampa.

Nel caso di diffamazione a mezzo della stampa, per altro, la Camera, per tutti coloro per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere, anche oggi ha votato contro la concessione; e si trattava, nel caso, di articoli scritti da singoli parlamentari. Qui, invece, l'ipotesi è completamente diversa: si tratta del trasferimento sui giornali di una interrogazione parlamentare regolarmente pubblicata sul *Resoconto sommario* della Camera. Se il trasferimento fuori della Camera di un atto parlamentare costituisce diffamazione o, comunque, motivo per procedere penalmente nei confronti di un deputato, viene violato il diritto del deputato alla libertà di censura e di espressione che egli esercita normalmente.

TORRI. Non ha il diritto di dire il falso e di diffamare la gente!

PAZZAGLIA. Non si tratta di falso, onorevole collega. Il fatto è che (*Rumori — Proteste*) questo discorso non è assolutamente pertinente: non si possono attribuire responsabilità ad un collega!

Resta il fatto (*Commenti*), comunque, che i 25 milioni di lire sono stati dati agli avvocati di parte civile e, per aver chiesto in Parlamento se ciò era vero, un deputato viene oggi a trovarsi oggetto di una richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, per diffamazione a mezzo della stampa! È un fatto gravissimo; la Camera decida come crede, ma quello che si stabilisce è un precedente veramente preoccupante.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MIRATE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Tremaglia.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ambrosino, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 113).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cerra, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 393 del codice penale (esercizio arbitrario delle proprie ragioni

con violenza alle persone aggravato) (doc. IV, n. 118).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro Perriello Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle assemblee legislative) (doc. IV, n. 119).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gunnella, per il reato di cui agli articoli 81 e 323 del codice penale (abuso continuato di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 120).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bernini Lavezzo Ivana, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) e agli articoli 480 e 61, n. 2, del codice penale (falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in certificati amministrativi aggravato) (doc. IV, n. 91).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Abbiamo così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2663 e 2665.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2663.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 849, concernente proroga del termine di scadenza del vincolo alberghiero » (approvato dal Senato) (2663):

Presenti e votanti . . .	372
Maggioranza . . . . .	187
Voti favorevoli . . .	349
Voti contrari . . . .	23

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2665.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 846, concernente l'istituzione dei comitati regionali dei prezzi » (approvato dal Senato) (2665):

Presenti e votanti . . .	375
Maggioranza . . . . .	188
Voti favorevoli . . .	349
Voti contrari . . . .	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores  
Achilli Michele  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Almirante Giorgio  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrosino Alfonso  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Arnaud Gian Aldo  
Ascari Raccagni Renato  
  
Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassi Vincenzo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bartolini Mario Andrea  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio

Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoli Marco  
Biamonte Tommaso  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Boдрato Guido  
Boldrin Anselmo  
Bolognari Mario  
Bonalumi Gilberto  
Bonfiglio Casimiro  
Bonifazi Emo  
Borri Andrea  
Borrusco Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani PierGiorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bubbico Mauro  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni  
  
Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calabrò Giuseppe  
Calaminici Armando  
Calice Giovanni  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carlassara Giovanni Battista  
Carmeno Pietro

Caruso Antonio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen  
Casati Francesco  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceravolo Sergio  
Cerquetti Adriano  
Cerra Benito  
Cerrina Feroni Gianluca  
Chiarante Giuseppe  
Chiovini Cecilia  
Ciaia Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciavarella Angelo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirasino Lorenzo  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Conchiglia Calasso Cristina  
Corà Renato  
Corallo Salvatore  
Corder Marino  
Corgi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo  
  
D'Alessio Aldo  
Da Prato Francesco  
D'Arezzo Bernardo  
Darida Clelio  
De Caro Paolo

De Carolis Massimo  
De Cataldo Franco  
De Cinque Germano  
De Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Del Duca Antonio  
De Leonardis Donato Mario  
Delfino Raffaele  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Petro Mazarino  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Donat-Cattin Carlo

Erminerò Enzo  
Erpete Alfredo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicetti Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Foschi Franco  
Francanzani Carlo  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi

Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantonio Gabriele  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobiancò Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Manco Clemente  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea

Marocco Mario  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicosia Angelo  
Nucci Guglielmo

Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Amabile Morena  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo

Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Romualdi Pino  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosué  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Servadei Stefano  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo

Tamburini Rolando  
Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Todros Alberto  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Tremaglia Pierantonio Mirok

Trezzini Giuseppe Siro  
Triva Rubes

Urso Salvatore

Vaccaro Melucco Alessandra  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vecchietti Tullio  
Venegoni Guido  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villa Ruggero  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Agnelli Susanna  
Arnone Mario  
Baldassari Roberto  
Bernardi Guido  
Bocchi Fausto  
Brusca Antonino  
D'Aquino Saverio  
Del Castillo Benedetto  
Forni Luciano  
Froio Francesco  
Granelli Luigi  
Guasso Nazareno  
Libertini Lucio  
Lussignoli Francesco  
Marraffini Alfredo  
Martinelli Mario  
Millet Ruggero  
Russo Carlo  
Seppia Mauro  
Urso Giacinto  
Zurlo Giuseppe

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI: « Interpretazione dell'articolo 23 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per la valutazione degli ufficiali delle forze armate » (2745);

ACHILLI ed altri: « Aumento del contributo annuo disposto a favore dell'Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna - triennale di Milano - dalla legge 1° aprile 1949, n. 118 » (2746).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio e dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria per gli esercizi dal 1971 al 1977 (doc. XV, n. 114/1971-1972-1973-1974-1975-1976-1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio  
di interrogazioni e di interpellanze.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 27 febbraio 1979, alle 17:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432);

— *Relatori:* Aiardi e Gambolato;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372);

— *Relatore:* Gargano Mario.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 848, recante proroga del termine per l'esercizio del potere di organizzazione degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, da parte delle regioni (*approvato dal Senato*) (2664);

— *Relatori:* Alborghetti, per la maggioranza; Rocelli, di minoranza.

**La seduta termina alle 23,30.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Guarra n. 4-06698 del 16 dicembre 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CONTE ANTONIO, FORTE E AMARANTE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le linee ferroviarie dello Stato ed a gestione commissariale interessanti la provincia di Benevento sono in uno stato di totale decadimento tecnologico;

tale stato di cose deriva direttamente dal totale abbandono di dette linee interne sulle quali da tempo non viene effettuata neppure la normale manutenzione ordinaria ovvero quando viene effettuata è spesso fatta in modo precario;

la natura idrogeologica del terreno ove insiste, in particolare, la linea ferroviaria dello Stato che congiunge la Campania con la Puglia è tale da mettere continuamente in pericolo, a causa dei continui smottamenti del terreno, della tortuosità del tracciato e della precarietà di alcuni tratti di armamento sia l'esercizio ferroviario che l'incolumità dei ferrovieri e dei viaggiatori così come è avvenuto nell'ultimo incidente che ha interessato il treno n. 2561 nella giornata di lunedì 19 febbraio 1979 —

se non ritiene di dovere predisporre tutti gli atti per assegnare con urgenza

al Compartimento di Napoli un congruo finanziamento straordinario oppure di aumentare per detto Compartimento i conti 501 e 219 per effettuare i necessari lavori di salvaguardia della sede ferroviaria, di miglioramento tecnologico e dell'armamento.

Per sapere, altresì, se sono stati interessati i Comuni e la Regione Campania per i provvedimenti operativi di loro competenza per la stessa salvaguardia della sede ferroviaria.

Per sapere, infine, se lungo la tratta ferroviaria ove si è verificato l'ultimo incidente viene effettuato il servizio di vigilanza alla linea ed in caso contrario se non ritiene di doverlo istituire con urgenza. (5-01563)

**CRESCO, MATTEOTTI E RAMELLA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della arbitraria e unilaterale decisione dell'AGIP Petroli di chiudere il deposito di Verona.

Decisione che riteniamo in contrasto con una razionale politica petrolifera di distribuzione sul territorio e contraria nei fatti alle linee del programma regionale di sviluppo che indicano nella scelta del « Quadrante Europa » Verona centro di sviluppo commercio industriale.

Gli interroganti chiedono cosa intenda fare il Ministro per correggere una scelta che oltre tutto colpirebbe i livelli occupazionali e si scontra con le scelte di territorio delle forze sociali ed amministrative. (5-01564)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTA.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se non intendono potenziare in uomini ed in mezzi, alla luce dei recenti atti di terrorismo e vandalismo e della crescente e dilagante delinquenza giovanile, l'efficienza delle stazioni dei Carabinieri di Malnate e di Arcisate, in provincia di Varese, che si trovano in difficoltà a causa della esiguità dei mezzi di cui oggi dispongono.

Giova soggiungere che l'ordine pubblico ed i servizi di PS interessanti i due comuni, con una popolazione complessiva di circa 55 mila abitanti, dipendono dalla buona volontà e alla abnegazione di numero 7 militi (4 a Malnate - 3 ad Arcisate) e di n. 2 furgoni Fiat 850.

(4-07314)

**COSTA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga rendere giustizia, alla luce della sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'appello di Torino in data 15 giugno 1978, disponendo il riesame del decreto ministeriale - Direzione centrale ULA divisione prima - Sezione terza, con il quale il signor Renato Sciolla, nato il 31 maggio 1942 a Mondovì (Cuneo), ivi residente, via Riffredo n. 86, è stato escluso dalla graduatoria dei vincitori del concorso per titoli a posti di fattorino ULA, di cui alla legge 28 gennaio 1970, n. 10, in quanto, molto affrettatamente, ritenuto « non in possesso dei requisiti di buona condotta » a motivo, appunto, del processo ancora in fase di appello.

(4-07315)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - allo stato degli atti - la posizione della domanda di pensione di guerra, inoltrata il 17 febbraio 1976, tramite la Direzione provinciale del tesoro di Cuneo, (lettera n. 9239/Amm.) dal

signor Giovanni Chiecchio nato il 27 luglio 1888, residente a Clavesana (Cuneo), Via Murazzano, collaterale di Giuseppe Chiecchio - classe 1886 - deceduto per motivi attinenti il conflitto 1915-1918.

(4-07316)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrisponde a verità che il Ministro del tesoro abbia informato della situazione della Cassa di risparmio di Asti i locali dirigenti democristiani senza rispondere preventivamente ai parlamentari che lo avevano interessato sull'argomento. L'interrogante fa presente che la questione aveva formato oggetto di altra interrogazione rimasta senza risposta.

(4-07317)

**CASALINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha preso conoscenza del documento inviato al Ministero della pubblica istruzione nel mese di dicembre 1978 dal gruppo di docenti di Grecanico della provincia di Lecce per chiedere:

1) la istituzionalizzazione dell'insegnamento del Grecanico nell'ambito delle LAC (circolare del Ministero pubblica istruzione - autorizzazione a introdurre lo studio del Grecanico nei comuni della Grecia salentina - protocollo n. 6185 del 14 ottobre 1976, Direzione generale per l'istruzione secondaria primo grado);

2) inserire lo stesso insegnamento nell'orario del doposcuola fra le altre discipline, assicurando un'ora di Grecanico al giorno per ogni classe, vincolante per gli alunni che si inseriscono nel doposcuola, considerando i fini culturali e particolari di questa zona della provincia di Lecce;

3) trasformazione dell'incarico stesso a tempo indeterminato per i docenti abilitati, in quanto presi da una graduatoria provinciale, soprattutto perché, stanti le disposizioni dell'ordinanza ministeriale 23 marzo 1977 e 8 aprile 1976, per gli al-

tri colleghi degli insegnamenti delle LAC sia concesso l'ITI;

4) insegnamento del Grecanico come al punto 2) nel doposcuola delle elementari ed, eventualmente, negli istituti superiori già esistenti. Tutto ciò ai fini dei valori culturali e umani, ricchi di una tradizione di civiltà che ritrova le sue radici nell'antica *Magna Graecia*;

e quali iniziative intenda prendere per assecondare un'esigenza vitale della popolazione della Grecia salentina onde evitare la fine di una antica tradizione linguistica e culturale già oggi incrinata o addirittura sconosciuta fra i giovanissimi proprio per il mancato insegnamento del Grecanico. (4-07318)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

L'interrogante presentò al Ministro dell'interno in data 26 ottobre 1977 la interrogazione (4-03668) senza avere ricevuto ancora oggi alcuna risposta;

il problema degli invalidi civili della provincia di Lecce permane grave e fonte di vivissimo malcontento in quanto tardando a chiamarli tempestivamente a visita medica, quei cittadini che inoltrano regolare domanda per il riconoscimento della invalidità civile, spesso vengono privati di quel minimo indispensabile di aiuto finanziario per poter vivere più umanamente la propria esistenza;

ancora oggi presso gli uffici competenti della provincia di Lecce giacciono inevase diecimila pratiche presentate da invalidi civili, in attesa di visita medica e che in queste settimane le apposite commissioni stanno esaminando quelle presentate nel 1974 (ammeneché non siano deceduti a distanza di cinque anni dalla presentazione della domanda);

il ritardo è dovuto anche alla disparità di trattamento praticato per il rimborso spese ai commissari, perché i funzionari statali percepiscono una indennità

di lire tremila per ogni riunione, mentre gli altri esterni percepiscono lire cinquemila per ogni seduta più lire mille per ogni persona esaminata;

considerando l'inammissibilità di un iter che scontenta gli invalidi civili, i funzionari statali e si ripercuote negativamente nell'opinione pubblica, chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per evitare il perdurare di tale disservizio e dare serenità soprattutto alle decine di migliaia di cittadini invalidi civili che hanno il diritto di essere assistiti ed aiutati finanziariamente. (4-07319)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di Ramundo Santo nato il 18 maggio 1915 a Tuglie (Lecce) orfano di Biagio.

L'interessato intende ottenere la volta della pensione goduta dalla madre deceduta nel 1962.

La pratica è stata inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce con lettera del 4 novembre 1978 protocollata n. 17621. (4-07320)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra della signora Fedele Francesca nata il 7 agosto 1911 a Tuglie (Lecce), collaterale di Luigi Giuseppe deceduto il 13 settembre 1968.

La pratica è stata inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 16 giugno 1977 con lettera protocollata n. 5686. (4-07321)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale sia stata, negli anni 1975-76-77-78, la percentuale dei giovani italiani effettivamente chiamati alle armi sul totale dei giovani anagraficamente compresi nelle classi chiamate alle armi. (4-07322)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo sia informato, e se abbia fatto accertamenti in merito, circa i dati - allarmanti - relativi a giovani militari deceduti o infortunati durante il servizio militare pubblicati dal giornale *Osservatore Militare* periodico la cui attendibilità appare convalidata da precedenti servizi argomentati e fondati su elementi obiettivi.

I dati più impressionanti riportati dal periodico in questione appaiono i seguenti per il periodo 1973-77:

incidenti da arma da fuoco: decessi 19, infortuni 209;

incidenti automobilistici: decessi 347, infortuni 6.711;

annegamenti: decessi 35, infortuni 24;

incidenti di volo: decessi 14, infortuni 6;

incidenti di lavoro: decessi 1, infortuni 1.402;

incidenti di addestramento: decessi 13, infortuni 2.696;

suicidi: 185;

caduti accidentali: decessi 3, infortuni 5.496;

altri incidenti: decessi 66, infortuni 1.845.

Per conoscere altresì quali iniziative siano allo studio al fine di prevenire con opportune misure cautelative o quantomeno ridurre il numero dei morti e degli infortunati durante il servizio di leva.

(4-07323)

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia informato che a mezzo di un ripetitore sul monte Beigua, presso Varazze (Savona), da parte della SpA Telemed, corrente in Milano, vengono diffusi programmi televisivi, in lingua francese; che tali programmi occupando il canale 57 UHF sul quale trasmetteva l'emittente TELECUPOLE della provincia di Cuneo impediscono a quest'ultima emittente di proseguire nelle trasmissioni.

Per conoscere se il Ministro sia al corrente che il ripetitore dal quale prende il via il segnale che impedisce, o comun-

que disturba grandemente, le trasmissioni di TELECUPOLE sia stato noleggiato dalla SpA Telemed ad un ente radiotelevisivo francese per la trasmissione appunto di programmi in lingua francese.

Per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo in proposito considerando che in caso di insistenza nella trasmissione da parte dell'emittente francese sul canale 57 UHF l'emittente cuneese, che ha investito somme considerevoli nella stazione televisiva e che dà lavoro a numerose persone (complessivamente 44 nel gruppo « Le Cupole » da cui dipende Telemed), si verrebbe a trovare nelle condizioni di dover cessare l'attività non soltanto con grave danno economico ma anche con pregiudizio, unico caso in Italia, della libertà d'antenna nel nostro Paese in favore di un impianto estero. (4-07324)

PENNACCHINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali le chiamate all'Azienda di Stato per i servizi telefonici per comunicazioni continentali (numero 15) sono praticamente vanificate dall'attesa che quasi sempre si verifica prima di ottenere risposta dall'operatore.

Tale attesa, per coloro che hanno la costanza di affrontarla, a volte raggiunge e supera i 30 minuti primi di ininterrotto ascolto una volta formato il numero 15, avviene costantemente sia di giorno che di notte da qualunque località d'Italia parta la chiamata, e determina il più delle volte la convinzione che il servizio sia interrotto.

L'interrogante si rende conto che a volte ragioni di natura tecnica impediscono il rapido e regolare svolgersi di conversazioni continentali, ma non vede il perché ciò non possa essere subito comunicato all'utente da parte degli operatori che, se del caso, possono essere incrementati nel numero onde non lasciare praticamente chi chiama senza risposta o notizia alcuna.

È infine appena il caso di sottolineare come tale disservizio produca grandi disagi e notevoli danni materiali e morali,

specie nei confronti di quanti, all'estero per motivi di lavoro, possono essere collegati con i familiari soltanto attraverso il mezzo telefonico in casi di particolare urgenza e gravità. (4-07325)

ZOPPI, ZAMBON E STELLA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali disposizioni abbiano dato alle amministrazioni dipendenti per fare osservare le disposizioni contenute nella legge 20 marzo 1975, n. 70, articoli 25 e seguenti, che impongono agli enti pubblici di sentire tutte le organizzazioni sindacali di categoria sui nuovi regolamenti organici;

se sono a conoscenza e quali disposizioni, intendano dare alle rispettive amministrazioni, nel particolare caso dell'EN-PAM (Ente nazionale previdenza e assistenza medici), ove il direttore Giovanni De Luca, in evidente violazione dell'articolo 25 della predetta legge e con il ricorso a piccoli sotterfugi non ha richiesto il parere obbligatorio, sul nuovo regolamento organico, alla FIALP-CISAL, che rappresenta gran parte del personale. (4-07326)

PATRIARCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere gli effettivi intendimenti e i tempi di realizzo della costruzione della darsena e della Casa del pescatore di Torre Annunziata dove a una economia già compromessa da ridimensionamenti industriali, viene a mancare il sostegno di attività marinare che impegnano rilevanti forze lavorative. (4-07327)

ZOPPETTI E BELARDI MERLO ERASE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, dopo l'approvazione del CIPE della delibera di assegnazione all'INPS di 2600 giovani in base alla legge n. 285 del 1977 e successive modificazioni, quali iniziative ha preso per facilitare la volontà e la predisposizione

dell'Istituto di assumere, in modo celere, in organico 2330 impiegati, rispetto ai 4770 posti disponibili, che corrispondono al numero di posti accantonati e riservati al personale degli enti disciolti;

per sapere, quali sono le sedi e il numero di giovani assunti per ogni sede provinciale e se il CIPE abbia rispettato quanto stabilisce l'ultimo comma, dell'articolo 29 della legge n. 285, circa la riserva spettante ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523;

per sapere, se sia vero che il CIPE abbia previsto nella delibera l'assunzione di giovani presso le sedi dell'Istituto nella misura del 30 per cento di iscritti nelle liste speciali del comune o della provincia di appartenenza della sede e il 70 per cento dei giovani iscritti negli uffici di collocamento delle province del Mezzogiorno e quali sono le ragioni di questa decisione e se corrisponde allo spirito della legge. (4-07328)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, se sia a conoscenza del fatto che l'azienda Lips-Vago di Cernusco sul Naviglio (Milano) ha proceduto al licenziamento di un giovane operaio assunto con la legge sull'occupazione giovanile n. 285 del 1977, solo perché svolge un lavoro incompatibile con le sue caratteristiche fisiche, caratteristiche rappresentate dal fatto che è « mancino »;

per sapere quali iniziative e misure ha predisposto per far ritirare il grave ed ingiustificato provvedimento della direzione della Lips-Vago e per garantire il posto di lavoro al giovane operaio. (4-07329)

GASCO, MANFREDI MANFREDO, MARTINO, CARLOTTO E COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando si intenda provvedere da parte dell'ANAS al completo ammodernamento della statale n. 28 del Colle di Nava. Tale arteria riveste una importanza fonamen-

tale per le comunicazioni tra il Piemonte e la Riviera di Ponente ed in particolare assicura i collegamenti tra il porto di Imperia ed il suo retroterra piemontese.

L'Azienda nazionale delle strade statali, come è noto, sta ultimando i lavori relativi al traforo del Colle di San Bartolomeo; per la completa funzionalità delle strade si richiede però che al più presto, usufruendo del piano triennale, si provveda altresì alla esecuzione delle seguenti opere:

1) nuovo tronco stradale Pieve di Tevo-Armo-Cantarana;

2) circonvallazione di Mondovì, che sono state ripetutamente indicate come prioritarie dagli enti locali interessati e dal comprensorio di Mondovì.

Gli interroganti, in relazione ad indicazioni apparse nei giorni scorsi sulla stampa piemontese, secondo cui la statale n. 28 sarebbe stata esclusa dal piano di lavori predisposto per il compartimento del Piemonte, chiedono altresì di conoscere la situazione degli studi e progettazioni relativi alla detta strada, per la quale gli enti

locali interessati delle province di Cuneo e Imperia si sono da tempo dichiarati disponibili a offrire la necessaria collaborazione. (4-07330)

PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che la legge 5 maggio 1976, n. 187 ha ridotto gli anni da portare in detrazione all'atto della determinazione dello stipendio riferita agli anni di servizio prestato, il che ha comportato per i Marescialli maggiori aiutanti o scelti — in servizio alla data del 1° gennaio 1976 — un aumento retributivo pari a due scatti biennali —

a) per quale motivo il beneficio dei due scatti biennali non è stato esteso anche ai sottufficiali collocati in quiescenza prima del 1° gennaio 1976;

b) quali provvedimenti si intendono prendere per ovviare a questa ingiustificata disparità di trattamento che ha determinato tra i sottufficiali in quiescenza un notevole malcontento. (4-07331)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1) se intenda impedire che, oltre al progettato contratto per l'acquisizione di pubblicità tra la SIPRA e la Rizzoli Editore, numerose altre testate (tra le quali *l'Unità*, *Rinascita*, *Il Quotidiano dei Lavoratori* e *La Gazzetta del Popolo*) siano assunte dalla SIPRA con contratti che prevedono minimi garantiti per molti miliardi di lire;

2) se stia per prendere provvedimenti al fine di evitare che la maggioranza della stampa italiana — rappresentante orientamenti politici che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra — venga sovvenzionata da denaro pubblico mediante contratti a condizioni di favore che non trovano riscontro in valutazioni economiche realistiche;

3) se non ritiene che tale situazione, oltre a costituire un attentato alla libertà di stampa, configuri illecito penale a carico degli organi sociali di una società controllata dallo Stato, che ha riconosciuto e continua a riconoscere a privati minimi pubblicitari garantiti nella consapevolezza che non saranno raggiunti, realizzando in tal modo forme di finanziamento diretto senza alcuna corrispettiva utilità economica;

4) se non intenda comunicare alla Camera precise notizie anche per informare l'opinione pubblica, tenuto conto che la dipendenza economica diretta dalla SIPRA di moltissime testate per effetto dei contratti già stipulati o in corso di trattativa fa sì che buona parte della stampa sia reticente od evasiva su questo essenziale aspetto della vita politica italiana.

(3-03691) « DE CAROLIS, ROSSI DI MONTE-  
LERA, TOMBESI, FIORI, COSTA-  
MAGNA, MORO PAOLO ENRICO,  
STEGAGNINI, USELLINI, CARE-  
NINI, ARMELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga opportuno riferire al Parlamento sull'accordo intercorso tra i Ministri degli esteri dei paesi membri della Comunità europea, che estende la zona franca mista italo-iugoslava prevista dal trattato di Osimo agli altri paesi della Comunità europea trasformandola così in zona euro-iugoslava come richiesto nella risoluzione n. 6-00031 presentata alla Camera in data 1° dicembre 1977 a firma di tutti i deputati di Democrazia nazionale.

« L'interrogante chiede ancora di sapere se sia stata esaminata in quella sede l'opportunità di modificare l'ubicazione della istituenda zona franca euro-iugoslava che, nella citata risoluzione si chiedeva fosse spostata in territorio interamente iugoslavo e ciò anche al fine di evitare l'esistenza di un vasto tratto di confine italo-iugoslavo non materialmente delimitato che, alla luce delle tecniche di provocazione e di guerriglia poste in atto in Cambogia, Viet-Nam e Cina, appare quanto mai pericoloso e tale da coinvolgere il nostro paese in guerre balcaniche che potrebbero scoppiare nell'oscuro dopo-Tito iugoslavo.

(3-03692)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è informato sulle gravissime condizioni di salute del giovane Renzo Filippetti detenuto presso il Carcere " Le Murate " di Firenze, il quale ha bisogno di cure urgenti e di assistenza particolare essendo affetto da grave malformazione cardiaca; e per sapere se non ritenga di intervenire al più presto perché senza indugi siano superate le difficoltà burocratiche che finora hanno reso impossibili le cure e gli interventi di cui il Filippetti ha urgente bisogno.

(3-03693)

« MANCINI GIACOMO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere — premesso che:

1) è da circa 20 anni che nel piano di utilizzazione multiplo delle acque lucane predisposto dall'Ente irrigazione per la Puglia e la Basilicata, esiste una proposta di invasamento della fiumara di Atella (Potenza);

2) molte iniziative e lotte — dei sindacati, delle popolazioni, degli enti locali, sono state fatte per la costruzione della relativa diga;

3) il consiglio regionale di Basilicata, nell'ambito della prefigurazione dello schema per un progetto speciale aree interne denominato Bradanico e attualmente finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, aveva, fra le altre, indicato la diga fra i vari schemi irrigui;

4) centinaia di milioni si sono già spesi per opere di ricerca e di progettazione —:

1) i motivi, allo stato, del mancato finanziamento della diga;

2) il parere del Ministro circa la fattibilità, lo stato di esecutività dei progetti, il modo di utilizzazione delle acque.

(3-03694)

« CALICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — ricordata la gravissima situazione in cui l'intera Val di Ledro (provincia di Trento) si trova, poiché la già fragile struttura economica è stata ulteriormente compromessa con le recenti cessazioni di attività produttive in varie aziende;

considerato che esiste una stretta dipendenza della Valle dai vicini territori dell'Alto Garda sia per quanto attiene ai servizi sociali (scuole, ospedali, ecc.) sia per quanto attiene le attività economiche e produttive —

a quale punto stia la pratica relativa al finanziamento della costruzione dell'arteria di collegamento tra la Valle di Ledro e il Basso Sarca e quali provvedimenti concreti siano stati adottati per accelerare i lavori, visto che anche in questi giorni la vecchia strada è stata chiusa per lavori con conseguenze gravi per quella collettività;

per sapere altresì quali indicazioni abbia seguito l'ANAS nel disporre la chiusura definitiva dell'arteria che è poi stata revocata dalle massicce proteste della popolazione;

onde conoscere infine quale sia il tracciato, il costo e i tempi di realizzazione della nuova arteria.

(3-03695)

« DE CARNERI ».

## INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

1) se non ritenga un grave inadempimento, in base all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1978, n. 279, il non aver riferito in Parlamento entro il 31 ottobre 1978, sullo stato di attuazione del riordinamento delle società ex EGAM;

2) se non ritenga, prima della trasmissione al CIPI del Piano ENI-SAMIM, di sentire la Commissione per la riconversione industriale ed il controllo delle partecipazioni statali, secondo quanto prescritto dal quarto comma dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1978, n. 279;

3) il motivo per cui è stata trasmessa al Parlamento una stesura del Piano ENI-SAMIM già respinto:

a) dal Ministero delle partecipazioni statali che lo ha ritenuto riduttivo rispetto alle prescrizioni di legge;

b) dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori che, sulla base di un approfondito "studio di comparazione" lo hanno ritenuto assolutamente inadeguato sia per la parte mineraria, considerata dalla SAMIM come un settore da liquidare, sia per la parte metallurgica, considerata dalla SAMIM come un settore non suscettibile di alcun sviluppo;

c) dalla Regione sarda che lo ha giudicato incompatibile con il proprio "Progetto di promozione del comparto minero-metallurgico e dei non ferrosi" che fra l'altro responsabilmente prevede l'accorpamento in una gestione unitaria di tutte le miniere a partecipazione pubblica che insistono nel medesimo bacino del Sulcis-Iglesiente con il conseguente smantellamento dell'EMSA;

4) se non intende dare, in base al primo comma dell'articolo 3 della legge 6 giugno 1977, n. 267, precise direttive all'ENI ed alla SAMIM per un intervento nelle miniere siciliane di sali potassi-

ci, di cui anche l'ENI è azionista, che sono state completamente ignorate dal Piano ENI-SAMIM trasmesso al Parlamento;

5) quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare l'ENI e la SAMIM alla presentazione della ormai settima stesura del Piano - per il quale pare si attendano consulenze dalla Svizzera - mentre nella attesa si assiste ad occupazione di miniere e stabilimenti, assemblee permanenti dei lavoratori, scioperi, occupazione simbolica del Ministero delle partecipazioni statali, minatori in piazza eccetera e quel che è più grave, mentre il settore, giustamente definito "un deserto di rovine", ristagna nell'immobilismo più assoluto e le perdite, raddoppiate in due anni, raggiungono livelli tali da far rimpiangere l'allegria gestione di Einaudi;

6) se sia a conoscenza del grave stato di agitazione dei dipendenti delle unità sarde confluite nella SAMIM, provocato dall'arrogante comportamento dei vertici della SAMIM medesima che - nonostante un accordo sindacale FULC-ASAP intervenuto in seguito ad un perentorio ordine di accentramento a Roma degli uffici periferici - continua con tracotanza ad eludere gli impegni di decentramento delle strutture, assegnando compiti e funzioni esclusivamente agli uffici romani con un complesso sistema organizzativo burocratico che finirà con il paralizzare ogni attività;

7) se risponde al vero il tentativo di smantellamento del settore metallurgico attuato attraverso il vice Presidente ed Amministratore delegato della SAMIM che, con un incontro a Parigi prima ed una "lettera di intenti" dopo, avrebbe raggiunto un accordo con la Pennaroya - la multinazionale del Gruppo Rothschild - per la cessione alla stessa del comparto metallurgico dello zinco oppure in alternativa per l'acquisizione da parte della SAMIM di una partecipazione di minoranza dell'impianto metallurgico dello zinco, di cui è previsto l'ampliamento, che la Pennaroya possiede a Crotone, evitando in tal modo il potenziamento della metallurgia pubblica;

8) se risponde al vero che l'ingegnere Italo Ragni, già pensionato, abbia ottenuto dall'ENI una consulenza per un importo annuale di cento milioni di lire per svolgere la funzione di Presidente della SAMIM;

9) se non ritenga che, dopo il lungo travaglio della vicenda EGAM e dopo che il Parlamento ha indicato le linee di riordinamento per le aziende ex EGAM fornendo adeguati mezzi finanziari, non sia ormai improrogabile che alla guida del settore minerario e metallurgico vengano posti uomini sperimentati che, oltre alla competenza specifica, alla conoscenza del settore, alla sensibilità per i problemi sociali, abbiano la capacità e la volontà operativa per realizzare gli obiettivi di risanamento di un settore che oltre ad essere strategico per la politica di approvvigionamento di materie prime, risulta suscettibile di una sana gestione economica come è dimostrato dal particolare interesse delle grandi multinazionali straniere e dai più recenti studi di mercato sulle prospettive dei corsi dello zinco negli anni a venire.

(2-00528)

« VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere: —

di fronte al ripetersi di fenomeni ricorrenti di eccezionale avanzata del ma-

re in amplissimi tratti di arenili lungo le coste dell'Abruzzo, delle Marche e dell'Emilia-Romagna;

di fronte alla gravità dei danni che tali fenomeni hanno provocato a Pescara, Senigallia, Numana, Porto Recanati e in altre località e minacciano di provocare alle attrezzature balneari stabili, alla rete viaria litoranea, alle attività turistiche e commerciali della costa;

di fronte alla discutibilità di interventi d'emergenza consistenti essenzialmente nell'apposizione di scogliere frangiflutti che minacciano di riproporre a monte delle barriere gli stessi fenomeni che dunque appaiono affrontati in modo disorganico, senza programmi scientificamente capaci di bloccare il processo di erosione in atto —

se non ritenga infine di dovere intervenire considerando le calamità verificatesi e incombenti come problema di preminente interesse nazionale predisponendo, nei tempi più ristretti, d'intesa con le Regioni interessate, un programma di interventi non casuali, ma fondato sulle soluzioni indicate nel sottoprogetto "difesa delle coste" allegato al progetto finalizzato alla conservazione del suolo elaborato dal CNR.

(2-00529) « FELICETTI NEVIO, ESPOSTO, PERANTUONO, BRINI FEDERICO, ALICI FRANCESCO ONORATO, GUERRINI ».